OPUSCOLI
SUL RICINO VOLGARE
E
SUO OLIO

MEMORIA
INTORNO ALL' OLIO DI RICINO VOLGARE

DEDICATA

ALL' EMO, E RMO SIG. CARDINALE

D. PASQUALE
ACQUAVIVA D' ARAGONA

DA

GIORGIO BONELLI

Lettor Pubblico, e Socio della S. R. di Medicina di Parigi, e della R. Academia delle Scienze di Napoli &c.

Aggiuntivi due Opuscoli sulla stessa materia, l' uno del Signor Canvane, e l' altro del Signor Hungerbyhler.

IN ROMA MDCCLXXXII.

NELLA STAMPERIA DI PAOLO GIUNCHI.

Con Licenza de' Superiori.

Nulla est temeritas magis punienda, ajebat olim Sanctorius, quam, nulla habita experientia, repugnare experientiæ.

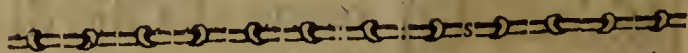
Sauvages Nosol. Method. Tom. 1. pag. 6.

EMO PRINCIPE

LA Memoria intorno all'Olio di Ricino, che io hò l'onore di presentarvi è tutta di V. E.; Spiacemi solamente, che passando per le mie mani divenga men de-

gna di voi. Ella è tutta Opera vostra, perché frutto di un vostro grazioso comando, e dei procuratimi ajuti per fare le non poche Sperienze sì (1) Chimiche, chè Mediche (2) sopra questa bellissima, e benefica pianta; Sperienze, che mi anno assicurato dell' innocenza, e vantaggj dell' Olio di Ricino, nonchè in Medicina, ma nei

varj

---

(1) Sopra il Monte Pincio, detto degli Ortuli, nel giardino di S. E. di frutti, ed erbe esotiche ben fornito furono fatte le prime Sperienze in presenza di S. E., e coll' assistenza dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Picciocchi, e dello Speziale il Sig. Lorenzo Ballante.

(2) Fummi somministrato l' Olio di Ricino per ordine di S. E. &c.

varj uſi domeſtici, ed economici, e che ſerviranno a diſſipare que' pregiudizj, e quel terror panico, che ſi ha, e ſi fomenta nel Popolo. Queſto non piccolo vantaggio per il ben pubblico a' voi tutto ſi deve, e così, il vogliate o nò, ſarete un Protettore non già di arti frivole, e ſpettanti, o al mero luſſo, o al piacere degli uomini, ma di ſcienze, ed arti all' uman genere neceſſarie, cioè ai commodi della vita, anzi alla vita medeſima. Queſti ſono i veri pregj dei gran Perſonaggj illuſtri per naſcita, e per dignità; Queſti forma-

mano il carattere di un Cardinale ACQUAVIVA di Aragona, cui io col più profondo ossequio, e venerazione mi dò l' onore di protestarmi

Di V. E.

Roma li 5. Marzo 1782.

Umo; Dmo, ed Obblig. Servitore
Giorgio Bonelli.

IN-

INTRODUZIONE

SI fa in oggi gran professione di saper tutto dalla maggior parte di que', che addetti sono alla letteratura, ma da' pochi si fa professione di saper bene. L'esperienza, siccome in tutte le umane cose, così nelle arti liberali, sebbene sia il più dritto, e perciò il più breve, e più sicuro sentiero, che ci conduca alla cognizione delle medesime; con tutto ciò è pur troppo il meno battuto, e vedesi ordinariamente abbandonato, e negletto. Le scienze, ed arti, che servono a formare la mente, e ad arrichirla di utili cognizioni, per quanto sieno insieme collegate, ed unite con vincolo d'inseparabile società, non possono alcerto con egual perfezione, ed eccellenza tutte universalmente acquistarsi, e possedersi da chi si accinge a coltivarle: A questa impresa umana manca il tempo, mancano le forze, mancano le speranze per ben riuscirvi. Conviene peraltro, che coloro, li quali vi si applicano, a guisa di chi intraprende un lungo peregrinaggio per istruïrsi, tutte le scorrano, altre imparandole distesamente, e intrattenendovisi più o meno secondo il bisogno, e che alla perfine in una sola si fermino, e

fissino, come nella loro patria, una stabil dimora.

Ma anche tra quelli, che coltivando in tal guisa il loro ingegno rendonsi scevri da' pregiudizj del troppo credulo ed ignaro volgo, e sono a portata di camminare più franchi in traccia del vero, e di scoprirlo più agevolmente, non accade bene spesso, che molti si lasciano ingannare, e deludere dalle cieche passioni, o di una mal' intesa emulazione, o di un privato interesse? E poi... Chi non sà in quali, e quanti abbaglj, ed errori non sia capace d' indurre quel rapido movimento o trasporto dell' animo, che Entusiasmo communemente si appella, e che, quanto è utile, ed opportuno, anzi necessario nelle arti all' immaginazione soggette, come la Poesìa, la Pittura, la Musica &c., altrettanto è dannoso, e funesto in quelle, che da un rigoroso, e sodo raziocinio, o per se solo, o all' esperienza unito, dipendono, quali sono la Logico-critica, la Fisica, la Medicina, la Geometrìa &c.? Ed oh quante volte questo stesso Entusiasmo si è quegli, che nell' uso delle facoltà or' ora mentovate ingrandisce, e deforma in sì strane guise gli oggetti alla vista pur di coloro, che sono bene istruiti, ed esperti nelle medesime, che li seduce, e trasporta a confondere il vero col falso, l' utile col danno, e col pericolo, a declinare in somma dalla retta vìa di quella

giu-

giusta, e doverosa moderazione, che può sola condurre allo scoprimento della verità.

Che se il mero Entusiasmo ha tanta forza per abbagliare, e sedurre rapporto agli oggetti, che più interessano, e più si praticano nella società, anche li meno sforniti di fisiche cognizioni; quanto più facilmente resteranno eglino abbagliati, e sedotti, allorchè al menzionato Entusiasmo aggiungasi una certa smania di figurare, figlia dell' amor proprio, o; per dir meglio, della propria vanità, ambizione, ed orgoglio. Imprenda tal' uno a parlare, ed a scrivere su gli accennati oggetti, o per impeto, o per passione, affastelli citazioni di scrittori, che sonosi copiati l' un l' altro, sorprenderà agevolmente, e tirerà al suo partito gl' ignari, ed inesperti, facendo loro vedere, come suol dirsi, Lucciole per Lanterne, confondere l' utile col danno, la verità colla menzogna, e rigettare bene spesso, ed aborrire porzione di prezioso metallo, perchè mischiato con iscorie, o con lega, il quale separar potrebbesi, e ritenere. Sentasi ciò, che a questo proposito osserva il gran Redi. = *Sempre più mi accorgo* (dic' egli), *che difficilissima cosa è lo spiare la verità frodata sovente dalla menzogna, e che molti Scrittori tanto antichi, quanto moderni somigliano a quelle pecorelle, delle quali il nostro divino Dante.*

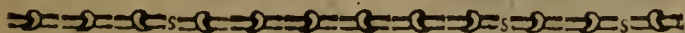
Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio, e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici, e quete, e lo imperchè non sanno.

In cotal guisa appunto, se uno degli antichi Savj registrò ne' suoi Volumi qualche racconto, dalla maggior parte di coloro, che son venuti dopo, alla ceca, e senza cercar' altro è stato creduto, è stato di nuovo scritto sotto la buona fede di quel primo, che lo scrisse, e così alla giornata si parla, come i Papagalli, e si scrivono, e si leggono, e si credono dal troppo inesperto volgo de' Letterati bugìe solennissime.

E ciò per l'appunto è quel tanto, che sembrami ora avvenuto nel precipitoso, ed immaturo giudizio, che da' alcuni, benchè rispettabili per merito, e per dottrina, si è testè formato (1) sulle virtù salubri, ed insalubri, sulli vantaggj, e pericoli del *Ricino Volgare*, o commune; pianta ovvia, e communissima, non meno nell' Europa, e nell' Asia, che nell' America, e principalmente nelle

(1) Tengo presso di me i documenti di non pochi *Ricino-fobi*.

nelle Isole sotto vento (1); pianta, il di cui frutto produce una copiosa quantità di olio ben' atto a' varj usi economici, ed altresì proficuo in Medicina; pianta in fine abbastanza cognita non solo ai Botanici, ma ancora a' tutti li Contadini, dai quali viene seminata negli Orti, per diffendere (com' essi credono, e come gli altri fanno, dello Stramonio feroce) le loro coltivazioni dalle ingiurie de' Topi, e delle Talpe.

Di questa pianta pertanto imprendo io a tessere, ed a formare la giust' Analisi, appoggiando mai sempre il tutto alla sperienza, sperienza per altro sgombra, come io mi lusingo, da' pregiudizj, e da qualunque Entusiasmo, non avendo altro scopo, ed oggetto nello studio, ed osservazioni da me fatte sulla medesima, se non se quello di discoprire il vero valore, non solamente in Medicina, Cirusìa, e Veterinarìa, ma inoltre negli usi domestici, ed economici, ed obbedire con ciò nel tempo stesso ai veneratissimi comandi dell' Eminentissimo Signor Cardinale Acquaviva principale Autore dell' Opera, ed in parte soddisfare all' ardente desiderio di S. E. il Signor Cardinal Casali, per cui, da zelante, indefesso, e degnissimo Prefetto del

(1) Vedi Canvane, e Labat Voyages aux Isles de l' Amerique tom. 3. pag. 80.

del Buon Governo, si eriggono, si proteggono, e si ravvivano varie manifatture di lane, di lini, e di altri generi in tutto lo Stato Ecclesiastico.

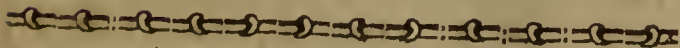
E tanto più volontieri mi sono accinto ad impiegare in tali ricerche que' pochi momenti, o ritaglj di tempo, che mi concedono le continue occupazioni del mio laborioso mestiere; in quantocchè osservo essere stato annoverato da' non pochi il nostro *Ricino* fra i più potenti veleni; di maniera che ne temono, e si sforzano di farne temere, non che il tatto, (1) ma eziandìo l' alito, e l' ombra, avvertendo, che possa il *Ricino Volgare* alle vicine piante l' indole, l' umore, la ria, é venefica sua qualità communicare (2). Se ciò fosse vero, uopo per mia fè sarebbe, che cotale malefica pianta a pubblica sicurezza venisse da qualunque luogo stermi-

(1) Del semplice tatto venefico ne vidd' io, anni sono, un' esempio nell' abilissimo Custode dell' Orto Botanico il fu Liberato Sabati mio Amico, che gonfiò, si anneri, ovunque fu tocco dalla pianta detta *Toxicodendron*. Veggasi Du Hamel-*Traite* des arbres, & Arbustes &c. alla lettera: *Rhus foliis ternatis* . . ., seu *Toxicodendron triphyllum &c.*

(2) Ben mi ricorda di aver mangiato non poche volte delle Lattughelle nate, e cresciute all' ombra venefica del *Ricino*.

minata, e bandita per decreto de' publici Magistrati: Qual' ora poi consti dall' esperienza, sicchè non poss' a buona equità negarsi, che lungi dall' essere veleno, il *Ricino Volgare* è un vero rimedio, forse violento, e da non maneggiarsi, se non se da' esperti, e prudenti Professori, o non violento in alcune sue parti, anzi specifico in alcune particolari malattìe (1), oppure materia adattabile a' molti usi economici, perchè proscriverlo, perchè bandirlo? perchè anzi non coltivarlo per servirsene a tempo, o luogo opportuno?

L' analisi della pianta, che verrà dopo la di lei descrizione, unita alle sperienze mie proprie, e del mio dilettissimo allievo il Signor Dottor Crescoli, facili a rifarsi da qualunque incredolo, o schizzinoso, deciderà, se non erro, della presente quistione.

I M-

(1) Veggansi Canvane, ed Hungerbyhler, Dunant, Odier. &c.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Fr. A. Marc. ab Immac. Conc. Patr. Conſtant. Epiſc. Montis-Alti, ac Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

PEr obbedire ai Comandi del Rmo Padre Fr. Tommaſo Mamachi, Maeſtro del Sacro Palazzo, ho diligentemente letto, e conſiderato, tanto la Memoria dell' Eccellentiſſimo Sig. Dottore Giorgio Bonelli, quanto la Diſſertazione del Sig. Dottor Pietro Canvane, e l' Opuſcolo del Sig. Hungerbyhler intorno agli Uſi tanto Economici, quanto Medici, che ricavar ſi poſſono dal Ricino Volgare, o Catapuzia Maggiore, e ſegnatamente dall' Olio de' Semi di queſta Pianta; e non ſolo non ho in dette Scritture oſſer-

osservata cosa veruna, la qual si opponga ai Dogmi della Santa Fede Cattolica, ai buoni Costumi, ed al Rispetto dovuto ai Principi, ma le ho bensì rinvenute assai ricche di evidenti Dimostrazioni, che liberan la detta Pianta dalla avversione ispirata contro di essa, a cagione di sbaglj presi da' alcuni Medici intorno alla sua Natura, ch' hanno finora impedito quel gran profitto, ed Economico, e Medico, il quale ritrar potevasi dalla stessa, ed in specie dal di lei Olio, stante le gran Virtù del medesimo, dimostrate appieno in queste Scritture. Sicchè stimo degnissimi questi Foglj, che quanto prima a pubblico Benefizio escano colle stampe alla Luce. In fede &c. Roma 13. Aprile 1782.

Sigismondo Tonci, Medico di Collegio, Decano dei Lettori di Medicina nella Sapienza di Roma, Decano dei Medici Primarj negli Spedali di San Gallicano, e di Santo Spirito, e Socio della Reale Accademia delle Scienze di Napoli.

INDICE
DEI CAPITOLI

Sì della Memoria, che dei due Opuscoli.

Della Memoria intorno all' Olio di Ricino Volgare.

§. IX.

DISSERTAZIONE

SU L'OLIO DI PALMA CRISTI, O DI RICINO

Del Dottor Pietro Canvane.

§. II.

DE OLEO RICINI

Hungerbyhler.

E'

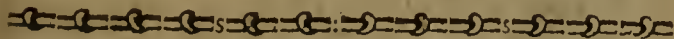
E' pregato il cortese Lettore, pria di leggere quest' Operetta di emendare alcuni degli errori scorsi nella Stampa.

	ERRORI	CORREZIONE
Pag. 44. lin. 31.	Itropisia a	Idropisìa
47. l. 1.	Illustrissime	Illustre
48. l. 14.	Crudi	Cnidii
74. l. 8.	Rosore	rossore
77. l. 13.	Ogni valvolta	ogni qualvolta
96. l. 6.	Seccadati	secca dati
147. not. (1)	Comprendono	comprendo
152. not. (1) l. 4.	pafta	pasta
154. not. (*) l. 6.	Manciot	manihot
187. l. 2.	fono	sono
194. l. 11.	vafi	vasi
196. l. 26.	vomitativo	vomitivo
200 l. 27.	facllmente	facilmente
205. l. 4.	procedere	precedere
212. l. 1.	pessaggio	passaggio
232. l. 7.	possint	possit.
not. (a) l. 2.	tradutione	traductione
242. lin. 4.	caussa	causa
250. lin. 13.	irrgularis	irregularis
22.	alezipharmacam	alexipharmacam
251. not. [b] l. 8.	dactyd.	diacryd.
253. lin. 4.	paralysts	paralysis
261. l. 4.	a vus	alvus

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE DEL RICINO VOLGARE.

L *Ricino Volgare* del T., o commune del L. (1) (lascio ben volentieri agli eruditi in nomenclature il compilare i molti altri nomi Greci, Arabi, Ebrei, Indi, Barbari, rapportati dagli Scrittori) è una pianta *Apetala* del T., staminea del Rajo (chiamarebbonla *Monoecia Monadelfia*, o *Adelfia* i seguaci del Sistema Sessuale) con li fiori, giusta il Torneforzio separati dal frutto; cioè gli sterili (2) posti

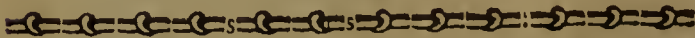
 in

(1) Egli è il *Ricinus, foliis peltatis, serratis, petiolatis, glanduliferis*. H. Cliff. 450.

(2) Prende il T. per fiori i soli *stami*, onde ha ragione di credere nel *Ricino* i fiori separati dal

in cima della verde, e molle pannochia.

Questa è perloppiù annua presso di noi (1), conosciuta fino dai tempi di Dioscoride, ma indigena, e volgare alle Antille: Cresce in poco tempo all' altezza di cinque, o sei cubiti in forma di un' arboscello, con un gambo, o fusto scanellato, verdiccio, fatto a' nodi, e vuoto, come le canne, che superiormente spargesi in rami larghissimi, con foglie parimente assai larghe a somiglianza del Platano, o del Fico, *digitate*, o palmate, onde trass' ella il nome di *Palma Christi*.

In queste foglie veggonsi da sette in nove sezioni, o intaglj, come nel Fico, aguzzi, fatti a' denti, o a sega, oscure, risplendenti, e concave, ove spezialmente fanno centro que' nervetti bianchi, che scorro-

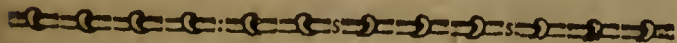
---

dal frutto; ma non così il L., che assumendo per fiore anche i *pistilli*, osserva, che l' *Ovario*, o *germe* non è punto disgiunto da una parte del fiore.

(1) Ne vidd' io una pianta di tre anni sul pendìo della Sommità Salutare, ch' è parte del Quirinale verso il Colle Capitolino (nel giardino di S. E. l' eruditissimo Sig. Cavaliere D. Nicola d' Azara Ministro di S. M. C., col di cui ajuto raccolsi buona quantità di seme per continuare alcune delle seguenti sperienze) alta al pari di un fico, di un fusto lignoso, e grosso, quanto la coscia di un' uomo; Ella è per durare molti anni. Delle perenni leggansi Saracen. in Dioscoride; Lemery Diction.; I. B. Hist. plant. &c.

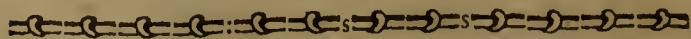
rono lungo le accennate fezioni. Nafce al rovefcio della foglia il gambo, lungo circa un palmo, roffigno, ed incavato.

I Fiori *Apetali*, o *Androgini* di L. (1) fono in lunga fila attaccati ad un pollone, o germoglio fatto a forma di torfo (pannocchiuto allorchè è verde), che nafce dai nodi del fufto. I mafchi, o ftami vengono feparati dalle femine, o Piftilli, e perciò fono fterili, e nafcono da un Calice, o Periantio diverfo, monofillo, divifo in cinque parti, aperto in forma di ftella, con frange ovate, e concave; fono quefti fottiliffimi, e numerofiffimi, inferiormente aggruppati in varj corpi, che poi finifcono in un globetto, o piccol mazzo di ftami colle antere doppie, e ritondette.

Dal germe ovato, e coperto di corpicciuoli fottiliffimi forgono tre *Stili* fuddivifi, ifpidi, ritti, ed aperti, attaccati ad un folo affe, collo ftigma unico, e femplice; Il loro Calice è monofillo, tripartito, e caduco con frange ovate, e concave, come negli Stami.

Al piftillo, o *germe* detto *Ovario* dal T., fuccede un frutto, che è un gufcio (*Capfula*), come il Riccio della Caftagna, ma affai più piccolo, e con pungoli molli, ed inerti, quali veggonfi nello Stramonio fe-

(1) *Triangj Tricocci* del Boerhaavio; ed *Incompleti* dell' Hill. &c.

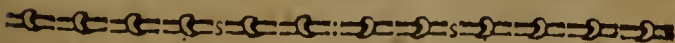
roce , sferoidèo, ma sotto, e sopra (qual si suppone il nostro globo) alquanto spianato, triangolare, *triloculare*, e *trivalve*, che racchiude semi lunghetti, come un piccolo faggiuolo, quasi ovati, ed un poco appianati da una parte, con un bottoncino bianco in una punta, leggermente suddiviso, e rassomigliante alla testa di un' insetto, e per l'appunto in tutto, e per tutto a quello, che i Latini chiamavano *Ricinus*, volgarmente detto *Zecca*, o Mosca Canina, che si attacca ai Cani, Buoi, Muli, e Cavalli &c., picchietati nella loro esterna corteccia, o Cuticola, ch'è duretta, e quasi vitrea, ma bianchi nella midolla. Questa vien ricoperta di una seconda membrana, o *pellicola*, bianca, sottilissima, e, qual Pia Madre, attaccata alla stessa midolla, che sembra una piccola mandorla, o pinocchio, nel cui centro stà puranche una *tela cellulare* più sottile della pellicola, di cui parmi una produzione, sovente agli occhj sfuggevole, che la polpa, o mandorla spacca per mezzo, come il faggiuolo, in due parti: questi semi, nel maturarsi, ed aprirsi la guaina, saltano fuori con impeto del loro guscio (1).

Ecco descritte ad una ad una le parti esterne della pianta del *Ricino*, che forma il sog-

(1) La descrizione della fruttificazione è in parte tratta dal Gen. pl. L.

ſoggetto del noſtro ragionamento, ſecondo la di lei figura., la quale accuratamente deliſneata, ed inciſa abbiamo voluto ſottoporre agli occhj de' noſtri leggitori.

Non dubito però, che fra eſſi non ſianvi per eſſere alcuni, che altamente riprendano la deſcrizione da noi ora fattane, giudicandola non ſolamente troppo ricercata, e minuta, ma altresì inutile ed inopportuna al caſo noſtro: Ma queſti ſaranno per avventura quegli Spiriti troppo delicati, e intolleranti, a' quali recando noja e faſtidio qualunque Nota o Epiſodio alquanto circonſtanziato, ed eſteſo, e che avendo l' abilità di ritruovare delle coſe inutili, e ſuperflue, nelle opere dei più Claſſici autori, e perfino nei quadri dei Raffaeli, e dei Menghs, o ignorano, o non penſano di quale, e quanta importanza ſiaſi il ben diſtinguere una ſpecie di pianta, maſſime allorchè abbia affinità, e raſſomiglianza con altre di un' attività, e forza molto maggiore, e talvolta d' indole venefica, e pericoloſa. (1)

Ed infatti ſi ritruovano tre ſpecie di *Ricinoides* del T., che ſi poſſono agevolmente confondere col noſtro *Ricino Volgare*; cioè,

 Pri-

(1) Di quale, e quanta neceſſità ſia il diſtinguere il noſtro *Ricino Volgare* dalle altre piante conſimili, ſi vedrà in appreſſo, e ſegnatamente nell' Opuſcolo del Sig. Hungerbyhler.

Primo il Ricino Americano maggiore col ſeme negro di C. B. detto *Pinocchio di Barberìa* (1); Secondo l'Avellana purgante dello ſteſſo Bahuino della grandezza di una nocciuola ritondetta, e quaſi triangolare, colla ſcorza ſottile, pallida, e foſca (2), chiamata *Medicinier di Spagna*; Terzo il Pino d' India col nocciuolo purgante del ſuddetto B. volgarmente detto *Pinocchio* d'*India*, o *grana* del *Tillì*, o *delle Molucche* (3): diſtinzione, come ognun vede, troppo neceſſaria in Medicina, in cui uno sbaglio fra l' una, e l' altra di queſte piante può alle volte coſtare la vita (4).

Dopo la deſcrizione delle parti eſterne, oſſia della ſtruttura della pianta, con cui ſi rende nota non che agli ſtudenti di Medicina, ma ai giovani Ceruſici, e Speziali, anzi agli ſteſſi

(1) *Ricinoides Americana Goſſipii folio*. I. R. H. *656*.

(2) *Ricinoides Americana, folio multifido T.* ibid. *Avellana purgatrix* C. B. P. 418.

(3) *Ricinus Indicus arboreſcens grana Tillia dictus* Off., *an lignum Mollucenſe*. Lugd. 1864.

(4) Veggaſi Paulli nel Quadripartito Botanico; come anche il Chomel, che fa menzione di un' imminente Tragedia (per accidente impedita) che cagionavaſi da un Dilettante; sbaglj di queſta ſorta leggonſi frequenti nella Medica Storia; onde io ne inferiſco, che ſono aſſai più funeſti all' umanità i Dilettanti, e Medicaſtri nelle caſe, che i Ciarlatani in ſulle piazze.

ſteſſi Contadini, ragion vuole il ricercarne ora, e deſcriverne le interne, cioè i principj, mediante l' Analiſi.

Queſta fu fatta in diverſi luoghi da due valoroſi, ed illuminati Speziali, il Sig. Pietro Conti, uno dei più accreditati della Città, Speziale a S. Euſtachio; ed il Sig. Lorenzo Ballanti abiliſſimo in Chimica, egualmente che in Farmacìa, Speziale del Ven. Oſpizio Apoſtolico a S. Michele, ed è la ſeguente.

CAPITOLO II.

ANALISI, E SPERIENZE SULLA PIANTA DEL RICINO VOLGARE *FATTE DAL SIGNOR* LORENZO BALLANTI.

§. I.

Analisi del Sugo.

Vendo preparato il ſugo da tutta la pianta nel tempo della ſua perfetta vegetazione colle opportune diligenze, furono fatte le ſeguenti eſperienze.

1. Guſtato queſto ſugo fu riconoſciuto piuttoſto inſipido; appena ſentivaſi in ſu la lingua.

2. Meſchiato il detto ſugo col ſiroppo di viole, non ſi alterò queſto nè punto, nè poco.

3. Nè tampoco alteròſſi col Tornaſole.

4. Nè anche diè ſegno di mutazione ſulla carta Blò.

5. Meſchiato col latte freſcó, non diè ſegno di rappigliarſi.

6. Unito al fiele Bovino, la miſtura ſerbò

bò la puzza, ed il colore del fiele, restando questo alquanto più diluto.

7. Stillate nel sugo non poche goccie di olio di tartaro per deliquio, precipitò un non so che di giallastro.

8. Stillato, e meschiato il suddetto sugo coll' acqua di Calce, parve da questa precipitare qualchè cosa.

9. Stillato lo Spirito di sale armoniaco nel medesimo sugo, non si vidde alcun segno di alterazione.

10. Nè *tampoco colla* tintura di galla.

11. *Meschiato il* sugo coll' acido vitriolico, non si osservò moto alcuno, nè mutò punto colore.

12. Ma meschiato con poche gocccie di olio di vetriuolo (acido più concentrato) si cangiò il colore verdiccio in lattiginoso, che passò in oscuro, senza per altro cagionare il menomo ribollimento.

13. Il medesimo sugo messo a goccie in piattini di vetro piani ad asciugare al Sole, ha dato il *sal nativo* senza fermentazione, di aspetto lucente, e di sapore un poco piccante. Questo provato collo spirito di vitriuolo, di nitro, colla soluzione di solimato, e parimenti collo spirito di sale armoniaco, non ha dato il menomo segno di effervescenza. Lo stesso avvenne, fatta prova coll' olio di tartaro per deliquio.

14 Il suddetto sugo cavato di fresco,

e pas-

e paſſato per carta più volte, fu meſſo in piattino di vetro piano al fumo dell' acqua, non bollente, acciocchè ſvaporaſſe la terza parte dell' umido. Queſto meſſo a ripoſare in carafa opportuna ha depoſto un ſale ad uſo di cremore, di un ſapore leggermente piccante. Meſcolato con l' olio di tartaro per deliquio, non ſi vide ribollimento alcuno, ma ſi oſſervò ſoltanto una immediata ſoluzione: Quindi, preſa altra porzione di detto ſale, gocciatovi ſopra l'acido vitriolico, non ha fatto verun moto. Finalmente provatoſi con lo ſiroppo di viole, non lo ha cangiato, nè in roſſo, nè in verde.

15. Il ſugo preparato, come ſopra, fu meſſo in piatto di vetro al fumo dell' acqua bollente a ſvaporare l' umidità, finchè reſtò un ſugo concreto, oſſia eſtratto. Queſto meſſo in ſu la lingua era di un ſapore quaſi cicoreaceo, tendente ad un leggiero amaro. Provato prima coll' olio di tartaro per deliquio, e poi con l' acido vitriolico non ha fatto moto alcuno, ma in tutte e due l' eſperienze ha ripreſo il colore verde, che aveva il ſugo; Poſcia, meſchiata altra porzione di detto eſtratto con lo ſiroppo di viole, non die ſegno di mutazione veruna.

§. II.

Distillazione sullo stesso sugo a B. M. del Sig. Ballanti.

16. DIstillato il sugo a'gradi di fuoco 120. ha dato un' acqua affatto insipida, e con odore di Viole Mammole.

17. Spinto il fuoco al grado dell'acqua bollente, ha dato un acqua più carica con qualche apparenza oleosa, e con un' odore anche più grave della prima.

18. Il sedimento, ossia sugo concreto restato nella distillazione serbava un sapore alquanto piccante. Questo, provato pria collo spirito, e poscia coll' olio di vitriuolo, non diè segno di mutazione alcuna; indi, mescolato coll' olio di tartaro per deliquio, avvenne lo stesso.

19. Il medesimo sugo concreto posto su i carboni accesi ha prima bollito, e poi si è acceso in fiamma. Sul di lui sedimento combusto, e cinerizio, fattane la prova coll' acido vitriolico, ha questo fatto effervescenza, e dato un vero odore di zolfo.

§. III.

§. III.

Distillazione della Pianta intera per storta a fuoco nudo dello stesso Sig. Ballanti.

20. RIdotta tutta la pianta in frammenti al peso di due libbre, e posta nella storta a fuoco nudo, e per gradi, ha dato prima due oncie incirca di acqua insipida.

21. Accresciuto il calore, ha dato oncie otto di un' acqua empireumatica, di colore rubicondo, e di un sapore alquanto acre: Quest' acqua meschiata prima con lo spirito di nitro, e poi coll' acido vitriolico non ha dato alcun segno, nè si è alterato il suo colore rubicondo; indi provata colla tintura di tornasòle, la medesima è divenuta chiara come acqua. Finalmente unita allo siroppo di viole, non si è osservato alcun cangiamento di colore.

22. Attaccato al recipiente restò un' ottavo, e mezzo incirca di olio piceo, empireumatico. Questo meschiato con lo siroppo di viole, lo cangiò in nigricante. Provato poi, prima coll' olio di tartaro per deliquio, e dopo con lo spirito di vitriuolo, non si osservò ribollimento veruno.

23. Dal residuo, o capo morto della pianta stillata, calcinata in crociuolo a fuoco

di

di fuſione, ſe ne traſſero le ceneri, e da queſte il ranno, dal quale, sfumato ſecondo l' arte, ſi ebbero due ſcrupoli di *ſale acre*, oſſia *alcalino fiſſo*. Queſto collo ſpirito di vitriuolo ha fatto una grandiſſima effervefcenza, minore collo ſpirito di nitro, niuna colla ſoluzione di ſolimato.

§. IV.

Continuazione di alcune eſperienze fatte ſulla pianta dal Medeſimo.

24. MEſſe le foglie appaſſite nel fornello a Caffè per abbruſtolarle, finchè fumaſſero, quindi ridotte in cenere bianca per farne ranno, da queſte ſi ricavò ſecondo l'arte *il ſale Tacheniano*: Ha queſto fortemente ribollito collo ſpirito di vitriuolo, quaſi egualmente con quello di nitro, nulla colla ſoluzione di ſolimato.

25. Seccata, ed abbruciata la pianta a fuoco aperto, ſi unì alla cenere una quarta parte di zolfo, il cui odore ſi laſciò eſalare nel crociuolo; ſi fece il ranno, e ſecondo l' arte fu eſtratto il ſale con lo zolfo. Su di queſto ſtillatevi alcune goccie di ſpirito di vitriuolo, ſi è eccitata una grande effervefcenza, minore collo ſpirito di nitro, niuna colla ſoluzione di ſolimato.

26. Le ceneri ſole della pianta combu-

busta furono esaminate colla calamita, alla quale si attaccarono molte particelle di ferro.

§. V.

Analisi del seme, e primieramente dell' esterna corteccia, cioè la cornea, o picchiettata.

27. MEsse poche scorze pichiettate in un cilindro di vetro, ed infusovi del sugo gastrico di un pollo, furono ermeticamente chiuse. Poste in digestione al calore di gradi 96. per 24 ore, non hanno sofferto la menoma alterazione, fuorchè l'essersi un pò ammollite, o rinvenute. Furono nell' istessa maniera provate coll' olio di tartaro per deliquio, nè queste soffrirono mutazione alcuna, come sopra. Si provarono pur anche nello stesso modo coll' acido vitriolico, ma nemmeno da questo furono scomposte; si osservò solamente, che le fecce della scorza macchiata a' varj colori divennero, e rimangono ancora (saranno venti, e più giorni) nel cilindro di un bellissimo color nero, e l' acido suddetto di un colore assai cupo.

28. Presa circa mezz' oncia della scorza suddetta, e ben bene stritolata ed ammaccata si pose in infusione in due libre di acqua fredda per due in tre giorni, agitando il fiasco più volte il giorno. Filtrata l' infusione per

per carta, e fattala ſvaporare a leggiero calore, ſi laſciò raffreddare, e di nuovo filtrata ſi miſe a ſvaporare in un piattino a bagno di Maria fino a ſiccità; Raſchiata dal piattino il poco di *Eſtratto ſecco* detto volgarmente *ſale eſſenziale*, e ſtillatovi ſopra ſpirito di vetriuolo, ha eccitato per ben tre volte in tre diverſi Saggj una picciola ſpuma, oſſia ebullizione: Stillatovi Olio di tartaro non diè ſegno veruno di alterazione; Meſchiato l' eſtratto collo ſciroppo di viole, lo ha cangiato in color verde.

29. Preſe di ſcorza eſteriore oncie cinque, e meſſe in vaſo addatto al calore di gradi 108. nello ſpazio di ore dodici diedero un mezzo ottavo di un' acqua inſipida, ed inerte a tutte le prove di ſpiriti acidi, ed alcalini.

30. Accreſciutoſi il calore a' gradi 174., ſtillarono altre poche goccie di acqua conſimile alla prima, ed aumentatoſi il calore fino a' gradi dell' acqua bollente, hanno dato dramme nove di acqua con alcune goccie di olio. Provata con lo ſpirito di vitriuolo, e poi con lo ſiroppo di viole, non ſi è oſſervata alcuna alterazione.

31. Poſta la ſtorta a fuoco nudo, e ſpinto fino al grado di ebullizione dell' olio di vitriuolo, in queſto grado ſtillarono dramme ſette di licore empireumatico di un ſapore piccante. Unito, prima all' acido vitriolico, e poi allo ſiroppo di viole, non diè ſegno di mutazione veruna.

32. At-

32. Attaccato al recipiente ſi trovò una dramma di un' olio piceo di un' odore leggermente empireumatico; Meſchiato coll' acido vitrìolico ne riſultò una pronta ſoluzione di colore nigricante; ſenza però eccitare il menomo moto. Provato poi coll' olio di tartaro per deliquio, con queſto non ſi è diſciolto, nè ha fatto movimento veruno.

33. Rimaſero al fondo della Storta le dette ſcorze in figura di carbone, ringrinzite al peſo di oncie due, dramme tre. Cercatoſi per mezzo della combuſtione di ridurle in cenere, non fù mai poſſibile malgradò il gran fuoco fattoſi ſotto il tegame, che contenevale, onde reſtarono ſempre in figura carbonacea al peſo di oncia una, dramma una, ſcrupolo uno.

34. Tirato da queſta materia ſecondo l' arte *il ſale fiſſo*; queſto attraſſe con celerità l' umido dell' aria, e fece effervefcenza, e fumò coll' acido vitriolico.

35. Le Ceneri tratte dal ranno hanno dato indizio coll' ajuto della calamita di contenere particelle di ferro.

§. VI.

§. VI.

Analisi della stessa scorza fatta dal Sig. Pietro Conti.

36. PResa pur anche dal Sig. Conti, e da me poca quantità di scorza picchiettata, e questa ben trita, e polverizzata, e stillatovi sopra acido vitriolico, non ha dato alcun' indizio di ribollimento.

37. Presa un' oncia, e dramme sei di scorza esteriore del seme, ben tritata, e messa ad un grado leggiero di fuoco, in un giorno ha somministrato dramme due di acqua, la quale non ha dato verun segno di alcali, stillatovi entro acido vitriolico.

38. Accresciuto alquanto il fuoco il secondo giorno, ha questa stillato dramme due di acqua con poc' olio denso, empireumatico, che neppure ha dato segno di effervescenza coll' acido vitriolico.

39. Il terzo giorno aumentato il fuoco ad un grado assai maggiore, ha dato un' ottavo in circa di acqua, e porzione di olio denso, piceo, empireumatico, che nè tampoco ha fatto verun moto coll' acido di vitriuolo,

40. La materia rimasta nella storta, ed estratta, ha dato dramme sette scarse, onde sonosi svaporate circa dramme due; questa materia calcinata a fuoco aperto per

alcune ore è rimasta a' scrupoli due; avendola ben polverizzata, ed accostatale una buona calamita, furono attratte non poche particelle di ferro: Fattone lissivio, ha dato alcali fisso, che ribollì, e fumò coll' acido vitriolico; Ed esaminata di nuovo la cenere dopo il lissivio colla calamita, questa ha attratto maggior quantità di particelle di ferro, locchè si potea conghietturare dalle macchie nere, e ferrigne della medesima scorza.

§. VII.

Analisi della pellicola bianca attaccata alla polpa fatta dal Sig. Ballanti.

41. PResi pochi ottavi della pellicola bianca esteriore, ed alquanto acciaccatala e messi in infusione, come nel Processo, o sperienza num. 28., si ebbero, secondo il metodo del Conte de la Garaye, pochi grani di *Sale essenziale*. Stillatovi sopra sì l' acido vitriolico, che l' olio di tartaro per deliquio, non diè verun' indizio di spuma, o di ribollimento; meschiato però collo siroppo di viole, lo ha cangiato in verde pallido.

42. Prese dramme sei della pellicola bianca attaccata alla polpa, e messa in vaso addattato a digerire al calore di gradi 96. fino ai 172., in questo grado si ebbero due scrupoli di licore albicante di odore, e sapo-

pore alquanto ſaponaceo. Queſto non altera lo ſiroppo di viole, nè fa effervefcenza coll' acido vitriolico,

43. Accreſciuto il calore al grado dell'acqua bollente, hanno dato una dramma di licore con circa 20. goccie di olio tenue, di un' odore penetrante, che sbattuto moſtra di confonderſi con la parte acquea, la quale manifeſta di eſſere ben ſatura di ſale. L'olio ſi ſcioglie nello ſpirito di vino, e tanto il licore, quanto l' olio conquaſſati cangiano in cupiſſimo verde il ſiroppo di viole. Coll' acido vitriolico fanno grand' effervefcenza con ſibilo.

44. Collocata la ſtorta a fuoco nudo graduatamente fino al grado di ebullizione, dell' olio di vitriuolo (gradi 600. di Faranheit) ne ſortì una dramma di licore con mezza dramma di olio tenue di un bel colore di rubino, laſciando al fondo del recipiente dieci grani incirca di *ſale volatile concreto*; il tutto di un' odore penetrantiſſimo ſimile a quello degli ſpiriti, ed olj eſaltati, che ſi traggono dalle ſoſtanze animali, come il C. C.. Tutti queſti prodotti hanno, come doveano, e bollito fortemente, e fumato collo ſpirito di vitriuolo, ed hanno cangiato in un belliſſimo verde il ſiroppo di viole. L'olio per altro (e ſi noti) ſi è oſſervato indiſſolubile nello ſpirito di vino.

45. Si ritrovò nella ſtorta il capo mor-

to agglutinato in forma carbonacea al peſo di due dramme, uno ſcrupolo, e grani dodici. Abbruciato ſi è ridotto in una cenere oſcura al peſo di cinque ſcrupoli, grani quattro, della quale, fattone ranno, reſtò un ſedimento di grani dieciotto; ſtillate ſu pochi grani alcune goccie di ſpirito di vitriuolo, videſi l' effervefcenza, e miſchiatane altra porzione di detti grani con il ſiroppo di viole, cangioſſi in color verde.

§. VIII.

Analiſi del ſeme di Ricino Volgare fatta dal Sig. Conti.

46. PReſe ſei oncie di ſeme di Ricino Volgare ſpogliato dalla prima corteccia, e poſto in una ſtorta a calore di gradi 100. (ſcala di Faraneith) hanno dato il primo giorno dramme due di acqua, con qualche odore di alcali volatile, ſenza però fare effervefcenza veruna coll' acido vitriolico.

47. Nel ſecondo giorno accreſciutoſi il fuoco fino ai gradi 140., ſi ebbero dramme tre di acqua, con qualche goccia di olio gallegiante dell' odore dell' alcali volatile. Queſt' acqua ha fatto effervefcenza coll' acido vitriolico.

48 Nel terzo giorno aumentatoſi il fuoco ſopra il calore dell' acqua bollente, in que-

questo grado si ebbero oncie due, e mezzo di olio fluido, di colore rubicondo, e di un' odore empireumatico, o rancido, come sogliono dare gli altri olj estratti per distillazione.

49. Nel quarto giorno, accresciutosi molto più il fuoco, si ricavarono dramme cinque di olio un poco più denso, ma non di gran densità, come in quello, che si estrae da' altri vegetabili.

50. Il Capo morto restato nella storta, fu ritrovato di peso dramme nove, compatto, e di una consistenza, come il vetro. Questo, calcinato a fuoco aperto per alcune ore, si è ridotto a dramme tre senza sbiancarsi. Polverizzato, e provato colla calamita, furono da questa attratte poche particelle di ferro, che conteneva. Lissiviato non ha dato verun segno di effervescenza coll' acido vitriolico.

§. IX.

Segue l' Analisi del seme di Ricino, e primieramente del seme mondo dalla corteccia picchiettata, indi del seme non scorzato, fatta dal Sig. Ballanti.

51. FUron prese le Mandorle pulite dalla scorza picchiettata, e da queste

estrattane col torchio una porzione d' olio, restarono due libre di Mandorle spremute. Queste furono messe in un tegame di terra sopra carboni ardenti; quindi infuocata la materia si accese in viva fiamma con pochissimo fumo, meno assai di quello, che esce dalla combustione delle mandorle dolci, ma per quanto fuoco le fosse fatto, non si potè ridurre in effettiva cenere, anzi costantemente rimasero separate fra di loro in una materia nera, carbonacea, e si ridussero al solo peso di oncie due, della quale ne fu fatto ranno, e, sfumato secondo l' arte tutto l' umido, rimase un sedimento di peso dramma una, il quale non ha fermentato, nè coll' acido vitriolico, nè coll' alcali. Dava bensì qualche segno di attrazione dell' umidità dell'aria, e cangiò un poco il siroppo di viole in verde.

52. Furono prese libre tre di Mandorle monde dalla corteccia picchiettata, e senza pestarle furono messe nella Forata ad uso di arte, e ne colarono oncie quattordici di un' olio crasso, e quasi mucilaginoso. Queste stesse mandorle poscia contuse, e rimesse al torchio diedero altre sei oncie di olio, ed in fine, rifatta la medesima operazione, previa una pistata della pizza, colarono altre oncie quattro di olio.

53. Prese libre tre di semi con tutta la loro scorza esteriore, e messe alla pressione, ad uso di arte, senza pestarle, hanno dato

on-

oncie undici di olio crasso, e quasi mucilaginoso, alquanto più torbido dell' olio cavato dai semi mondi. Presa poi la pizza, e pestata, e rimessa al torchio, ne scaturirono altre tre oncie di olio.

Si rileva, che tanto nel primo, che nel secondo processo si ricavano oncie otto incirca di olio per ogni libbra di semi; imperciocchè non dando punto di olio la scorza cornea, e venendo ad essere circa la terza parte del peso della mandorla, fattane la detrazione, si ritrae sì dalle mandorle non iscorzate, che monde quasi la stessa quantità di olio; tanto più, che la pizza non fu per la terza volta al torchio sottoposta.

§. X.

Analisi, ed esperienze sul suddetto Olio tratto per espressione fatte dal Sig. Ballanti.

54. ACceso uno stoppino di bambagia immerso nell' olio di Ricino Volgare dentro un tegamino, dava un lume chiarissimo senza puzza, anzi con un' odoretto grato, analogo quasi alla cera. Brucia senza sparpagliare, e senza dar fumo.

55. Assaggiatosi l'olio sulla punta della lingua, si è ritrovato dolcetto, e molle a principio, lasciando poi un leggiero sapore di

rancidetto, come si osserva nell' olio di nocchie, o di mandorle non fresche.

56. Meschiato un mezz' ottavo di olio, con uno scrupolo in circa di tintura di tornasole, e ben bene meschiati insieme hanno somministrato una Savonèa, sciolta però, e di un colore bianco celeste.

57. Stillata la Mischianza suddetta di Savonèa sulla carta Blò, questa non ha cangiato colore.

58. Stillato il siroppo di viole in dose incirca di uno scrupolo sù di un' ottavo di olio, e meschiati insieme, senza veruna altra mutazione, hanno dato una Savonèa di colore cinerizio; assaggiata la mischianza, era questa dolcetta.

59. Provato colla tintura di galla, non ha mutato per niente.

60. Meschiato nella stessa dose con mezzo scrupolo di copa-rosa, nacque un colore giallo-verde, ed aggiuntavi una porzione di tintura di galla, non si annerì, ma s' imbiancò.

61. Un mezz' ottavo di olio con goccce dodici di spirito di nitro, non ha cangiato colore; aggiuntevi sei goccie di spirito di sale armoniaco, ha fumato, e restò alla massa saponacea un colore verde-pallido.

62. Meschiate dieci goccie incirca di spirito di sale armoniaco con mezz' ottavo di olio, formarono una savonèa più densa, e più bianca.

63 Me-

63. Meſchiate gocce dodici di tintura di Solimato con la detta quantità di olio, lo ha addenſato alquanto ſenza alcuna mutazione.

§. XI.

Continuazione dell' Analiſi, ed Eſperienze ſull' Olio tratto per eſpreſſione fatte dal Sig. Conti.

64. L'olio eſtratto per eſpreſſione è di una conſiſtenza viſchioſa, come una mucilagine fluida.

65. Preſe oncie tre del ſuddetto olio, eſpoſto in una lampada, ed acceſone uno ſtoppino, ſi conſumò tutto, trattane una dramma incirca di acqua, che non diè veruno indizio di moto, sì coll' acido vitriolico, che coll' alcali fiſſo. Non ſi potè raccogliere maggior quantità di fluido acqueo, perchè non ſi potè tenere meglio cuſtodita la campana per timore di ſmorzare la fiamma.

66. Queſt'olio graſſo unito ad un'alcali ſemplice, e non ajutato dalla calce, forma un ſapone molliccio. Provato altr'olio coll' aggiunta di un'alcali forte, neppure è riuſcito di avere ſapone duro. Provato finalmente colla calce ha dato un ſapone duro, come i ſaponi ordinarj.

67 Pre-

67. Prese oncie cinque di olio grasso, e posto nella storta a distillare a fuoco moderato di gradi 130. di calore, nel primo giorno hanno dato poche goccie di acqua, che esaminata coll' acido vitriolico non ha fatto effervescenza.

68. Nel secondo giorno, accresciutosi alquanto il fuoco, meno però dell' ordinario per la rettificazione degli olj grassi, ebbersi oncie quattro di olio attenuato, empireumatico, di odore più nauseoso di quello di olivo; questo poi ha deposte poche goccie di acqua, che non ha fatto la menoma effervescenza coll' acido vitriolico.

69. A mezzo corpo della storta è rimasta sublimata una spezie di colla, di colore dorato, e nel fondo una terra nericcia, quasi come bitume. Esaminata colla calamita, furono da questa attratte poche particelle di ferro.

70. Rettificato di nuovo l' olio distillato, questo ha dato nella distillazione alcune goccie di acqua, che non ha fatto effervescenza, nè coll' acido vitriolico, nè coll' alcali fisso.

71. Rimase al fondo della storta una mezz' oncia di materia nera, come pece navale: questa, se stillata si fosse a fuoco più gagliardo, avrebbe dato anche altra porzione di olio denso. Messa questa materia al fuoco dentro una pila, si è accesa, ed ha fu-

ſublimato al collo della medeſima della fuligine, e laſciata al fuoco aperto, e gagliardo per molto tempo; ſi è ridotta a due ſcrupoli di color nero.

Da queſte non poche ſperienze più volte, e con attenzione, anzi con gran pazienza ripetute rilevaſi, che sì nelle foglie, e fuſto, che nel ſeme del *Ricino volgare*; non ſi ritrovano principj nativi; nè tanti, nè tali, cioè così attivi; ed in tal copia da fare veruna effervеſcenza cogli alcalini; pochiſſima ſolo cogli acidi; e fra queſti col ſolo acido vitriolico; coſicchè reſterà ſempre incerto, e dubbioſo il Profeſſore, ſe al di là della claſſe de'medj; o ſali neutri debbali collocare.

Avendo il ſugo delle foglie dato qualche ſegno di mutazione di colore (ſperienza n. 12.); quando fu unito all'olio di vitriuolo, ed avendo pur' anche provata una più pronta ſoluzione coll' olio di tartaro (ſp. n. 14.); ed eſſendoſi parimenti oſſervato; che l' eſtratto del medeſimo ſugo riacquiſtava il ſuo perduto colore (verde) sì coll' olio (ſper. n. 15.) di tartaro, che collo ſpirito di vetriuolo, ci laſcia in dubbio; ſe nelle foglie, o fuſto del Ricino naturalmente eſiſtano altri principj fuori dei Medj; o Neutri accennati; tanto più che il Sal Nativo eſtratto dalle foglie; e dal ſugo (ſper. 13.), provato tanto cogli Acidi; quanto cogli Alcalini, non ha dato giammai il menomo indizio

dizio

dizio di ribollimento, o mutazione.

Ma avendo l' Olio di Tartaro per deliquio precipitato poca materia giallaſtra, come anche l'acqua di Calce laſciato un ſedimento, che non ſi potè riconoſcere (ſper. 7., e 8.), pare, che quì s' incontraſſero alcuni principj acidi, sì pel colore giallaſtro della precipitazione per l' Olio di tartaro, chè per eſſere la calce riconoſciuta per un grande aſſorbente degli Acidi.

La ſperienza fatta ſul Sugo Concreto tratto dalla diſtillazione *della pianta*, e meſſo a bollire, e ad *infiammarſi* ſugli *ardenti* carboni, che, ſtillatovi ſopra *Acido* Vitriolico, laſciò un vero puzzo di Zolfo, moſtra una quantità di materia infiammabile (ſper. 19.).

Diſtillata finalmente la pianta a fuoco nudo, quantunque abbia dato un' acqua empireumatica, e di un ſapore alquanto acre (ſp. 21.); provata però cogli acidi non ha dato verun ſegno di Alcalino volatile, come nè anche l' Olio piceo, empireumatico (ſp. 22.), che al recipiente reſtò attaccato.

Fin quì le ſperienze ſulle foglie, e fuſto della pianta, che nulla ſembranmi conchiudere in favore sì degli Acidi, che degli Alcalini.

Ora venendo al ſeme, e primieramente all' eſterna dura corteccia, videſi il di lei

eſtrat-

estratto secco (sp. 28.) dare qualche segno di spuma, o di ebollizione collo spirito di Vitriuolo; ma, per quanto io sospetto, essendo l' ebollizione sì debole e stracca, parvemi dipendente più da un residuo di terra assorbente (tanto sembrònmi quel *secco estratto*), che da un corpo salino; sicchè non potrei affatto determinarmi a credere ivi esistente un sale alcalino; tanto più che lo stesso Acido vitriolico non diè verun segno di se nell' Estratto della bianca, o seconda pellicola: quantunque ambedue gli Estratti (col verde loro proprio) cangiassero alquanto in verde pallido il colore dello Siroppo di Viole; dico verde loro proprio, giacchè si è osservato, che tanto l' Acido vitriolico, quanto l' Olio di tartaro per deliquio rieccitavano pur' anche egualmente il color verde dell' Estratto, qual sembrava cupo, ed oscuro.

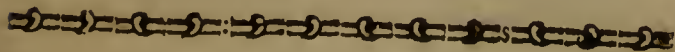
Parrebbe quì, a dir vero, che dovessimo determinarci ad escludere l' esistenza dell' alcali *volatile* nativo, o essenziale dal non avere osservato nella distillazione della esterna Corteccia sotto le sperienze n. *29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39.*, spinto nel lungo Processo per varj gradi il fuoco fino alla ebollizione dell' Olio di Vetriuolo, cioè fino ai gradi *600.*, come altresì dal non aver trovato il menomo indizio di principj certamente acidi, o alcalini, ma soltanto Medj.

Sem-

Sembra però dall' altro canto, che favorisca con maggior fondamento l' esistenza dell' *Alcali volatile*, o *essenziale*, non tanto la sperienza n. 43., in cui al grado di calore dell' acqua bollente (grado forse un pò sospetto per il Sig. Carteuser) si ebbe un licore *di un' odore penetrante*, che *cangiava in cupissimo verde il siroppo di viole, e coll' acido vitriolico faceva grand' effervescenza con sibilo*, quanto le due sperienze n. 46., e 47. del Sig. Conti sul seme distillato di Ricino spogliato della prima corteccia, dalle quali si ricava, che a' 100. gradi di calore (scala di Fareneith) stillarono, come vid' io, prima *due dramme di acqua con qualche odore di alcali volatile*: Quindi che a' gradi 140. stillarono *dramme tre di acqua con qualche goccia di Olio galleggiante, dell' odore dell' alcali volatile, e che quest' acqua ha fatto effervescenza coll' acido vitriolico* da me parimente osservata.

Ma saranno elleno bastanti queste esperienze a provare sicuramente l' esistenza di un' alcali volatile nativo, o essenziale nella pianta, e seme di Ricino? L' accennato celebre Chimico Carteusero (1) francamente l' impugna, e si ride di que' Medico-Chimici, i quali, come gli Alchimisti il seme dell' Oro

(1) Mat. Med. sez. 4. cap. 3. 5. 6. 7. 8.

l' Oro nelle varie sostanze Metàlliche, credono di ritrovare nei sughi, e nella naturale mescolanza de' Vegetabili un sale Volatile urinoso, o alcalino, lusingandosi di toccare il cielo colle deta = *qualora hanno inteso vapori acri, e piccanti nelle piante antiscorbutiche*, o *licori* eziandìo alcalini dopo una secca, e violenta distillazione; cosicchè le sperienze fatte sui sughi espressi delle piante, non sono di veruna forza per provare l' esistenza dell' alcali volatile, non essendo queste appoggiate, se non se a' principj falsi, ed erronei =: Ed infatti oltrecchè gli acidi sono acri, e piccanti, qualora (1) incontrano parti muccilaginose, le fanno spesso cangiar di colore, ed alle volte eccitan pur' anche non solo un semplice moto, ma un' effervescenza con i licori oleosi, e spiritosi infiammabili (2); La speziosa Analisi sul Semprevivo del Sig. Burghart, siccome quelle del Vedelio sul Guado, anzi l'analisi stessa del Sig. Boerhaavio sulla Senapa, vengono di nuovo, per così dire, analizate dal suddetto Carteusero (3), e tanto lungi dal rimoverlo dalla sua opinione giovangli a tirare delle conseguenze in favore di un' acido,

(1) Ivi sez. 4. Cap. 1. §. 4.
(2) Ivi sez. 7. Cap. 1. §, 3.
(3) Ivi.

do, e non già di un volatile urinoſo avuto quaſi per dimoſtrato dal mentovato Vedelio: Tanto meno il convince per l' eſiſtenza di un' alcali volatile, non che l' odore empireumatico, e dello ſteſſo alcali nella diſtillazione; ma ancora la ſteſſa effervefcenza coll' acido vitriolico (1), eſſendo queſto acre volatile, urinoſo un prodotto (2) del fuoco, che uniſce in certa proporzione le parti oleoſe, ed infiammabili ai principj acidi, e terreſtri, e ne forma un Volatile urinoſo, o alcalino.

Che poi il ſugo della pianta non abbia dato ſegno di acido ſulla carta blò, col Tornaſole, col ſiroppo di Viole, nè coll' olio di Tartaro per deliquio; non eſclude già, ſecondo il chiariſſimo Autore, la di lui eſiſtenza, poichè le particelle acide, più o meno volatili, avvilluppate in una ſoſtanza gummi-reſinoſa, ed oleoſa più groſſolana, ſtentano a ſvilupparſi, e a dar indizio di loro medeſime; Chi ſa per altro (torno a ripetere), ſe le piccole precipitazioni avuteſi dalla calce, e dall' olio di Tartaro (3) non diano qualchè peſo in favore di un principio acido in piccola parte ſviluppato?

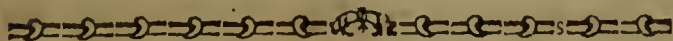
Con-

(1) Sez. 7. Cap. 1. §. 3.
(2) Ivi ſez. 4. cap. 56.
(3) Sp. 7., 8.

Contuttociò non convengono con questo grand' Uomo quattro illustri, e valenti Chimici de' nostri tempi li Signori Rovelle, Lewis, Spielmann, e Baron, nomi grandi nella Materia Medica, e nella Chimica: Ecco ciò, che dicono su questo punto i due „ primi = La *cochlearia, e la più gran par-*
„ *te delle piante crucifere stillate ad un fuo-*
„ *co minore del necessario per l' acqua bollen-*
„ *te* (come appunto ha fatto lo Speziale Sig. Conti nella distillazione del Seme di Ricino nelle Sp. n. 46., e 47.) *danno un licore spiritoso, che contiene un' alcali volatile, o un' Olio essenziale, che n' è parimente carico* = (1).

Il Signor Spielman nella sperienza sessantesima terza sulla distillazione delle piante Crucifere (2) così scrive = *se si distillano queste piante a fuoco moderato, si ritirerà un licore, che avrà tutte le proprietà dell' alcali* =. Notando di più la quantità di spirito alcalino, ch' egli da ciascheduna pianta ha ricavato (3), acciocchè niuno creda (come cre-

de-

---

(1) Lewis Connoissance Pratique des Medicaments pag. 34.

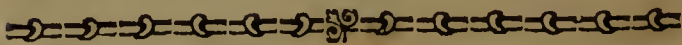
(2) Spielman Instituts de Chimie Tom. 1. exper. 63. Distillation des plantes Cruciferes pag. 469. Paris 1770.

(3) Ecco il prodotto dello spirito alcalino essenziale ricavato da ciascheduna pianta. Il seme di

derebbe facilmente il Sig. Carteufero) esſere queſto Alcali-Volatile un prodotto del fuoco, ſi proteſta, che = *In queſta ſperienza non ha fatto, che ritirare il ſale alcali volatile, che contenevano queſti vegetabili, e che non è unica la ſua Operazione, che gli ha prodotti* =. Altrettanto confeſſa il Sig. Baron nelle ſue note al Lemery, parlando delle piante crucifere (1).

Il Celebre Sig. Macquer diſcorrendo dei Sughi delle piante, e dei loro Sali esſenziali (2), benchè li creda di un' indole acida, avverte però, poche pagine dopo, che = *allorquando ſi diſtillano piante, che forniſcono dell' acido, e del alcali volatile, ſi ritrovano ſovente queſti due ſali diſtinti, e ſeparati l'uno dall' altro nello ſteſſo recipiente* =.

Il Sig. de Beaumais non entra in queſto ſpinajo, e ſi contenta di nominare que' primi principj, che vengono a fuoco moderato, ora *Spirito Rettore Boerhaaviano*; ora *olio eſſenziale* carico di queſto ſpirito, e vuo-

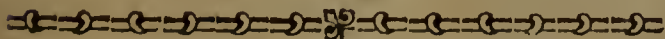
---

di Ruchetta dà il quinto di ſpirito alcalino, quello di Rafano un 4.; Il ſeme di Creſcione di otto un'. 8.; Quello di Rapa il 5.; La Senapa un 5.

(1) Cours de Chimie pag. 15.; quantunque pretenda il Chiariſſimo Autore, che il vero ſale volatile eſſenziale non ſi poſſa avere, che dalla ſola Claſſe delle Crucifere.

(2) Elemens de Chimie pag. 242.

vuole, che ſiano conſiderati, come la ſoſtanza eterea delle materie reſinoſe (1).

Il Chiariſſimo Sig. Geoffroy, perloppiù accurato nel darci i principj delle ſoſtanze, ma che, a riguardo del Ricino, ſcanſando il gran punto della quiſtione, accenna ſolamente, che nell'olio graſſo = *ineſt olei tenuioris acerrimi portio quædam adeo cauſtici* = (2), non può a meno di non ſoſpettare nel ſeme di Senapa un ſale piuttoſto acre, che acido = *Analyſeos Chimicæ ope in Sinapis ſemine ſal acre potius, quam ſal acidum adeſſe* = Di qual' indole ſarà mai queſto Sale; ſe non è alcalino?

Ma laſciando in diſparte queſti Chimici Arcani, ciò, che in tanta dubbiezza, ed oſcurità di coſe avvi di certo, ſi è, che que' ſottiliſſimi, e penetrantiſſimi corpiccioli unitiſi in una ſoſtanza ora reſinoſa, ora gommoſa, ed ora miſta, ne' quali conſiſte la forza Emetica, o Catartica de' Vegetabili; o ſieno eſſi d' indole *alcalino-volatile*, come pretende il Teikmejero, e come pare, che reſti dimoſtrato dalle due ſperienze del Sig. Conti; o ſiano di un' indole *acido-volatile*, come vuole, e ſoſtiene il Carteuſero, formano un' *acre volatile*, ovvero un' *olio tenuiſ-*

(1) Pharmacopèe.
(2) Mat. Med. alla parola *Ricinus*.

nuissimo Caustico, per servirmi dell' espressione del Geoffroy, il quale olio, unito che sia ad una sostanza infiammabile sottilissima, si rende più, o meno caustico, ed irritante nonche lo stomaco, e le intestina, ma penetrante eziandio negli ultimi vasi de' visceri: Se esista porzione di quest' acre volatile nelle membrane del seme di Ricino Volgare, si vedrà nel Capitolo seguente.

CA-

CAPITOLO III.

DELL' USO INTERNO DELL' OLIO DI RICINO.

Onvinto dalle precedenti esperienze della poca attività, che ha l' acre volatile nell' olio di Ricino, in cui s' invischia, s'irretisce, ed in certo modo si perde, facilmente mi persuadeva dover essere quest' Olio per se stesso incapace di recare verun grave nocumento a chi in giusta dose lo tranguggi, e che altro effetto, o incomodo produr non possa, se non se quello, che vien prodotto da qualunque moderato purgante. Ed infatti questo *Acre Volatile* esistente nelle membrane (1) del seme

 me

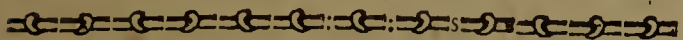
(1) Tre sono, come consta dalla descrizione della pianta, le membrane del seme. La prima esterna, dura, e picchiettata; La seconda sottile, bianca, e, come pia madre, ravvolgente la polpa; La terza bianca, sottilissima, che stà nel centro della mandorla: Ora l' Olio caustico, o acre volatile, cui si attribuisce la forza Emetico-Catartica, stà certamente in queste membrane. Che esista nella prima, lo attestano molti Classici Autori, e lo conferma l' esperienza, poichè osservasi essere l' Olio trat-

me, finchè libero agiſce, e da ſe ſolo, e ſeparato, e indipendente dalle parti oleoſe, agiſce, non v' ha dubbio, con ſomma forza, e veemenza, e manifeſtaſi per un violento Emetico, e Purgante; ma queſto medeſimo *Acre Volatile* toſto che reſta confuſo, ed avviluppato nell' olio, acquiſta una certa inerzia,

tratto dai ſemi non ſcorzati molto ſuperiore nella ſua attività all' Olio tratto da' ſemi mondi, ed inoltre oſſervaſi la gagliardìa del ſeme nel muovere il vomito, e 'l ventre, qualora tranguggiſi ſemplicemente contuſo: Ma come mai una membrana sì dura, aſciutta, e difficiliſſima a ſcomporſi non ſolo colla preſſione del torchio, ma eziandio colli menſtrui più attivi (*a*) potrà il volatile ſuo cauſticò all' Olio graſſo comminicare? Come mai l' Analiſi chimica non ſomminiſtra che indizj molto equivoci (*b*) di queſto volatile cauſtico? Forſecchè la forza Emetico-purgante dipende non già dal cauſtico ſuddetto, ma dalle acute, e taglienti ſue particelle, quaſi metalliche, che agiſcono, come appunto fa il vetro, ſulle dilicate fibre dello ſtomaco, e delle inteſtina? Ciò forſe il potrà fare, qual' ora ſi tranguggi con tutto il ſeme ſemplicemente contuſo, ma nell' olio non eſiſtono queſte punte, le quali nella paſta rimangonſi. Gioverà forſe, qual pericardio, a contenere porzione di volatile, ſicchè non iſvapori di troppo, e reſti poi l' Olio meno potente,

(*a*) Eſper. num. 27.
(*b*) Ivi ſper. n. 29. 30. 31. 32. 36. 37. 38. 39.

zia, per la quale diviene un ben mite, e diſcreto ſcioglicnte, ſempre per altro più attivo dell' olio di Lino; come per lo appunto il ſeme cauſtico di Senapa, che ſotto il torchio riduceſi in olio dolciſſimo (1), quindi è, che pochi ſemi di Ricino Volgare con tutta l'eſterna ſcorza acciaccati, e trangugiati muovono gagliardamente il ventre, e formano un medicamento *injucundum*, *moleſtum*, *& Sbtomacum ſubvertens*, (2) in maniera che il feliciſſimo Pratico Simon Paulli ebbe

be

te, e meno attivo? In quanto all' eſiſtenza di queſto acre volatile nelle due altre membrane non v' ha luogo a dubitarne; e rilevaſi, primo dal vedere, come un ſolo ſeme ſcorzato, e ridotto in emulſione ſerve di Emetico, e di Purgante; ſecondo dall' oſſervarſi la ſeconda membrana di principj attivi aſſai più carica della prima.

Il citato Paulli non eſita punto a collocare la virtù Emetico-Catartica in queſte due membrane, e ſpezialmente, come il Geoffroy (a), nella terza quaſi inviſibile, che il nocciuolo ſpacca per mezzo in due parti: Egli ci aſſicura, che dopo avere da trè mandorle ſeparato quaſi un grano di detta cellulare, ed unitolo a conſerva di roſe, potè ſciogliere il ventre a più d'uno, reſtando poi inerte il rimanente dello ſpaccato nocciuolo.

(1) Macquer Elements de Chimie Tom. 2. pag. 10.
(2) Dioſcorid. Dodon. &c.

(a) Geoffroy Mat. Med.

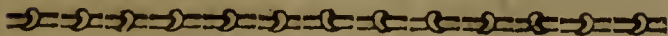
be a dire (1), che qualora abbianſi a trarre i ſieri dagl' idropici, perchè non ſervirſi piuttoſto della Scamonèa, Mecoacanna, Gialappa, e ſimili, che del ſeme di Ricino? Tutti per altro draſtici, ſia detto con pace del ch. Autore, perciò capaci di ſconvolgere lo ſtomaco, come la Graziola, il Ranno Catartico, la Timelèa, ed altri purganti di queſta tinta. Un grano ſolo ſpogliato dalla prima corteccia, peſtato, e ridotto con poche mandorle dolci in lunga, e ben diluta emulſione ſerve di Emetico, e di Purgante ai Franceſi delle iſole dell' America. Ma che! Un' oncia poi di queſto ſeme ridotta in olio per eſpreſſione non agiſce ſullo ſtomaco, ed inteſtina, che qual moderato purgante, anzi bene ſpeſſo non ſuole purgare, ſe non ſe ne raddoppia dopo alcune ore la doſe, come rilevaſi dalla oſſervazione del Sig. Stubbes (2), da quelle dei Signori Canvane, e De la Chapelle, e dalle poche mie proprie, indizio manifeſto che le acri, e cauſtiche particelle ſonoſi inviſchiate nell' olio, e reſe impotenti a ſtimolare fortemente le fibre dello ſtomaco, e degl' inteſtini.

Quantunque non mi ſia giammai ſognato di ſpacciare queſt' Olio, qual' Olio di Mandor-

(1) Quadripartit. Botanic. alla parola *Ricinus*.
(2) Geoffroy Ivi.

dorle dolci, o di Meloni da condire l'insalata dell' ipocondriaco Sig. Brown (1), posso bensì francamente asserire, ed attestare di non avere in esso rinvenuto nelle replicate sperienze da me fattene verun principio di quella violenza Emetica, e Purgativa, che ad alcuni Autori è piaciuto, non so con qual fondamento, di attribuirle, descrivendocelo qual micidiale potentissimo veleno, che infiamma le fauci, lo stomaco, e le budella, e che debbesi perciò cacciare, e bandire non solo dalle case private, ad onta degli usi, quali fare se ne possono a commodo della vita, ma persino dalle botteghe degli Speziali.

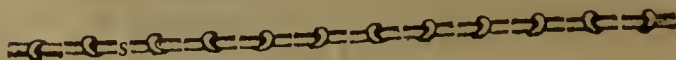
Ma da quanto fin'ora abbiamo accennato, raccogliesi ad evidenza, che tutti li suddetti timori possano al più cadere sul seme bensì, ma non mai sull'*Olio* di *Ricino*; Sebbene anche rapporto al seme io non dubito punto, che da qualche Scrittore troppo credulo, e timoroso siasi non poco ingrandita, ed esaggerata l'attività, e la forza del sopradetto seme, spaventato, cred'io, da qualchè caso straordinario (2), effetto più della cattiva dispo-

si-

(1) Vedi Canvane.

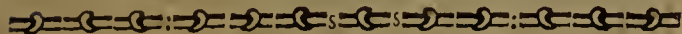
(2) Leggendo io i casi dell'Oviedo, e del Castelli, riportati dal Geoffroy, e dall'Offmanno, ne' quali vedesi, come da un mezzo grano di Ricino costò la vita ad un giovane, parmi il potere sospetta-

ta-

ſizione dell' infermo, che della violenza del medicamento, di cui talvolta non ſi può, nè ſi sà rendere ragione. Quante volte un ſemplice minorativo non ha ſconcertati temperamenti, e ſtomaci dilicati; o per una certa antipatìa (Idioſincrasìa del Sidenamio) a quel tale, benchè mite, e blando medica-

tate, che queſto o foſſe eſibito a' ſoggetti aſſai dilicati, e mal diſpoſti, o poſſa eſſervi ſcorſo qualche sbaglio nella qualità, e ſpezie del ſeme ſteſſo, come lo ſoſpettò lo ſteſſo Paulli (a), allorquando riporta il paſſo di Cluſio al Monardes, che dice *muoverſi gagliardemente il ventre da un mezzo grano di Ricino*, e quell' altro di Terenzio Linceo nelle note al noſtro Recchi, in cui ſi legge, *quod hujus validi Ricini ſemina Romæ vendiderit quidam Agyrta* (fin d'allora erano in voga i publici Ciarlatani, ora privatamente, e ſotto altro nome girano nelle caſe: Chi ſemina Grechiſmi in terreno Latino: Chi tocca il polſo alla Cineſe ſenza parlare, e da oracolo predice un' aſceſſo entro il cranio di un' Infermo in faccia di un saviiſſimo Medico, che ne ammira l' impudenza, e l' impoſtura: Chi sfida coll'orologio alla mano un buon Clinico, riſpettabile per gli anni, e per la pratica, a provare la febbre in un gran Signorino, per ſcavalcarlo: Chi porta pillole di Eleboro, e ſmunge colla borſa i ſieri, e la vita de' poveri Infermi; Ciarlatani di vario genere,

(a) Ivi Quadripart. Bot.

camento, malamente diſpoſti Poſſibile, dicea io fra me ſteſſo, che ci abbiano voluto ingannare Ippocrate, Dioſcoride, Plinio, Galeno, Meſue, e tanti altri (1), che hanno bensì indicato il Ricino per un potente rimedio, come infatti lo è, ma non mai per veleno! Poſſibile, che queſto ſeme ſia tale, quale lo decantano alcuni, quand' io ho più volte veduto prenderſi temerariamente il ſeme dell' una, e dell' altra ſpecie di Catapuzia in

---

re, ma tutti Ciarlatani) *magno ſane numero, cujus unum ſemen, ſive granum ſumptum quibuſdam vicies alvum moverit*: poichè il noſtro *Ricino Volgare* ſebbene acciaccato, e mangiato con tutta la ſcorza rieſca ſovvente un potente Emetico, e Purgante, con tutto ciò meſſo in bocca non abbrucia le fauci, e la gola, non infiamma lo ſtomaco, nè par credibile, che un mezzo grano (ſalvo qualche sbaglio, il cui ſoſpetto cade ſegnatamente ſulla *grana del Tilli*, che a detta di tutti i Pratici *fauces adurit, & ſtomacum*, o la cattiva diſpoſizione del Paziente) poſs' ammazzare un' Infermo: La doſe più commune, che raccoglie da' varj Autori il prelodato Paulli, è dalli grani quattro alli dodici: Linneo l' accreſce fino ai 25. Veggaſi la Mat. Med. §. 481.

(1) Dodon., Trag., Dalecamp., Molin., e ſegnatamente il celebre Naturaliſta, e gran Medico (ſtato in America col fido ſuo Acate Margravio) il Sig. Gullielmo Piſone; Linn. Mat. Med. 481.

in gran dose (1) con molesta bensì, e violenta operazione, quale la brama il Villano, senza però avergli le budella abbruciate! per mia fè, che non ho mai consigliato, nè consiglierò giammai, non che a' stomaci di Città, ma a' robusti di villa, o de' Tedeschi, Drastico somigliante (purgante temerario, e pericoloso da abbandonarsi agli Empirici (2); giac-

---

(1) Un Cocchiere del fù mio amorevolissimo Mecenate Monsig. Domenico Giordani Patriarca di Antiochia, e degnissimo Vice-gerente di Roma si prendèa nella febbre quartana sette in otto grani semplicemente contusi di Catapuzia minore (*Lathyris major.* C. B. P. *Tithymalus latifolius Cataputia dictus* T.) Incappò una volta in una molestissima dissenterìa. Il giardiniere di S. E. al Monte Pincio si prende arditamente da 15. in 20. semi di Catapuzia maggiore, ossia del nostro Ricino, con cui violentemente si purga.

(2) Ben mi ricorda, che facendo io la Medicina in Mondovì mia patria, scendeva dalle Alpi Ligustiche, o Apennine uno spiantato Speziale, che spacciava per segreto delle quartane i semi di *Laureola*, o *Timelèa Laurifolia*. Persuase questi clandestinamente un' Infermo da me curato (unico rampollo dell' ingenua famiglia Blengini, un di cui ramo vive coll' ereditaria decenza quì in Roma sotto altro nome) a farne uso, e disgraziatamente l' uccise col suo pteteso specifico. Havvi da qualche tempo in Roma un' Empirico, il quale vantasi di guarire l'Idropisìa per mezzo di un amarissimo Idragogo, che parmi composto di Timelèa, Graziola, Ele-

giacchè a' dì nostri non è così scarsa la medicina di purganti idragoghi, quanto al tempo de' nostri maggiori obbligati a ricorrere ora ai semi di Cartamo, ora alla Camelèa, ora alla Catapuzia minore, ora alla Coloquintide, e per fino all' Elleboro, al Cocomero Asinino, ed alla stessa gomma di Gamboggia. Questi però, a dir vero, riflettendo alla troppo attività del nostro seme, cercarono ogni mezzo, ed ogni via di correggerlo, e moderarlo, ignorando per altro l' unica, e vera, ch' è quella di scorzarlo, e spremerlo in chiaro, e mitissimo Olio, o almeno di ridurre pochissimi semi in lunga, e ben diluta emulsione.

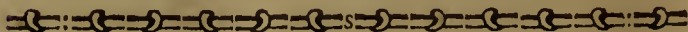
Ora ritornando all' Olio tratto per espressione, come mai figurarmelo così violento, quandochè nel leggere la Storia, non che Medica, ma Universale il veggo usato nelle coliche famigliarmente dagl' Indi Americani, e segnatamente alle Isole sotto vento (1). Mosso

---

Eleboro, e simili. Il rimedio per certo in alcuni casi (e ne sono testimonio io medesimo) ha prodotto degli ottimi effetti; ma l' Empirico lo dà indistintamente a' tutti gl' idropici, da' quali è chiamato, sia pure il male prodotto da vizj organici, da' tumori irresolubili, o da guasto di visceri, ed allora dà l' ultimo crollo agl' Infermi. Lo ho più volte avvisato, ma egli campa del suo segreto.

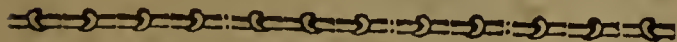
(1) Veggasi Labat. Voyages &c.

ſo io da tutte queſte ragioni ſtava in procinto di farne colle maggiori (1) cautele la pruova, quand' ecco giungermi nell' Ottobre ora ſcorſo, d' Oltramonti, la commeſſa, e brama-

---

(1) Non v' ha dubio, che Roma abbondi di gran Letterati, e di uomini veramente eccellenti in ogni genere di ſcienza, e di arte; ma è certo altresì, che in eſſa è molto maggiore il numero degli Ariſtarchi, e degli Scioli, i quali tutto prendono in mala parte, e ſopra ogni coſa trovano di che paſcere la loro malignità. In quanto *alla* Medica Facoltà ſpeſſo addiviene, che alcuni Profeſſori più Politici, che Medici, per iſcanſare le cauſtiche maligne cenſure di queſta gente, aſtenganſi dall' introdurre, e praticare i nuovi rimedj, benchè cogniti, e praticati altrove, e riconoſciuti eccellenti in difficili, e ribelli malori. Guai ad un Medico, ſe voleſſe ſcoſtarſi dalla ſolita pratica (*routine*) del Salaſſo, dell' Olio di mandorle dolci, dell' Elettuario polichreſto, delle acque antiſteriche di *Ara Cœli*, o del Gambaro &c., ed oſaſſe introdurre l' uſo dell' aria fiſſa, del fluore volatile, dei nuovi rimedj Tedeſchi, dell' Olio in ſomma di Ricino. Ben mi ricorda, e ſarà circa 30. anni, dacchè rivenni in Roma, che alcuni Medici di primo rango tremavano al nome ſolo dell' Olio di Lino, quantunque foſſero perſuaſi, che ciò, che ſerve di condimento alle vivande di tante Nazioni, non potrà eſſere veleno ai Romani, e che non ſolo di là dà monti, ma in Lombardìa, e nel reſto d' Italia adoperavaſi qual' Olio ſuperiore agli altri nelle Pulmonèe bilioſe, ed epidemiche. Quali oſtacoli non ſoffre ancora oggidì la univerſale, ed al genere umano così vantaggioſa inoculazion del Vajolo!

mata Dissertazione dell' Illustrissime Sig. Canvane sull' Olio di Ricino volgare, tradotta dall' Inglese con Note dal Sig. De la Chapelle; ed allora fu, che nel vederlo prescritto non solo in America, ma in Europa (1) da una schiera di abili, e prudenti Professori senza il menomo pericolo, anzi con tanto vantaggio, m' indussi al fine a praticarlo nella dose, e casi opportuni: Delle Cliniche osservazioni fatte in questo poco tempo, e da me, e dal mio Allievo il Sig. Dottor Crescoli, ne darò conto fedele qui appresso.

Intanto siami lecito il rinuovare un' altra volta il mio sospetto, cioè, che alcuni Autori hanno fortemente declamato contro l' Olio di Ricino senza averlo giammai eglino stessi adoperato, o, seppure adoprato lo hanno, il fecero senza le dovute cautele, confondendolo talvolta con Olio tratto da' semi di altra specie di Ricino, o di Ricinoìdi (2).

Lo

(1) Di tanto mi assicurava, un mese circa fa, l' eruditissimo Sig. De Jean, che ha fatto per dodici anni la Medicina in Batavia, e che ha veduto in Europa, spezialmente in Olanda, e fuor d' Europa dare felicemente l' Olio di Ricino; nè mi era ancora pervenuto l' opuscolo del Sig. Hungerbyhler.

(2) *Confudere Ricinum, de quo nobis dicendum venit, cum Ricinoìde, aut aliis hujus familiæ .... Minus dubitandum Ricini loco promiscue sumpta fuisse Tillia grana.* Pignons d' Indes. Hungerbylher De Ol. Ricin. pag. 6. Edit. Friburg.

Lo ſteſſo Boerhaavio riſpettabile Panegiriſta dell' Olio di *Palma Chriſti*, ove dice, che queſto vien cotanto lodato dagl' Indi per la ſua emolliente virtù (1) ed avverte, che per averlo molliſſimo trarre debbaſi da' ſemi ſpogliati della eſterna corteccia (circoſtanza, come già ſi è veduto, meno eſſenziale della ſeguente) confonde poi, ed affaſtella indiſtintamente i ſemi di qualunque ſpecie di Ricino: *Semen*, dicèa egli parlando a' ſuoi ſcolari, *omnium ſpecierum* (cioè le notate nel ſuo ſecondo Indice delle piante) *ſi pellicula ſubtegente orbetur, ſurſum, deorſumque purgat, ut loco grani Crudii ab Hippocrate habeatur; ſi vero cum pellicula tegente aſſumatur, tam vehementer purgat, ut ventriculus, & inteſtina inflammentur, & pro veneno* (gl' Indi al riferire del P. Labat non ſono tanto ſcrupoloſi ſull' articolo di ſcorzare, o non ſcorzare i ſemi) *haberi poſſit*. Queſta importantiſſima cautela di non confondere inſieme i ſemi di tutte queſte piante congeneri, e fra loro ſomiglianti ben l' avvertirono i Sig. Paulli, Chomel, Geoffroy, Bomare con li celebri Autori del Dizionario Enciclopedico, che ne calcolan in certo modo i varj gradi, che paſſano fra ſpecie, e ſpecie, della loro

(3) Hiſt. plant. cum charact.; & virtut. deſumpt. ex ore Cl. Bœrhaawii. Londini (non Romæ, ut doloſe impreſſum eſt) 1727.

ro attività, e violenza (1), ma fra tutti l'ora citato Hungerbyhler, il quale accusa giustamente di grave sbaglio lo stesso Ippocrate, che confondendo i semi di Ricino Volgare con quelli del Tillì, dai quali = *exprimitur oleum, quod admodum acre, & causticum est, & unde oleum Ricini verum forsan male audit*; fu (il detto Ippocrate) per sua parte cagione del giusto abborrimento al mite, ed innocente olio di Ricino; onde conchiude il chiarissimo Autore, che non v'ha maraviglia, se poi il nostro Olio di Ricino sia creduto, e ricevuto per un'olio stimolante, ed idragogo, vale a dire violento = *Non mirum Ricini oleum nomine stimulantis hydragogi traductum fuisse*. (2)

Ecco i fonti, dai quali oso io ripetere alcune disgrazie accadute, o in soggetti di debolissima complessione, o cagionevoli, o in malattie poco addatte, anzi contrarie a qualunque Purgante, fosse pure stato Cassia, o Rabarbaro, o finalmente per isbaglj majusculi nella qualità, e specie del Ricino; Quindi

 con-

(1) Sebbene io sia persuaso, che i semi delle altre specie di Ricino, o Ricinoidi sieno più violenti del seme di Ricino Volgare, e l'olio tratto da' quelli sia più attivo, che il tratto dai semi del nostro Ricino, tuttavia non oso poi crederlo cotanto violento, come alcuni pensano, qual ora sia tratto *per espressione*.

(2) Hungerbyhler. ivi.

confondendosi l' olio col seme, questo vestito col mondo, ma *præ cæteris* il seme di *Ricino Volgare* col seme degli altri Ricini, o Ricinoidi, nata la diffidenza, l' abborrimento, il terror panico dell' Olio di Ricino Volgare, benchè preparato colle dovute cautele, di Autore in Autore fino a' noi tramandato. Questo appunto era quell' Olio, la di cui piacevolezza, ed innocenza già più volte da me osservata attesta il degnissimo Dottor (1) Stubbes nelle Transazioni Anglicane.

Per opporre dunque osservazioni ad osservazioni, ad osservazioni rancide osservazioni recenti, a' fatti vecchj, soggetti sempre a qualche eccezione, e dubbiezza, perchè appoggiati per lo più a' popolari testimonianze, fatti nuovi: *sensibus subjecta fidelibus*, e facili ad appurarsi da chicchessia, e potere una volta sventare quel terror panico intorno all' olio di *Ricino Volgare* in Medicina non farò altro, che semplicemente, e fedelmente descrivere i pochi casi accaduti sì a me, che al mentovato Sig. Crescoli (Medico ordinario nel Ven. Spedale di S. Sisto) da tre Mesi in circa

(1) Attamen Doctor Stubbes Medicus Anglus n. 36. asserit *expressum Ricini Oleum* nullam omnino vim Catharticam obtinere, nequidem si integri cochlearis mensura una vice deglutiatur, aut trium per anum iniiciatur. *Geoffroy.*, Mat. Med. e ciò confronta benissimo colle mie osservazioni.

ca a questa parte, sicuro e persuaso, che, se l'uso interno di quest' olio sarà, come io spero, riconosciuto non già per violento, temerario, e velenoso, ma per mite, innocente, e salutare, anzi quasi specifico in certi mali, tanto più verrà l'uso esterno sì nella Cirusìa, e Veterinaria, che in molti usi Economici (come p. e. per abbruciare, far sapone, adoprarsi in varie manifatture) commendato ed abbracciato; Persuaso inoltre, che la coltura di sì benefica pianta verrà a più potere promossa in vantaggio della povera umanità.

Quantunque dall' accurata, e laboriosa Analisi sulla pianta, ed Olio di Ricino rilevisi chiaramente, che nelle foglie, e fusto non esistono che sali medj, o neutri pochissimo attivi, e che la pura, e pretta polpa del seme non contiene, che principj alquanto più attivi sì, ma non al segno, che gli ha fatti credere l' ignoranza, e l'entusiasmo, e che questi stessi le vengono communicati dalle interne membrane: Benchè consti, che il di lui *acre Volatile* (sia pur caustico secondo il Geoffroy) separato, e contenuto in vasi, e celle particolari, qual'ora semplicemente contuso opera da se solo; possa essere troppo attivo, e qualche volta pericoloso; ma che avvilluppato, e confuso, per mezzo del torchio, nelle parti oleose, e coll' olio stesso grasso incorporatosi moderi interamente la sua ferocia,

D 2 e ser-

e ſerva ſolamente a rendere più attivo, e più ſciogliente l'Olio di Ricino Volgare ſopra gli altri Olj cavati *per eſpreſſione*; Con tutto ciò qualunque ſieno le conſeguenze, che trarre ſi poſſono dirittamente dalla mentovata Analiſi, forſe non mi ſarei determinato giammai ad uſarlo internamente, ſe non veniva ad incoraggirmi il libro dell' ingenuo Clinico Sig. Canvane. La ragione, ed i ſiſtemi tanto in Fiſica, quanto in Medicina, che n'è la parte più intereſſante, ſono belli, e buoni, ma non conchiudono interamente, e ſono ſoggetti a' molti sbaglj, quando ſi mettono in pratica: Queſti diventano fermi, e ſicuri, allorchè ſono appoggiati a' fatti bene oſſervati, più volte ripetuti, e coſtanti, e ſono figlj dell' eſperienza.

Eccovi dunque alcuni di queſti fatti, oſſia caſi pratici ultimamente da me oſſervati, e fedelmente riportati.

OSSERVAZIONE I.

ANgelo Bedotti, mio Domeſtico, baſtantemente robuſto, di anni ſopra i cinquanta, dopo un' eceeſſiva pienezza di ſtomaco fu attaccato da Colica nell' Ottobre ora ſcorſo con gagliardiſſimo vomito. Preſe nel primo giorno Olio di Olivo, Criſtieri emol-

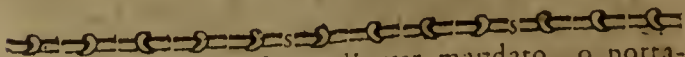
emollienti, opiati &c.; ma, seguitando il secondo giorno col vomito acerbi dolori, gli died' io medesimo di buon mattino, in due volte, sei cucchiajate di *Olio di Ricino Volgare* condito con altrettanto Zuccaro in forma di Savonèa nello spazio di quattr' ore; cessò il vomito, mitigaronsi i dolori, e verso notte coll' ajuto di un Cristiere, ebbe un copioso, e replicato scarico di fecce. Dormì la notte, e, toltane la stracchezza cagionatagli dal vomito, e dai dolori, si ritrovò l'indomani *perfettamente* guarito.

OSSERVAZIONE II.

Pietro Staffetti, recidivo di febbri autunnali, e malaticcio, Facchino nel Venerabile Spedale di S. Giacomo agl' Incurabili, fu assalito nel mese di Novembre scorso da febbre continua con un dolore nell' ippocondrio destro; Dopo alcuni salassi, diluenti, olio commune, cristieri, e fomentazione, adoprategli nei primi giorni, rimettendo alquanto la febbre, ma non il dolore, gli feci dare dal mio *Assistente* il Sig. Dottor Peronti nello spazio di poche ore once due di Olio di *Ricino Volgare* fatto mischiare con altrettanto siroppo di Altèa: Gli calmò il dolore senza però muovergli il ventre; scemò la febbre; riprese nel mattino seguente due altre once di olio nella stessa maniera;

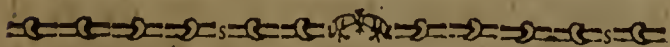
ſcaricò da trè volte; ſvanì il dolore, e nel ſettimo giorno anche la febbre.

OSSERVAZIONE III.

GEnnaro Viſconti Cocchiere di S. E. il Sig. D. Antonio Ottoboni-Boncompagni Duca di Fiano, giovine di età, ſanguigno di temperamento, ſoggetto a ſcaricare renelle con paſſaggieri dolori di reni (ſpoſo da' due giorni) fu aſſalito nella notte dei venti del ſuddetto Novembre da' così atroci dolori nel rene ſiniſtro con vomiti biliosi, che diſperato sbalzò dal letto, ricorſe al Cerusico, ch'il ſalaſsò, e diegli un' oncia di fior di Caſſia, quale in mezzo ai dolori egli vomitò. Chiamato io a viſitarlo di buon mattino oſſervai ſcarſiſſime le orine, che ſtraſcinato aveano pochi granelli di ſottiliſſima roſs' arena. I dolori ſtendeanſi per tutto il baſſo ventre, e formavano una fiera *Colica Nefritica*. Ordinatogli ſubito un ſecondo ſalaſſo con criſtieri, e fomenti emollienti, con bevanda di acqua di malva, ed olio commune, procurai di calmarlo con un grano di opio, ma inutilmente, poichè ſi dolèa aſſaiſſimo, e vomitava ogni coſa: Gli portai verſo ſera (1) due once (buon peſo) di

(1) Quando ſcrivo di aver mandato, o portato Olio di Ricino a' miei Infermi, non credaſi già, che

di Olio di Ricino, miſchiato col ſiroppo di altèa, ma il rigettò parimenti, perſeverando il vomito, a diſpetto di qualunque opiato per ben tre giorni: Non volli ſprecare altr' Olio per bocca, giacchè poco me ne reſtava, ſolamente nel quarto giorno, dopo un ſalaſſo dalle vene emorroidali, gliene feci applicare tre once in lavativo, da cui ne ritraſſe due ſcarichi di fecce copioſe, e qualche calma ai dolori; perlocchè fù in grado di ritenere, ed acqua, e ſcarſo riſtoro, e qualche cucchiajata di olio di Olivo. In tutto queſto tempo le unzioni, i fomenti, i criſtieri, i laudanati non s' intralaſciarono mai. Nel ſeſto giorno gli mandai due once di Olio di Ricino, che mi reſtavano, ma a cagione degli sforzi di vomito, fù ſoſpeſo: Nel ſettimo annojato dal male non volle aſſaggiare, nè riſtoro, nè medicamento veruno; ma eſacerbatiſi di nuovo i dolori (ſi erano alquanto calmati dall' opio (nel fianco, dalla moſſa, come io credo, del calcolo non certamente piccolo, nè liſcio, reſe orine ſan-

 gui-

che io potti, o ſpaccia ſegreti (guardimi il Cielo dà si vile, e vergognoſo meſtiere), come veggo pur troppo uſarſi da' alcuni Medicaſtri, degni non ſolo del nome di Empirici, e Ciarlatani, ma di eſſere caſſati dal ruolo degli oneſti Medici per decoro della Profeſſione, e vantaggio dell' umanità.

guigne; sicchè vedendosi a mal partito non solo chies' egli un salasso dal piede, ma ingojò le due once di Ricino, da cui n' ebbe un copioso scarico di fecce; si acquietò alquanto, e ritornarono sane le orine. Non iscorgendosi ancora verun' indizio di discesa del calcolo nella vessica, ed ora cessando, ora ritornando i dolori nel fianco si risolvè alla fine immergersi nel bagno tepido, che si era fin' ora per le angustie della casa sospeso. Al primo bagno cessarono affatto i dolori nel rene; Al secondo rese un calcolo rossigno, e grosso, quanto un buon pinocchio, nell' orinale. Se io non posso affermare, che in questo caso abbia l' Olio di Ricino compita da se solo tutta la cura, niuno, ch' io creda, avrà il coraggio di dire, che abbia recato pregiudizio all' Infermo: A buon conto egli ha preso sette once di Olio di *Ricino*, e due volte con iscarichi vantaggiosi.

OSSERVAZIONE IV.

VIncenzo Manocchi Uomo di cinquant' anni in circa fu nel detto mese assalito da una Cardialgia verminosa con dolori al basso ventre: Dopo aver presi inutilmente da altro Medico (mio Allievo) per alcuni giorni, ed Olio commune, ed Etiope minerale, con leggiero purgante, gli mandai due once *di Olio di Ricino*, che prese con altret-

tanto

tanto Zuccaro; ſcaricò in ſeguito dieci groſſi, e lunghi lombrici con ſuo gran ſollievo: Comparvero di nuovo, dopo varj giorni, i dolori; gli procurai altre once *di Olio di Ricino*, che con gli ſcarichi di ventre gli ſmorzarono affatto.

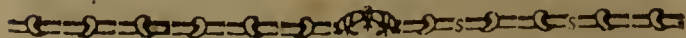
OSSERVAZIONE V.

CEſare Pellarini Regnicolo, di temperamento bilioſo, aſciutto, venne nel Settembre ora ſcorſo nel Ven. Spedale di S. Giacomo, mal concio da' piaghe nelle gambe, e ridotto ad una macie aſſai rimarchevole: Guarì dopo qualche tempo dalle piaghe, ma reſtògli una grande ſtittichezza con dolori di ventre: Dategli due once di olio di Olivo inutilmente dal mio Aſſiſtente il Sig. Dottor Rebolà li 6. corrente Gennajo 1782., e ſeguitando la ſtittichezza, e i dolori, gli feci io ſteſſo prendere nel mattino ſeguente due once *di Olio di Ricino* (avanzo di quel poco da me portato nello Spedale fino dal Novembre paſſato), da cui ebbe un ſolo ſcarico con ſollievo per altro de'ſuoi dolori; In appreſſo fu gentilmente ripurgato con lattoario lenitivo, e licenziato dallo Spedale perfettamente guarito.

OSSER-

OSSERVAZIONE VI. (*)

CEcilia Scopola di temperamento biliofo, di anni fopra i fettanta, mantenuta nel Ven. Ofpizio Apoftolico, fu affalita ful finire di Novembre fcorfo da febbre inflammatoria con minaccia al petto, e con molti fegni di turgefcenza nelle prime vie; cioè, bocca amara, lingua fporca, naufea, dolori di ftomaco, e ftittichezza di ventre: Al Medico, che l'affiftè, e curò con tre falaffi, fuccedette il Sig. Dottor Crefcoli nel giorno quinto del male, in cui per l'impeto della febbre fi fecè il quarto falaffo; Scemò la febbre, ma duravano i fegni d'imbarazzo ventrale; Paffati fette giorni, fenza il menomo fgravio di ventre, volle, a mio efempio, purgarla con tre once di *Olio di Ricino* efpreffo da' femi mondi. Si unì a quefta un' oncia di Zuccaro, ed altrettant' acqua di menta, e fi prefe in due volte col dovuto intervallo. Senza particolare incommodo ebbe prima, dopo due ore, un copiofo fgravio di groffe fecce, quindi nel giorno da cinque altri fgravj di materie fetidiffime, e biliofe; Reftò da quel punto sfebbrata, reftandole pur' anche l'obbedienza del ventre.

OSSER-

(*) Le feguenti offervazioni fono del Sig. Dottore Nicolà Crefcoli.

OSSERVAZIONE VII.

GIO: Belpasso, giovane, e sano di temperamento, Domestico di S. E. il Sig. Principe D. sorpreso da' dolori colici fu ritrovato con ventre teso, lingua sporca, bocca amara, durezza di ventre, ma senza febbre; Coll' uso dei molli, oleosi, e sedativi calmaronsi i dolori, ma persisteva l' inarcamento del basso ventre, con bocca amara, ed alito puzzolente: *Mi determinai*, dicèa il Sig. Dottor Crescoli, *a purgarlo con Olio di Ricino, quale solo in natura, ad esclusione di qualunque altra sostanza, potèa purgare, ed insieme rallentare*, e dicèa bene; Di fatti prese la mentovata Savonèa di Olio di Ricino, Zuccaro, ed acqua di Menta li quattro Decembre scorso in due volte, e nello spazio di circa due ore; Avanti di prendere la seconda porzione del rimedio già avea scaricato quantità di materie biliose; Dopo ottenne tre altri scarichi copiosi di materie fetide, e giallastre, senza il menomo incommodo, anzi con perfetta guarigione; L' osservazione mi fù consermata dallo stesso ammalato, avend' io l' onore di assistere l' Eccellentissima Casa.

OSSER-

OSSERVAZIONE VIII.

UN Bambino di un'anno, gracile, figlio dell' Illmo Sig. Avvocato Gian' Andrèa Morelli, fu, appena slattato, e debole, nutrito con uova fresche, e zuppe di troppa sostanza, quindi fu sorpreso da' dolori, e tale enfiamento del basso ventre con dei moti convulsivi, che l'addomine, e cosce erano coperte di macchie nigricanti; Chiamato il Sig. Dottor Crescoli gli prescrisse sedativi, oleosi, cristieri con notabile sollievo, ma premendogli il dover nettare gl' intestini dalla molta ivi annidata corruttela gli diè un'oncia di *Olio di Ricino* in savonèa, che dolcemente lo finì di purgare, e guarì.

OSSERVAZIONE IX.

MAria Petroni nell' Ospizio Apostolico di anni circa i settanta, di temperamento umorale fu sorpresa nel passato Novembre da un legger tocco di Apoplesìa; Restò bensì paralitica, ed ebete di mente, ma così mobile di nervi, che ad ogni minima cagione convellevasi, specialmente al petto; Restata stittica, eransi resi inutili i cristieri, forse per la paralisi de' nervi intestinali, per cui subito li restituiva; Erano otto giorni di assoluta stittichezza; Mancando l'

Olio

Olio di Ricino di ſemi ſcorzati, *le ne fu data minor doſe di quello tratto con tutta la ſcorza picchiettata*; cioè un' oncia, e mezza, in forma della ſolita ſavonèa; ſenza il menomo incommodo le produſſe quattro copioſe evacuazioni di fecce dure, e figurate.

Queſte ſono le poche, ma fedeli oſſervazioni, che mi è riuſcito di raccogliere nel breve ſpazio di men due meſi, cioè, dacchè incominciai nelle poche ore, che mi avanzano dalla faticoſa, e moleſta Pratica, a ſcrivere la preſente Memoria, dico Memoria, o ſemplice ſpoſizione di quanto ho potuto indagare, ed oſſervare ſu i principj, e natura di queſta così benefica pianta. Io non ho mai penſato di ſtendere un Trattato compito ſulle virtù del noſtro *Ricino*, che ſono moltiſſime; A tanto forſe non giungerebbono le mie forze; Nè è ſtato mai intenzione di chi mi ha comandato queſta per me onorevole fatica, che io la deſtinaſſi ai Profeſſori di Medicina, ma piuttoſto agli Artegiani, ai Poſſeſſori de' terreni, ed ai Contadini. Intorno all' uſo interno baſtimi l' avere oſſervato, e dimoſtrato, che non ſolo non è (parlo ſempre dell' Olio graſſo) veleno, nè tampoco medicamento violento, e temerario, mà proficuo, ma ſalutare, piacevole, e mite, anzi quaſi ſpecifico in molte ſpecie di *Colica*, *ſegnatamente biliosa*, *nefritica*, *e verminoſa*: Il di più ſi potrà vedere nei belliſſi-

nii

mi Trattati, che ne hanno fatto, con quel candore degno d'oneſt' Uomini, e ſavj Medici il Sig. Canvane colle dotte, ed erudite Note del Sig. De la Chapelle, ed il Sig. Hungerbyhler; Chepperò queſti ſteſſi Trattati non ſolo per ben del Pubblico, ed iſtruzione de' Medici (giuſti eſtimatori della virtù della pianta, e del carattere degli Autori), ma per ſupplire al molto, che manca nella Memoria, ho voluto, il primo, perchè in Franceſe, letteralmente tradotto in volgare; il ſecondo, perchè Latino, tal qual' è, con queſta mia Memoria pubblicare. Gli uni, e l' altra ſerviranno non poco a vieppiù dimoſtrare l' innocenza dell' *Olio di Ricino Volgare* negli uſi eſterni, giacchè ben preparato colle neceſſarie condizioni, viene ſenza verun pericolo, anzi con tanto profitto internamente adoperato.

CAPITOLO IV.

DELL' USO ESTERNO DELL' OLIO DI RICINO.

IN CIRUSI'A, E NELLA VETERINARIA.

HE i noſtri Antichi abbòrriſſero ne' loro cibi l' *Olio di Ricino*, non mi reca punto maraviglia; malamente da' eſſi preparato, cioè col fuoco, e probabilmente con tutta la cuticola diventava rancido al guſto, ed alla viſta ſpiacevole, ed ingrato; perciò leggiamo nel Padre de' Botanici Dioſcoride = *Ex eo Oleum nomine Cicinum exprimitur cibis quidem ineptum, ac fœdum* = Sembra però, che niuna diffidenza aveſſero eſſi nel darlo internamente per il pericolo, che ne temeſſero, ma ſolamente per iſchiffezza il ributtaſſero dagli alimenti: Già a' tempi di Dioſcoride i Greci non erano più que' primi rozzi Abitatori, che ſi paſceano di ghiande, e cui il mangiarſi un migliaccio, o polenta unta con Olio di Ricino ſarebbe ſtato un paſto da ghiotto, come appunto uſano ancora oggidì i Tartari, ed i Ruſſi coll'Olio di Lino.

Il tante volte citato, e da citarſi P. La-

Labat, dopo aver detto, che, qualora si desideri quest' Olio più perfetto, e più gustoso, quanto l' Olio di Mandorle dolci, ad uso di Medicamento, basta il trarlo *per espressione* (Pisone accenna, che gl' Indi scorzano il seme, locchè il rende più chiaro, e più dolce.) soggiugne, che dolevasi, dopo tanti anni, che alle Antille si stette, di non averlo provato negli alimenti.

Non pretendo io già di proporre ai Romani, senza dubbio assai più schifosi, non che del popolo della Grecia ai tempi degli Eroi, ma del minuto popolo di Napoli, l'uso dell' Olio Cicino nelle vivande, o per le pubbliche fritture in sulle piazze Navona (1) o Montanara: Mai nò: Pel vitto di Roma sopravanza di molto l' Olio commune, che traggesi dai Colli Sabini, e sopravanzarebbe ancora allo stato Ecclesiastico negli usi esterni della vita, qual' ora venisse nelle Provincie di Campagna, di Terni, dell'Umbria maggiormente animata la piantagione de' pacifici Olivi. Dirò solamente, che l' Olio necessario pel vitto de' Romani, e dello Stato forma la menoma parte di quella enorme quantità

(1) Luoghi, dove spezialmente si friggono la polenta, e l' *Eringio* detto *Pastinaca*, e 'l piccol pesce ad uso della plebaglia.

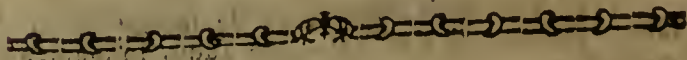
tità, che si spreca per tanti altri usi nella Città, sicchè di qual risparmio non sarebbe nel Popolo, in questi anni di carestìa, in vece di quel di Olivo, divenuto oggidì sì prezioso, l' usare *Olio di Ricino* per illuminar la Città (1), per i lumi delle cucine, e delle stalle, per . . . . . , ma non è tempo ancora di parlare degli usi economici, ove uno zelo fuor di stagione mi avea trasportato; basti per ora avergli accennati, concludendo però sempre, che l' uso interno dell' *Olio di Ricino* ben preparato è così innocente, che potrebbesi nelle necessità benissimo adoperare nei cibi del popolo, come appunto si fa in Lombardìa dell' Olio di Noce, capandone prìa gli spicchj, e spremendolo poscia con Melappie, o simili, che gli tolgano la rancidezza, e gli conciglino dolcezza, e buon gusto.

Se dunque l' uso interno dell' Olio di Ricino è dimostrato innocente tanto nei cibi, quanto nei medicamenti, che non debbesi dire negli usi esterni facendo capo dalla Cirusìa? Oh quì sì, che bevo alquanto grosso, nè sono così restìo (salva sempre la troppa crudelità) in addottarne gli esempj, e la pra-

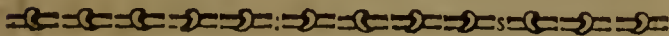
E tica

[1] Una delle Providenze da sperarsi sotto il savio governo di Pio VI., che Iddio lungamente conservi.

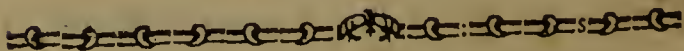
tica de' noſtri Antichi. Già queſti aveano con felice riuſcita ſperimentato non che le foglie, ma i ſemi contuſi per le macchie della cute, contratte al Sole; Già aveano pur anche provato le foglie ſteſſe, meſchiate con farina di polenta, giovevoli per le fluſſioni degli occhj, ed inzuppate coll' aceto proficue nel diſſippare la ſovrabbondanza del latte nelle Donne, nel riſolvere le riſipole, e le fluſſioni reumatiche &c. Tanto ſcriſſe Dioſcoride, altrettanto ripetterono il Mattioli, Laguna, Dodonèo, Trago, Dalecampio con Molinèo, e a' noſtri dì il Lemerì, Bomare, ed i riſpettabili Autori della Enciclopedìa; ma circa l' uſo eſterno dell' Olio appena appena ne hanno parlato i noſtri Maggiori: Solamente Plinio, il gran Plinio (ſenza di cui quante coſe ignorareſſimo de' noſtri Antichi) dopo aver detto, che = *Oleum Cicinum bibitur ad purgationes ventris cum pari calidæ menſura* (gl' Indi uſano il brodo di Gallo, e noi lo diamo collo Zuccaro, o mele, ed acqua di menta) *& privatim dicitur purgare præcordia* = Soggiunge, che = *prodeſt & articulorum morbis, duritiis omnibus, vulvis, auribus, ambuſtis; cum cinere vero muricum Sedis inflammationibus, item pſoræ* (1) &c. Eccolo adunque ſecondo gli Antichi

(1) Libr. 3. cap. 4.

tichi ottimo, per li reumatismi, ostruzioni indurite, per le malattìe dell' utero, degli orecchj, per le scottature, per l' emorroidi infiammate, per la rogna &c.

Galeno poi insegna essere l' Olio di Ricino, e più attivo, e più tenue degli altri Olj (1), e questa parmi la ragione, per cui debba essere più efficace degli altri negli impiastri, e negli unguenti; Ed infatti per quell' acre volatile, di cui vanno digiuni gli altri Olj, temperato dalle parti molli ed oleose ammollisce non solo, ma digerisce, e deterge (principali indicazioni della Cirusìa (2) per disporre le piaghe all' asciugamento), locchè da se soli, e se non se ajutati da altre sostanze non possono fare gli Olj di Olivo, o di Lino.

Con tutta la morbidezza accordata al nostr' Olio dal ch. Boerhaavio, non fa egli punto parola dell' uso interno, ma intorno all' esterno così egli parla = *Licet semina sint acerrima, tamen Oleum est lenissimum, & membris curandis est egregium, ut in scabie, ulceribus, vermibus necandis* =.

(1) Libr. 7. Simpl.

(2) Condannano alcuni onninamente l'uso degli unguenti in Cerusìa; Vuolsi disaprovare l' abuso di certi Artisti, che, volendo digerire di troppo, corrompono, e guastano; Iddio facesse, che fosse bandita sì fatta maniera di medicare!

Il Sig. Chomel assalito da un terror panico per l' uso interno (Pisone almeno più coraggioso ne dava da tre in quatro gocce sì in bocca, che in cristiere) duolsi poi, che siasi intralasciato l' esterno, qual faceasi dagli Antichi; perciò consiglia a purgare i Ragazzi ritrosi ad ingojare medicine per bocca, coll' unzioni di quest' olio, temperato per altro (tanto era egli guardingo, e timoroso) con altrettanto di mandorle dolci, alla maniera dell' unguento di Artanita; Nel raccomandarlo qual sovrano medicamento nelle indurite glandole del collo degli stessi ragazzi vuole, e brama, che affatto spoglisi di quel suo caustico, riducendolo a secco: Quindi di questa polvere inerte (il più attivo ingrediente della famosa ricetta del Routrou) si fa egli coraggio a darne da tre in quattro grani. Che direbb' egli in vedere, come tanto in Inghilterra, quanto in Olanda (1), Francia (*), Germania (2), ed ora in Roma si da l' Olio di Ricino perfin nei bambini (3) a' cucchiajate, armato di tutto il supposto suo Caustico? Vegganfi di grazia le

(1) Veggasi la Nota-De Jean. &c.
(*) De la Chapelle; Odierj, Dunante &c.
(2) Hungerbyhler-De ol. Ricini.
(3) Veggasi la nostra *Osservazione* VIII., come anche quelle del Sig. Odierj. Hungerbyhler ivi pag. 13. dell' edizione di Friburgo.

le Osservazioni di Canvane, del Sig. De la Chapelle, di Hungerbyhler, e le mie, e poi dicasi, se codesti grand' Uomini anno mai prescritto, o veduto prescrivere l' Olio di Ricino internamente. Io non istarò a copiare, quanto ne dice il Sig. Geoffroy relativamente all' uso esterno, poichè tanto egli, quanto Bomare, e li Signori Enciclopedisti hanno copiato gli Antichi, e non dicono nè più, nè meno di quello, ch' essi hanno detto; eccettuatane però sempre la cotanto necessaria distinzione dei *Ricini*, che hanno questi savj Moderni così bene avvertito; solamente voglio io alquanto intrattenermi sù di ciò, che anno scritto, non già sull' altrui fede, ma dopo veduto, ed osservato cogli occhj proprj, il celebre Draakenstein nell' Affrica, e nelle Indie Orientali, ed i Signori Pisone, e Labat nell' America; dove quest' ultimo, come capo delle Missioni, ha fatto una lunga dimora di tredici anni. Da' questi puri fonti io mi lusingo assai meglio, che dai rigagnuoli, di attignere la verità.

Il Sig. Draakenstein Governatore generale del Malabar nel celebre Orto Malabarico Vol. 2. pag. 58., dopo avere enunziate le virtù delle foglie, radice, frutto, o seme di Ricino, pochissimo scrive dell' Olio, ma scrive ciò, che ha veduto; Dice dunque così = *Ch' estratto dai semi per espressione, e bevuto col latte purga, e toglie i dolori*

 di

di ventre; come giova, e purga l' unzione fatta con quest' Olio per i dolori di corpo. =

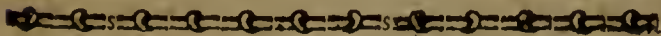
Il Sig. Guglielmo Pisone nel riportare la propria esperienza circa le foglie di Ricino macerate nell' aceto contro gli Erpeti; dopo avere avvertita la maggior attività del seme sopra l' Olio grasso, ossìa *per espressione*, così parla = *La noce spogliata dalla cuticola contiene un nocciuolo bianchissimo, ed oleoso: Da questo se ne spreme Olio ottimo per molti usi, poichè non solamente serve pe' lumi, ma se ne servono giornalmente gl' Indi contro le affezioni fredde tanto interne, ch' esterne spezialmente degli articoli* = Annoverando poi tutte quante le proprietà di quest' Olio assicura di averle ritruovate appuntino tali, e quali vengonci descritte da Galeno, e Dioscoride, cioè = *Che risolve le posteme ungendone la parte, che dissipa i mali di Utero, i tormini e flati del basso ventre, che giova a' suffolamenti d' orecchj, che scioglie i nervi tesi, e convulsi, che guarisce dalla rogna, e da' tutte le altre malattìe della pelle, e che ungendo l' umbilico ammazza i vermini* = Ecco ciò, che scrive di quanto ha veduto, ed osservato uno dei più gran Pratici del Secolo scorso.

Ma ritorna di nuovo in campo il mio Padre Labat, di cui per la sua ingenuità, ed acuratezza (quantunque ne' lunghi suoi viaggj, e tra le molte cose da lui vedute

siagli

ſiagli ſcorſo, ſebben di rado, qualche piccolo sbaglio) ho io quella ſtima, che bensì merita. = Egli è, dice intorno all' uſo eſterno dell' Olio di Ricino, *ammirabile per ungere i membri aſſiderati da' doglie fredde, meſchiandolo con ſpirito di vino, preparata però la parte con forti fregagioni fatte con panni ruvidi, e caldi; Egli ſolleva, e guariſce prontiſſimamente le contuſioni, e lividure applicandovi ſulla parte ammaccata pezze imbevute di queſt' Olio, ben caldo, e miſchiato con altrettanto ſpirito di vino* =.

Ecco quanto ho potuto ricavare da' più ſicuri fonti intorno all' uſo di queſt' Olio nella eſterna, e manuale Medicina, proteſtandomi però di non averne fin' ora fatte delle pruove, che peraltro poſſono farſi ad occhj chiuſi, per così dire, poichè ſcevre da ogni pericolo, ed appoggiate a radicata, e ſtabilita eſperienza.

Tutto ciò, che fin' ora ſi è dètto in favore degli unguenti, ceroti, ed impiaſtri per uſo della Ciruſia, deeſi intendere ancora per la Veterinaria, o Mulomedicina: Per queſta appunto parla il Celebre Pratico, e Botanico Dodoneo, mentre vuole l' Olio di Ricino = *Foedum cibis, ſed lucernis, unguentis, & emplaſtris* (1) *utile* = Per queſt' arte appun-

(1) Dod. Pempt. 3., libr. 2. cap. xi.

to la nostra R. S. di Medicina sotto gli auspizj del più gran Monarca non isdegna di consacrare i suoi talenti, ed impiegare le sue fatiche; Arte, a' dì nostri, ed apprezzata, e coltivata nei bene intesi, e regolati governi; poichè, dopo la scienza, che bada alla sanità, e vita degli Uomini, riconosciuta (per la neccessità de' giumenti da soma, e da carretto, di bestie da aratro, e da macello) una delle più interessanti all' Umanità; Arte, che ha i suoi principj, ha i suoi precetti da far precedere alla pratica, esercitata fra noi perloppiù da gente affatto rozza, e Idiota: *Ma chi la insegna* (1)? Chi vorrà faticare ad apprenderla? Veggasi sù questo Articolo il bel saggio sulla Medicina Veterinaria del più zelante Paesano il fù Antonio Zanon all' Academia di Udine sua Patria indiritto. Oh fortunata Udine, che meritasti di avere un così zelante Cittadino!

CA-

(1) Dio volesse, che in alcune Università (Università di nome) studiassero con metodo gli Scolari di Medicina; ed in certi Spedali almeno i più necessarj principj imparassero i giovani di Cirusìa! Qual maraviglia sia dunque, se si stà così male in Mariscalcìa!

CAPITOLO V.

DELL' USO ESTERNO NEGLI USI ECONOMICI.

SE è veramente panico, ed affatto vano il timore, per cui, ficcome abbiamo finora dimoftrato, così male a propofito fi abborrifce communemente qualunque interno ufo dell' Olio di Ricino; altrettanto è mal fondato, ed infuffiftente, anzi ridicolo il timore medefimo, onde avviene, che la maggior parte del popolo, fuole ben guardarfi ed aftenerfi dall' adoperare lo fteffo Olio anche negli ufi efterni. E piaceffe al Cielo, che alla femplice ombra di codefti leggeriffimi fofpetti, e terrori del volgo ignaro, non deffero di foppiatto corpo, e valore alcune perfone di credito, i quali, o per mancanza di cognizioni Mediche, e naturali, o fedotti dai motivi accennati ful bel principio di quefta Memoria, s' impegnano a foftenere, o almeno non ardifcono di difapprovare la mal concepita idea della venefica qualità della pianta fuddetta.

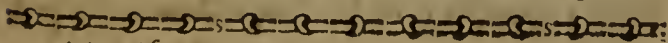
Se il femplice tatto, fe il folo odore, fe l' ombra fteffa del Ricino è, a loro avvifo, un veleno, qual maraviglia poi fe vadano

no insinuando nel volgo, nón che una diffidenza, ma un vero terrore, per gli usi eziandìo esterni, che dall' Olio di Ricino potrebbonsi in vantaggio del pubblico ricavare? Ben mi ricorda di avere inteso, come dal lavarsi alcuni le mani con pasta, o pizza degli spremuti semi di Ricino erangli, per quanto si disse, nato un molesto rosore, o prurito a qualche scabrosità non disgiunto, indizio pe' Ricinofobi della ria, e caustica qualità dell' Olio, e del Sapone, che dall' Olio ritrar potrebbesi: ma piano un poco; nè siamo tanto corrivi a dedurre dagli esposti effetti una tal conseguenza: Conciosiacchè, dato ancora, che non v' abbia punto di esaggerazione nelle circostanze del fatto, può essere bensì urente la pasta, come quella, ch' è prodotta da quelle interne membrane contenenti *l' Acre Volatile* del seme, secondo che abbiamo di sopra osservato; ma non già l' Olio, ed il Sapone, seppure l' alcali fisso, e la calce, di cui va carico, non lo rendano talvolta alquanto più attivo del consueto, giacchè nell' uno, e nell' altro, per quantità di acre volatile da dette membrane communicata in essi racchiudasi, ed avvolgasi, rimane senza dubbio un tal' acre talmente mortificato, ed inerte; che rendesi affatto impotente, ed inefficace non che ad irritare, ma a titillare le dilicate, e mobili papille della gola, e dello stomaco

agli

agli ſteſſi Bambini (1) Eppure, ciò non oſtante, ecco un ſufficiente motivo per bandire l' innocente Ricino, e per farne ſvellere dopo l' anzidetta pruova da qualunque orto, o ſuolo la orribil pianta. Poveri noi, ſe a' coloro, a' quali è riuſcito di fare apprendere per pericoloſo, e nocivo il ſuppoſto veleno del Ricino anche al ſemplice tatto, è communicabile alle piante, che gli ſono d' attorno; riuſciſſe inoltre di far credere alla buona gente, che non vada eſente dallo ſteſſo pericolo, chiunque imprenda a raggionarne; diverrebbe in tal caſo inutile ogni noſtra ricerca, e converrebbe aſtenerſi dal proferirne perfino il nome: Ma è omai paſſato quel tempo, in cui raccontavanſi, ſcriveanſi, e davanſi ad intendere in Materie Fiſiche

Baje, che avanzan, quante mai novelle,
Quante diſſer mai favole, e carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle.

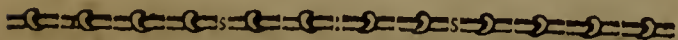
Per verità ſe l' Olio di Ricino tratto per eſpreſſione aveſſe quella ria qualità, a cagione dell' acre, e cauſtico ripoſto nelle membrane, che ſe gli è attribuita da' più di un' Autore, darebbe luogo a ſoſpettare, che non ſolo internamente uſato, a lungo andare poteſſe in chi lo adopera, é ne ſente la puzza, o l' odore, co' ſuoi miaſmi la venefica, e poſ-

(1) Eſperienza VIII.

possente sua attività far sentire, cagionando mille irreparabili malori agli occhj, alla testa, ed al petto de' Letterati, o degli Artigiani, che immobili per molte ore del giorno ne succhiano, per così dire, l' alito, e lo tramandano ai visceri.

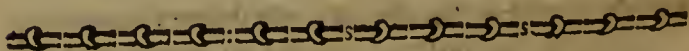
Potrebbe forse la pasta del Ricino far qualche impressione nella tenera cute de' pargoletti, ed arrossire alquanto le delicate mani delle nobili Donzelle, o Matrone, in quella guisa appunto, che le arrossirebbe anche il sapone più ordinario, e commune, qual'ora dalle medesime adoprar si volesse, come si adopera la pasta di mandorle dolci; ma sarebbe una vera follìa il figurarsi, che l' olio, o il sapone di questa pianta, non solo possa nuocere alle nostre Lavandaje, ed Artisti, che vogliano maneggiarlo, e farne uso nell' imbiancatura de' panni, nelle varie manifatture de' lanificj, nelle tinture, nelle vernici, nei colori, nelle conciature de' cuoj, e che sò io; ma che giunga persino a communicare la pretesa ria qualità agli stessi panni, e manifatture; quantonque niuno v' ha, che non sappia, e che dall' esperienza non resti ora mai appieno persuaso, e convinto, che qualunque contaggiosa, e venefica infezione, sia pur d'Etisìa, o di altro genere, rimane dal ranno, e dal fuoco onninamente estinta, e distrutta.

Dileguinsi adunque una volta questi vani timori, giacchè, se gli stessi Bambini con profitto,

fitto, e vantaggio, e ſenza il minimo incommodo tranguggiano a once l' olio di Ricino; come potrà cadere in mente di uom ragionevole il fingerſelo contaggioſo, e venefico negli uſi eſterni? Che ſe peravventura il Ricino ridotto in ſapone giungneſſe a far divenire alquanto ruvide, e roſſe le morbide, e bianche braccia di qualche Signora (guardici il Cielo per ſempre da una disgrazia così funeſta), perchè attribuire un tal' effetto all' Olio molle, ed innocente, ond' è compoſto, e non alla ſoverchia quantità della calce neceſſaria a indurirlo, ognivalvolta lo veggiamo maneggiato, e adoprato a bella poſta (1) impunemente da' tanti, e tanti ſenza il menomo nocumento?

Imprendaſi a coltivare la benefica pianta, e riconoſcaſi iu eſſa la virtù, che la ſomma provvidenza del Creatore le ha attribuito per la noſtra conſervazione, e pe' noſtri commodi. Ella creſce, e propagaſi mirabilmente in tutte queſte noſtre contrade, e poichè, per quanto ho avuto occaſione di oſſervare, dopo l' acquiſto fatto di alcuni pochi fondi in Sabina, gli abitatori di que' beati Colli voglio-

(1) Ne ho fatto la pruova io medeſimo; L' ha fatta in mia preſenza tal uno de' miei Scolari, e Praticanti ſenza il minimo incommodo; Lo ſteſſo è accaduto all' onoratiſſimo Speziale il Sig. Conti, che ha voluto a tal effetto maneggiare il Sapone, da lui fabbricato coll' *Olio di Ricino*.

gliono piuttosto languire nella miseria, e nell' ozio, padre fecondo de' vizj, che industriarsi, ed affaticarsi nella piantagione, e coltivazione dei verdi, lieti, ed ubertosi olivi, eccitiamoli almeno (1) senza più fingere vani, e muliebri terrori per nostro, e per loro vantaggio a gettare pochi semi di Ricino (come gl' Indi pur fanno) lungo le fratte, in luoghi solitarj, ed arenosi, da' quali semi ridotti in arboscelli riscuotendo altri copiosi semi, e da' questi altrettant' olio da' lumi, da sapon nero, e ordinario, vengano a risparmiare con piccola industria, e fatica una non mediocre quantità di olio di olivo pel necessario commercio di quella quanto popolata, altrettanto povera, afflitta, e miserabil Provincia.

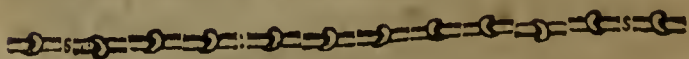
Già ho di sopra accennato (Capitolo IV.) di quale, e quanta utilità, e profitto possa essere l' olio di Ricino per i lumi, se non de' luoghi sagri, e degli appartamenti de' Nobili, e de' Cittadini, delle piazze almeno, delle scale, delle cucine, delle stalle, e delle Strade, trattandosi di un' olio limpido, e chiaro, e che per conseguenza senza far fumo illumina egregiamente, e risplende, come dalle

(1) Agli zelanti Pastori spetterebbe, nell' istruire il popolo ne' suoi doveri, animarlo al lavoro, e strapparlo dalle miserie, e da' vizj, poichè, formandolo laborioso, lo renderebbono virtuoso, e felice.

dalle ſperienze num. 54., e 65., e dall'eſempio degl' Indi.

Ma non è il ſolo vantaggio de' lumi quello, che ritrarre potrebbeſi dall' olio di Ricino; Eſſo impiegar ſi potrebbe in tutte quelle manifatture, nelle quali abbiſogna l'olio di Olivo, di Noci, e di Lino, come ne' Lanificj, ed in tutte quelle Fabriche, dalle quali dipendono le arti Pittorìa, Tintorìa, Cojarìa &c. Nè fa di meſtieri, che *io* ora mi affatichi a ciò dimoſtrare; concioſiaſiachè ogni qualvolta è coſa certa, e indubitata, che queſt' olio è affatto immune da qualunque ſoſpetto di rea, e venefica qualità, coſtandoci, mercè le replicate ſperienze, eſſere talmente blando, e innocente, che neppur giugne a purgare, e riſcaldare le tenere, e dilicate fibre della gola, e dello ſtomaco de' pargoletti, chi ardirà mai di ſoſpettare, che poſſa abbrugiare, o corrodere li fili di lana, ovvero che le lane dello ſteſs' olio imbevute capaci ſieno di alterare la ſanità di chi il voglia adoperare?

Impongaſi fine al preſente Capitolo coll' oſſervare poterſi anche ridurre queſt' *Olio di Ricino* in forma di graſſo, o ſevo da far candele, (e l' ho veduto io medeſimo in tal forma ridotto), ſebbene, a dire il vero, pel caro prezzo dell' acido minerale, che a tal riduzione, o operazione è aſſolutamente neceſſario, non torni a conto a mèttere tali candele

le alla moda: Ma ſe non fia pregio dell'opera il ſervirſi dell' olio di Ricino ridotto a ſevo, e candele, torna moltiſſimo a conto il far uſo del medeſimo ridotto in ſapone, che ammorbidito con feccia di olio di olivo, o con graſſo di altra ſpecie può rieſcire di grandiſſimo vantaggio alla povera gente: Nè intendo io già di proporre un tal ſapone in vece di quello di Alicante, o di Genova per uſo Medico, (1) pe' Barbieri, o finalmente per imbiancare i merletti finiſſimi delle Dame, ma come ſapon nero, e volgare da impiegarſi ad uſo del Popolo nel lavar p. e. i panni groſſi, e ſuccidi de' Villani, o di Cucina.

Ma è omai tempo di paſſare a diſcorrere della maniera, con cui abbiaſi a coltivare profittevolmente queſto vantaggioſo ſeme, o prodotto della terra per farne olio; ciò che mi propongo di fare nel ſeguente, ed ultimo Capitolo ſull' eſempio dell' iſteſſo infingardo popolo delle Antille, (popolo eccesſivamente poltrone, a cagione del caldiſſimo clima, che lo debilita, e ſnerva; della feracità del ſuolo, che lo rende ozioſo, nè lo ſollecita punto a procacciarſi i generi più neceſſarj alla vita, della dura finalmente, barbara, ed inu-

(1) Forſe per la Ciruſia, e Veterinaria ſarebbe il migliore.

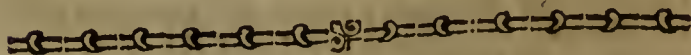
inumana legge di poter comandare, e trattare altri uomini, quantunque di colore, e fattezze alquanto diversi, ma pure uomini, trattarli come bruti, o come presso di noi li perturbatori della pubblica quiete condannati al remo) traducendo in parte il breve sì, ma interessante articolo datoci su questa pianta dal non mai abbastanza lodato *Viaggiatore Filosofo* il P. Labat. (1)

F CA-

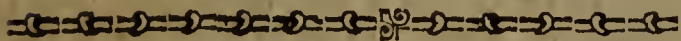
(1) Siami lecito di celebrare questo zelante Missionario, e vero Amico degli uomini, e particolarmente di quelli, che furono alla di lui spirituale cura commessi, con quei medesimi Epiteti, coi quali è stato celebrato dall' elegante Scrittore Fontenelle l'immortale Torneforzio, Viaggiatore in Oriente per ordine del suo Sovrano. Non è già ch' io pretenda affatto paragonarlo col Principe de' Botanici: Nò certamente; ma quantunque nelle moltissime cose da lui notate ne' lunghi suoi viaggj siagli, come si è detto, scorso per avventura qualche sbaglio, non merita, per mia fè, quell' aspra censura, che gli fa il nostro celebre Allero nella sua Biblioteca Botanica.

CAPITOLO VI.

DELLA COLTIVAZIONE DEL RICINO VOLGARE.

Ello fcorrere la = *Memoria fopra alcune piante, che poffono utilmente coltivarfi per ritirare dell' Olio,* = ftampata, dieci anni fono, quì in Roma, non potei a meno di non ammirare la buona intenzione dell' Autore; ma dall' Olivo, e dalla Noce infuori (aggiugnerò io il Lino) non feppi truovare un' oggetto, che foffe di un qualche reale, e folido vantaggio pel Pubblico. L' unico feme di Caolo-Rapa (Colfat) o Ravizone (1) coltivato di là da' Monti, ed in alcune Provincie di Lombardìa, affine di eftrarne Olio pel popolo, è forfe quello, che fi diftingue fra i piccoli femi impiegati a quefto fine; Ma, introdottane appena la coltura da uno zelante Cittadino, cadde quefta nel terzo anno, e fi morì; pruova, fe non erro, che, o non è pianta per quefto fuolo, o che la coltura fupera il valore della derrata; Gli altri femi annoverati nel libriccino

(1) Napus Silveftris T. Braffica-Napus L.

cino formano un' aſſai piccolo oggetto pel pubblico vantaggio, e non poſſono altr' olio ſomminiſtrare, che per la Medicina, o per lezìo nelle vivande, come la giugiulena, o 'l papavero; Contuttociò fu ſempre lodevol coſa il tentare, e promovere un nuovo ramo di agricoltura, o di commercio (1), come la è pur' anche la pruova, che preſentemente ſi fà, di trarre Olio dagli aſciutti, e ſecchi granelli di Uva, qual' ora ritrar ſi poſſa tant' Olio, che equivalga alla ſpeſa.

Tre coſe, ſe mal non mi appongo, onninamente ricercanſi per animare, e favorire un nuovo genere di Agricoltura; 1. che il ſuolo ſia a propoſito per quel tal genere: 2. La facilità della coltura da conciliarſi con quella dei generi neceſſarj alla vita, e principali di quella tal Provincia, o Paeſe: 3. che il guadagno ſul nuovo genere ſia ſuperiore alla ſpeſa, che la coltura richiede, ed il terreno è in diritto di addomandare.

(1) Tanto deſidera nell' intereſſante ſuo libro il degniſſimo Autore delle *oſſervazioni Economiche ſullo ſtato Eccleſiaſtico*, Cavaliere nato bensì fuor d' Italia (Valenziano) ma allevato, e invecchiatoſi in Roma, cui grato le dimoſtra il ſuo zelo, conſacra i ſuoi talenti, e tribuìta le ſue fatiche. Tanto io debbo rilevare in lode di un mio buon Padrone, e cariſſimo A. &c.

Tutte queste condizioni si ritrovano appuntino avverate nella coltivazione del Ricino Volgare, a paragone ancora dello stesso Lino, che, sebben formi due generi di commercio con una sola coltura, tuttavia, e per la difficoltà del suolo addattato, e per il molto terreno, che occupa, e pel molto ingrasso, ch'esige, non sò, se almen quì nel suolo Romano, e vicine Provincie, toltone il Viterbese, egli abbia luogo.

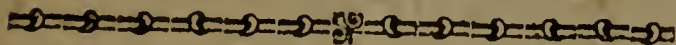
Veggiam'ora, se tutte le mentovate condizioni accompagnano la coltivazione del nostro seme. In primo luogo, se si consideri l'adattata qualità del nostro terreno, egli sembra a proposito per questa pianta. Quantunqu'essa nasca spontaneamente ne' paesi caldi, come l'Egitto, le Provincie Meridionali di Spagna, e le Isole dell'America; Contuttociò si vede per esperienza, che seminata negli Orti vegeta, e fruttifica a maraviglia, e quanto più è coltivata, tantoppiù stendesi in rami, e fra i rami raddoppiansi i gusci, ed i frugiferi semi.

2. La coltura è così facile, che non isturba nè punto, nè poco le faccende dei Villani destinate per i generi necessarj del proprio paese, poichè le Donne, ed i Ragazzi bastano per intraprendere, tirare inanzi, e condurre a fine così difficile impresa.

3. La spesa poi della coltura è così poca, ed il frutto suol'essere così copioso,

so, che non v'ha paragone fra l'uno, e l'altra. Ed in fatti non richied'essa un terreno a parte, o separato, nè una coltura particolare: Destinato un terreno assolatio, piuttosto arenoso, sia pur seminato a canape, o a lino, sia orto (e sarà il migliore, perchè più ingrassato), sia campo, o vigna, si piantano in primavera alla maniera dei fagiuoli, colla distanza di uno, o due palmi, (ed anche più, se il terreno sia molto ingrassato) fra l'uno e l'altro i fagiuoletti, o semi di Ricino lungo le fratte, i fossi, lungo in somma i confini del coltivato podere.

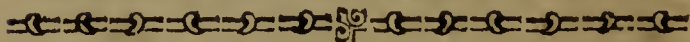
Cresce all'altezza di quattro in cinque palmi, e negli orti nove e dieci, anzi all' altezza di un'alberello. Se la state è calda, dice Gio. Bahuino, parlando dei paesi freddi di Germania, matura in autunno (1); ma nell'autunno sempre, e sicuramente matura in Italia (dalle alpi in fuori) clima temperato, e certamente men freddo della Germania, come per esperienza il veggiamo. Il citato Signor Draakenstein avvisa, che il Ricino è un frutice (2), che nasce ne'luoghi are-

---

(1) *Semen, si æstas calida fuerit autumno maturatur. In calidis Regionibus multos restat annos, ubi in majorem excrescit altitudinem J. B.* Tom. 3. pag. 642.

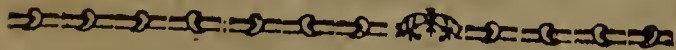
(2) *Frutex nascens in arenosis. . . . Fert flores, & fructus, duabus tribusve vicibus in anno tem-*

arenosi . . . . , che porta fiori, e frutti due, o tre volte all' anno, ed eziandio in maggior quantità in tutto l'anno, se colla neccessaria distanza piantato in luoghi umidi, ed innaffiati, sicchè dal gran caldo (parla egli dalle coste del Malabar, e dell' Isola di Giava) non vengano affatto asciugati. Noi peraltro in Europa saressimo pienamente contenti di vedere il frutto, purchè copioso fosse, una volta nell' anno.

Non ho potuto riscontrare in verun'Autore una maniera più estesa, più minuta, e dettagliata (1) di coltivare il nostro Ricino, onde io la riporto tal, quale l' ho veduta praticare *in piccolo* dalle nostre villane, che lo seminano, e per bellezza, e per difendere (non già per attossicarle) l' altre piante dalle Talpe, e per servirsene di Topico, o local' esterno medicamento:

Lo

tempore pluvioso plures, etiam toto anno si in locis udis, & irriguis, qui æstu non in totum exsiccantur, consitus sit, sed rarius H. M. Part. 2. pag. 57. 58.

(1) La riportata nell' Onomatologia tom. 7. 888. è così superstiziosa, e contraria alla sperienza, che vien contradetta dagli stessi Autori Tedeschi, Bahuino, Odier, e Dunant; nè sia maraviglia, essendo questa inserita in uno Zibaldone, come sogliono essere perloppiù queste opere voluminose. Veggasi Hungerbyhler.

Lo ſteſſo accuratiſſimo Padre Labat la paſſa ſotto ſilenzio, indizio, a mio credere, che non ricerca una coltivazione particolare. Egli dice ſolo, *che ſi piantano queſti frutici lungo le pubbliche ſtrade, lungo le fratte, o li confini de' terreni in ſiti liberi, e ſpacciati*, come vedremo fra poco. In tanto maturatiſi i guſcj, o riccj in autunno, che da' verdi, e polputi ſi fanno bruni, ſeccaticcj, ed incominciano a ſpaccarſi in lunghe feſſure; ſi raccolgono per divertimento da' ragazzj, gli ſpilluzicano, e ne mondano i ſemi le Donne, che col leggermente peſtarli con acqua calda (meglio fora ſenza di queſta, qual' ora vogliaſi per uſo interno) ne traggono l' olio per loro uſo. La condizione di eſtrarre l' olio coll' acqua bollente per gli uſi eſterni pare neceeſſaria, perchè il fuoco ne attenua alquanto la di lei mucilaginoſa ſoſtanza, ſicchè allora ſi conſuma fino all' ultima goccia nelle lucerne (1).

(1) Il noſtro Sig. Ballanti ha oſſervato, che l' Olio puro di Ricino tratto ſenza fuoco (ſiano pure ſcorzati, o non iſcorzati i ſemi) meſſo in lucerna, lume, o vaſo profondo, ſtenta per la ſua craſſezza mucilaginoſa, a bruciar ſino al fine; ma aggiuntavi piccola porzione di un' Olio più tenue, come di Rapa, o di Ravizone, o di Noce, brucia allora interamente. Altrettanto oſſerva ſopra l'Olio di Navone, e di Colſat l' eruditiſſimo Sig. Ab. Rozier

Vengasi finalmente a calcolare il compenso di così difficile, e dispendiosa coltura: Ciascuna pianta di Ricino suol dare più manciate di semi, al peso almeno di mezza libbra (negli orti, particolarmente coltivata la pianta, ne somministra più libbre), ed ogni libbra di seme rende da circa ott'once di olio (1), ed ecco ritratte trenta in quaranta libbre di Olio da' cento semi gettati alla ventura in terreno perduto, come lungo i fossi, e le fratte. Ma sia pur' anche meno, qualora o in luoghi sterili, niente ingrassati, ed inaffiati piantinsi i semi, non sarà sovrabbondante il compenso per la fatica, o per la coltura? Non si avrà dai semi di Ricino Olio con poca spesa per i lumi, per il sapone ordinario, e per mille usi Economici? Non si risparmierà porzione di quel di Olivo così prezioso a' dì nostri, che sovente ritirar dobbiamo dagli esteri con gran dispendio, e decadenza di questo bellissimo Stato? La cosa, come suol dirsi, parla da se, nè uopo è di altri argomenti per animare il Pubblico alla coltura di sì vantaggiosa, e benefica pianta, qual'è il *Ricino Volgare*, o *Comune*.

Per

---

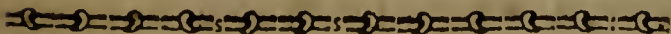
ziet, dandone di ciò ampia ragione. Veggasi il Trattato sulla miglior maniera di coltivare il Navone, e 'l Colsat, e di estrarne l' Olio spogliato del suo cattivo gusto, e ingrato odore. Parigi 1774.

(1) Sperienza n. 42, e 63.

Per ſempre più confermare, quanto parmi di aver dimoſtrato nella preſente Memoria traſcriverò dunque (laſciando a parte e gli uſi interni, e la imperfetta Deſcrizione della pianta) il promeſſo Articolo del P. Labat ſpettante all'Olio di Ricino detto dal medeſimo *Palma Chriſti*.

ARTICOLO
DEL P. LABAT
SULLA
PALMA CHRISTI.

„ COloro, che amano di aver l'Olio più
„ perfetto (ſenza timore, che diven-
„ ti col tempo rancido, o che contragga
„ cattiv' odore) o di renderlo gradevole
„ al guſto, ed alla viſta, quanto l'Olio di
„ mandorle dolci, lo debbono eſtrarre ſem-
„ plicemente per eſpreſſione, ſenz'acqua
„ calda, e ſenza fuoco; Si contentano (gl'
„ Indi) di ben peſtare, ed infragnere (1)
„ le mandorle, quindi ſi avvilluppa la ſanſa
„ in una ruvida tela, che ſi mette ſotto il
„ torchio per trarne l'Olio.

„ Duol-

(1) Già fù avvertito, che per averlo men torbido, e graſſo, era meglio il non infrangere li mondi pinocchj &c.

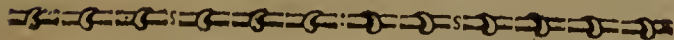
„ Duolmi di non aver fatta la pruova,
„ quando ſoggiornavo alle Iſole, ſe queſt'Olio
„ foſſe buono a mangiare, traendolo di una
„ maniera più propria, e parendomi ciò
„ poſſibile; Può darſi, che qualch' uno leg-
„ gendo queſte memorie ne faccia la pruo-
„ va, e renda queſto ſervizio al Pubblico.

„ Coloro, che bruciano dell' olio, dan-
„ no a queſto ſopra quello di peſce la pre-
„ ferenza; giacch' egli è certo, che queſto
„ dura aſſai più, fa un lume più vivo, ſen-
„ za fumo, e ſenza puzza, ch' è inſepara-
„ bile dall' altro: Fintanto ch' io fui Procu-
„ ratore delle noſtre Miſſioni, me ne ſono
„ ſempre ſervito per le lampade, o lumi
„ delle noſtre Fabriche da Zuccaro, ed ovun-
„ que corre l' obbligo di mantenere le lam-
„ pade, convinto da' molte pruove, ch' io
„ ſpendeva molto meno nel ſervirmi di que-
„ ſto, che dell' Olio di peſce, quantunque
„ a prima viſta pareſſe il contrario: Non
„ v' ha, che a paragonare i peſi di ambedue
„ gli Olj, ed il tempo, che durano per
„ convincerſi delle mie eſperienze.

„ L' Orciuolo, miſura di Parigi, che
„ contiene due pinte di Olio di *Palma Chri-*
„ *ſti* ſi vendèa alla mia partenza dall' Iſo-
„ le ſoldi (bajocchi) trenta alla Martinic-
„ ca, e venti alla Guadaluppa; Ma quando
„ uno ſta un poco ſull' economia, e bada
„ a' ſuoi intereſſi, non è forzato a com-
„ prar-

„ prarne; Non v' ha, che a piantare di que-
„ sti arboscelli nei confini dei poderi, ed
„ accanto alle pubbliche strade, ed altri siti
„ liberi, e spacciati, uno è sicuro di racco-
„ gliere più Olio, di quanto abbisogni per
„ un' intera famiglia, senza timore, che
„ sturbisi veruno da' suoi lavori: Nulla v' ha
„ di più facile: I ragazzi raccolgono, spil-
„ luzicano, e mondano i semi; e qualche
„ negra vecchia, infermiccia, e stroppia con
„ poca fatica ne spreme l' Olio „.

Fin quì il P. Labat, da cui maggiormente si scorge, e la facilità della coltura, e 'l non indifferente di lei prodotto. Segue ora la Traduzione di un' Opera tutta Medica, di un' Opera di un gran Medico, (1) di un' Opera affatto nuova per noi, che ci arrecherà, come io spero, nuovi, e singolari vantaggj a dispetto di qualunque prevenzione in contrario.

DIS-

(1) A questa Traduzione succederà l' opuscolo del felicissimo Clinicò Hungerbyhler giuntomi, poco è, da Friburgo, il cui titolo è *De Oleo Ricini medicamento purgante, & Anthelmintico præstantissimo*:

DISSERTAZIONE

SU L'OLIO DI PALMA CRISTI, O DI RICINO,

CHE SI CHIAMA VOLGARMENTE OLIO DI CASTORO,

Nella quale si dà l'Istoria di quest'Olio, si espongono le di lui proprietà, e se ne raccommanda l'uso nelle malattie biliose, calcolose &c.

DEL DOTTOR PIETRO CANVANE

MEDICO DI BATH, E MEMBRO DEL COLLEGIO REALE DE' MEDICI, E REGIA SOCIETA' DI LONDRA.

Opera tradotta prima dall'Inglese dal Signor

HAMART DE LA CHAPELLE

Medico della Facoltà di Caen, Baccelliere della Facoltà Medica di Parigi, Aggregato al Collegio Reale de' Medici di Rennes, e Socio dell'Accademia Reale delle Scienze, e belle Lettere di Angers.

Con delle Note, e Prefazione interessantissima del suddetto Sig. De la Chapelle.

E di nuovo tradotta dal Francese in Italiano con altre poche Note da G.B.L. Pub. e Socio &c.

„ *Scribant alii, quibus ista mens est, miracula*
„ *ex auditu, ego, quod hisce oculis, & qua-*
„ *licumque meo judicio percepi, vobis spe-*
„ *ctandum propono.* Jacob. Bont.

Le Note coll'. (*) ſono o dell' Autore, o del Traduttore Franceſe: quelle con li numeri, ſono del Traduttore Italiano.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE FRANCESE.

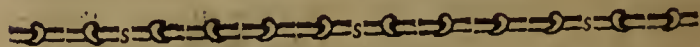
SE ſi conſidera, quanto i nuovi rimedj ſi ſono moltiplicati a' noſtri giorni, dovraſſi neceſſariamente conchiudere, o che la materia Medica ſia molto ricca, o che immenſo ſia il numero de' Ciarlatani. Guardimi il Cielo, che io voglia giammai ingroſſare, o favorire queſta numeroſa genìa, obbrobrio della ſteſſa umanità, che diſtrugge. Qualunque vero Medico, anzi oneſt' uomo, odbligato a riſentire entro di ſe uno ſtimolo di dignità, e di onore, è incapace di trapaſſare il grande ſpazio, che vi ha fra ſe ſteſſo, e codeſti ſpregievoli ſpacciatori di ſegreti = *Diſce meam methodum, & habebis mea ſecreta* = dicea ad un tale, che gli domandava i ſuoi ſegreti, il celebre Capo-di Vacca (*)

Io

(*) Ho conoſciuto alcuni, che Medici ſi fanno chiamare, i quali ſpacciavano un cattivo Oppiato antivenereo, o un' acqua minerale per far bagni, che io riconobbi ſubito per una ſemplice diſſolu-

zio-

Io annuzio un rimedio nuovo; ma questo non è, nè segreto, nè veleno. Chechè ne dicano Paracelso, Vanhelmonzio, ed alcuni altri Entusiasti, la nostra ragione, che ci dice, che tutte le produzioni della Natura hanno la loro utilità, non ci dice però, che tutte assolutamente si rapportino all' Economia animale. Lasciamo l' Elleboro alle Quaglie, ed alle Capre (*); la Cicuta agli Stornelli; il Jusquiamo ai Porci; Lasciamo agli Ar-

zione di Fegato di Zolfo nell' acqua comune (1): L' ambiziosa mediocrità si consola per questi piccoli strattagemmi; Questa, per mia fè, non s' innalza, ma s' ingrassa. (2)

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

[1] Un' Empitico, pochi anni sono, qui in Roma spacciava per segreto un' acqua antivenerea preparata, com' è dicèa [facendone la prova coll' oro] senza Mercurio: Un' accorto Speziale miglior Chimico del Ciarlatano con poche gocce di spirito alcalino scoprì l' inganno: Era questa preparata colla dissoluzione di Mercurio nello spirito di Nitro; Attrattisi questi due sali, il Mercurio libero imbiancava l' oro, e smentiva l' impostura.

[2] Ed io conosco Professori, i quali non si vergognano di adoptare segreti negli stessi Spedali, occultandoli con somma gelosìa perfino a' loro proprj Giovani, e Scolari.

(*) Nobis Veratrum est acre venenum,
At Capris adipes, & Coturnicibus auget.

Lucret.

Artisti il Solimato corrosivo, e l' Arsenico, Minerali pericolosi, il di cui uso verrà senza fallo rimproverato dai nostri posteri;

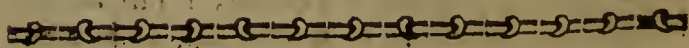
Graviora morbis patimur remedia;

ma rigettando somiglianti false ricchezze. conosciamo perfettamente assai meglio le vere, che possediamo. Con qual sorta di buon' esito non si potrà ora dilatare l' uso dell' aria fissa, degli Alkali Volatili, dell' acqua di Calce, della Canfora, della Quassia, della China-china, dei bagni nel principio delle malattìe inflammatorie? Qual frutto non raccorrebbe la Medicina Pratica dall' uso dell' olio di Ricino, meglio ora conosciuto, che dagli Antichi, che lo hanno abbandonato, sia per la difficoltà di procacciarselo, o di averlo dolce per la cattiva maniera di estrarlo di que' tempi?

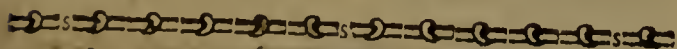
L' olio di Ricino, o di Palma Christi è uno di quelli, che si nominan per espressione; Egli non è scioglibile, nè con lo spirito di vino, nè coll' acqua, come gli altri olj di questa Classe; ma certi intermedj, come lo zuccaro, il mele, il giallo d' uovo, le gomme, le mucilaggini, il sapone, i sali alcalini lo rendono miscibile a' queste due sostanze.

La consistenza quasi gelatinosa, che ha spesso quest' olio lo rende molto meno miscibile, che l' olio di mandorle dolci; nel pren-

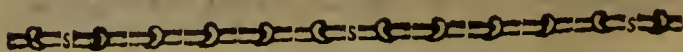
derlo in forma di Eleosaccaro, o col mele, o col giallo d' uovo, sembra prendere una gelatina di C. C., o di bianco mangiare; allora ne faccio prendere a' cucchiari di quarto in quarto d' ora una quantità conveniente. Questa è la maniera più commoda per purgare i ragazzi. In generale, quando si vuole purgare compiutamente, ho costantemente provato, che le dosi indicate dal Signor Canvane erano un poco deboli (1), e che da quattro cucchiajate di olio non si otteneano il più delle volte, che due mosse in un' adulto. La cucchiajata pesa meno di mezz'oncia, e facendone prendere trè oncie *alla volta* con altrettant' acqua di menta, non potei ottenere più di trè mosse in donne eziandìo assai delicate. Puossi adoprare quest' olio in dose di cinque, o sei once; ma siccome non si può far prendere più di trè in quattr' once per volta per timore del vomito, egli è più sicuro il partire in due prese la quantità, che si vuole, con un' intervallo convenevole, per le medesime.

Per unire intimamente l' olio di Ricino al veicolo, che si desidera, il miglior metodo

(1) Veggasi la memoria sull'olio di Ricino cap. 3. nelle Osservazioni; ed alla nota del Dottor Stubbes, e si vedrà esser verissimo, quanto asserisce il Signor De la Chapèlle.

todo si è di far prima una mucilagine con della gomma arabica, o dragacante, ed un poco di acqua, aggiungendovi l' olio a poco a poco (guttatim), triturando il tutto in un mortaro; Con ciò hassi una bianchissima emulsione: Si può allora aggiugnere quant' acqua, o altro fluido si voglia senza timore di vedernelo separarsi; Si possono fare emulsioni leggerissime con sufficiente quantità di acqua convenientemente carica dello sciogliente, e quest' emulsioni purganti con vantaggio surrogare a' quegli *Apozemi*, ossieno decozioni purganti, che cagionano sovente una molesta irritazione, e disgustano gli ammalati. L' Autore non accenna la preferenza, che dà all' acqua di menta sopra le altre acque stillate, ma io la credo fondata sulla virtù anti-emetica di quest' acqua capace di correggere, quanto ha di nauseoso un certo volume di olio (1).

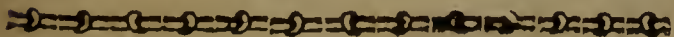
Quest' olio dee, per esser buono, avere un sapor dolce, senza veruna acrimonia. Quello è un pò torbido, è più fresco, ed è migliore del trasparente troppo chiaro, e gial-

(1) L' Autore nomina sempre l' acqua di menta Piperita, come più grata; ma siccome questa è rara presso di noi, così potrà benissimo surrogarsi l' acqua di menta ortense, o volgare coll' odore di Basilico del Tornefortio &c. T. Ital.

giallaſtro. Deveſi avere l' attenzione di adoprare il più freſco internamente, ed il meno freſco eſternamente. Gli antichi conoſceano queſto rimedio per l' eſperienza; ma queſti hanno ben ſovente confuſo il *Ricinoìdes* colla *Palma Chriſti*, ed inſpirato contro di queſta, ed il di lei olio una diffidenza mal fondata, chè ſuſſiſte ancora in più di un (1) Profeſſore. Se alcuno fra queſti ha indicato queſt' olio per un' Inciſivo, per un' Antelmintico, o un' Idragogo, ha per altro ignorato gran parte delle di lei proprietà, ſegnatamente quella di eſſere un' *addatto, e ſingolare purgante nei morbi acuti* (2). Le di loro cognizioni ſopra queſto rimedio erano così incerte, che veramente non corriſponderebbono affatto alle mire di chi lo adopraſſe, come un ſemplice idragogo, lo che vien dimoſtrato da quanto rapportano di queſt' olio Dioſcoride, Galeno, Meſue, Cordo, il Mattioli, Fuchſio, Ionſton, Scrodero, Macaſio, Perdolce &c.

Ermanno egli è quello, che frà Medici moderni ha laſciato ſopra queſto rimedio iſtruzzioni le più minute, ma per diſgrazia aveva egli letto il Mattioli, e gli Scrittori poſte-

(1) Oſſerviſi la memoria, e ſi vedrà, che queſta diffidenza ſuſſiſte ancora moltiſſimo in Roma.

(2) Specialmente nei bilioſi, come ſi raccoglierà dall' eſperienze del Sig. Canvave.

posteriori hanno letto Ermanno. Uno Scrittore di questo secolo, che quantunque non sia Medico, merita per altro una ben doverosa riconoscenza dai Professori di Medicina, si è il chiarissimo Padre Labat (1) Autore del nuovo viaggio alle Isole di America; Questi ci dà ancora intorno il Ricino, e i di lui prodotti delle nozioni più soddisfacenti, più compite, e più estese. Il Lettore curioso di attingere alla sorgente ritroverà in questo esatto, e giudizioso Osservatore dei dettaglj interessanti sulla cultura, ed uso di questa pianta, che ne fanno gli Americani. Ma era riserbato al Signor Canvane l' arricchire la Medicina, e rendersi il Benefattore dell' umanità, scoprendo, e pubblicando le innumerevoli proprietà di questo prezioso vegetabile. Nulla di quanto potèa rendere utile questo rimedio, è sfuggito alle di lui profonde ricerche. L' Analogìa fù di scorta a' suoi passi; ne ha suggerite le prove; la sperienza ne ha poi guidata la penna.

Se il Pubblico accoglie ogni giorno rimedj usciti dalle mani dell' Empirismo, con qual premura non dee egli ancogliere un rimedio, le di cui virtù vengono garantite dalla sperienza di un Medico rinomato, e degno della di lui confidenza?

(1) Tom. 3. pag. 78.

Il Clinico prudente, sempre in guardia ai panegirici de' nuovi rimedj, proverà al contrario, che molto ancora v' ha a guadagnare per la Professione, dilatando anzichenò l' uso di questo rimedio; e che l' Autore non si è nè punto, nè poco abbandonato all' Entusiasmo. La riputazione del Signor Canvane era indipendente dalla sorte del rimedio; ma l' opera è ben degna della stima, di cui gode nella sua patria. La stima pubblica, e l' associazione alle due più dotte Società della Nazione (il Collegio Reale de' Medici, e la Reale Società di Londra) sono da molto tempo la ricompensa de' suoi talenti.

Se approfittando io delle osservazioni di questo Illustre Medico, ho avuto la bella sorte di fare con felice successo alcune nuove applicazioni dell' olio di Ricino, nel renderne conto al Pubblico, parmi di secondare l' utile scopo, che si è proposto l' Autore.

Sono appena pochi Mesi passati, dacchè uso questo rimedio, e le nuove pruove, che io ho fatte finora, consistono nell' averlo adoperato, come purgante, in molti casi, che non ammettono purganti ordinarj.

Risulta da' miei esperimenti, che l' olio di Ricino è un vero purgante, egualmente sicuro, ed esente da pericolo, qualunque volta siavi bisogno di purgare nei casi di tensione, sia inflammatoria, sia convulsiva, di Emorra-

ragie, di vomiti di sangue, di Emoptisi, di Ernie con strozzatura di qualunque siasi parte, in qualunque periodo di gravidanza, nelle malattìe, che sopravengono dopo il parto; allorquando finalmente il flusso mensuale, o una perdita viene a manifestarsi sul principio di una malattìa acuta, circostanze critiche, nelle quali il ritardo dalle evacuazioni diviene sovente così funesto (*).

L'Anologìa ci autorizza ancora a pensare, che quest'olio può essere molto utile per purgare ammalati attaccati da Scirro, Cancro, *Ulceri interne*, *sia di Utero*, o di Reni &c., di *Emorroidi*, di Fistola all'ano, della fistola Urinaria, di Catarro della vessica, di Asma convulsivo.

Ella è cosa non meno essenziale lo specificare i casi, ne' quali sembra poco, o nulla indicato questo rimedio; tali sono l'indigestione, la debolezza dello stomaco, nausea, crudezze, apoplessìa, asma umorale, diabete, ossìa flusso di orina, flusso celiaco, Ernie senza strozzatura.

Io non pretendo qui di limitare, nè l'estensione delle virtù, e dell'uso dell'olio di Ricino, nè le restrizioni, che possouo farsegli

G 4

(*) Se nelle malattìe acute la forma di Emulsione leggiera è sovente la più convenevole, la è specialmente in questo ultimo caso.

ſegli ; comprendo beniſſimo , che vi ſi può aggiugnere all' une , ed all' altre ; ſarà queſta opera del tempo , e della eſperienza , ed i Profeſſori fiſſeranno il vero valore di queſto rimedio .

L' olio di Ricino ci è arrecato dall' America ; ſi potrebbe certamente preparare in Francia (1) procacciandoſi ſemi freſchi di *Palma Chriſti* ; ma il ritardo , che ſoffrir potrebbe un Vaſcello nel traverſare il mare , il timore di meſcuglio di ſemi vecchj , e nuovi , ſono inconvenienti , che potrebbero rendere meno ſicuro l' uſo di queſto medicamento . Ci è più vantaggioſo il trarre direttamente dall' America queſt' olio preparato , e purificato ſecondo i Proceſſi accennati nel corſo di queſta opera ; imperciocchè ſi può allora conſervare per molto tempo ſenza ſoffrire la menoma alterazione . L' amore del ben publico inſpirerà ſenza fallo a' Signori Medici , e Ceruſici dimoranti in America di ſtabilire queſti nuovi metodi , e d' incoraggiare il traſporto di queſt' olio , che può divenire un' altro ramo di commercio , finchè non venga coltivata in Europa la *Palma Chriſti* .

Dal-

(1) E perchè [dovendo ſervir per noi] non in Italia , anzi in Roma ? giacchè il Ricino volgare creſce a maraviglia preſſo di noi , e coltivato ſomminiſtra gran quantità di ſeme freſco , qual ſi deſidera . Ved. Mem. Cap. VI.

Dalle Città maritime possono procacciare quest' olio le interne Città del Regno. Io lo traggo da Brest, ove è notissimo; Il Signor Vigier uno dei Medici di questa Città, che si è compiacciuto il procurarmene, mi scrive, ch' Egli se ne serve per purgare i Ragazzi, segnatamente nelle affezioni verminose; che questo rimedio li purga senza dolori, e produce l' effetto di buon' antelmintico. I Signori Medici delle Città Maritime possono molto contribuire a dilatare questo importante rimedio.

Mi souo piccato di far conoscere alla mia Nazione un' opera così degna dell' attenzione de' Letterati, ed un rimedio, che (si può ben dire) mancava alla Medicina. Io desidero, che i conoscitori trovino, che nulla io abbia fatto perdere all'Opera del Signor Canvane nell' opinione del Pubblico nella mia traduzione (1) Mi sono sforzato di darne una esatta versione. L'Autore fa delle frequenti digressioni, ed alle volte lunghe; ma la maggior parte è interessante; ed io non le ò tolte, riguardo alla maniera di scrivere di un Clinico, che communica le sue osservazioni, e le sue ricerche con un candore singolare; la riputazione dell' Autore, e dell' Opera è abbastanza stabilita, e final-

(1) Io non mi lusingo di tanto, T. I.

finalmente ho avuto timore di sfigurare un'opera, che dee far' Epoca nella Medicina. Se ho aggiunta qualche nota, ſpero, che queſte non ſpiaceranno all' illuſtre Autore (1); Elleno mi ſon ſembrate neceſſarie per raddrizzare molte citazioni, per iſchiarire, o appoggiare alcuni punti di dottrina, e indicare più preciſamente le ſorgenti citate troppo vagamente a grado di alcuni Lettori.

Avrei fuor di dubbio in quanto allo ſtile potuto dare a queſta Traduzione un qualche grado di perfezione, che le manca; ma il frivolo vantaggio di ſcrivere un poco più elegantemente, equivale forſe al piacere di eſſere il più preſto utile a' ſuoi ſimili?

Non nobis licet eſſe tam diſertis,
Qui Muſas colimus ſeveriores.

PRE-

(1) Spero io un' altrettanto e dall' Autore, e dal primo Traduttore il Sig. De la Chapèlle.

PREFAZIONE

DELL'AUTORE.

O letto, non è guari, con molta soddisfazione quattro Trattati intorno alla Colica del Poitù, o Colica seccadati al Pub blico da'quattro Medici de' nostri tempi, e distinti in quattro differenti parti di Europa, cioè il Dottor Huxam di *Plimouth*, il Dottor De Haen di Vienna (la morte ci ha da' pochi anni rapito questo grand' Uomo) il Dottor Thyerry di Parigi, e'l Dottor Tronchin di Amsterdam.

Questi grand' Uomini hanno trattato un simil soggetto con il più felice successo; Eglino hanno ricercate le cagioni, ed esposti i sintomi con una maravigliosa sagacità, e sonosi tutti quanti accordati nel cominciare la cura coll' uso dei purganti; ma sventuratamente la Materia Medica non ci offre tale medicamento, che si possa adoprare in questa terribile malattìa.

Avviene bene spesso, che lo stomaco non comporta i lassanti dati nella quantità, e sotto la forma, che può sembrare atta a soddisfare le indicazioni; poichè uno è forzato a farne prendere troppa dose, e li drastici, o purganti violenti sono con ragione riget-

rigettati da tutto il Mondo (*), perchè questi eccitano delle irritazioni ſpaſmodiche negl' inteſtini, e foméntano eziandìo la cagione irritante.

Perciò l' Olio di *Palma Chriſti*, che forma il ſoggetto del ſeguente Trattato, e che è un incomparabile rimedio in queſto caſo, non eſſendo ſtato conoſciuto da' queſti Signori, ho penſato che potea eſſere di vantaggio al Pubblico il communicargli alcune oſſervazioni, che ſono il frutto di circa quattordici anni di Pratica, ne' quali ho adoprato queſt' Olio con felice ſucceſſo, cioè ſette anni in America, e circa ſette anni in Inghilterra, ove ne ho fatt' uſo, qualunque volta mi riuſcì di procacciarmene; ed oſo aſſicurare, che, toltane la China-China nelle febbri intermittenti, io non ho giammai provato rimedio più ſicuro di queſto in tutte le malattìe bilioſe, e molte altre, delle quali ne renderò conto nel corſo di queſta Operetta.

Io non dubito punto, che la verità di queſt' aſſerzione non venga atteſtata da tutti que'

(*) Non ci crediamo obbligati a ſottoſcrivere la condanna del Sig. Canvane contro i purganti Draſtici. Vi ſono Medici degni di fede, che atteſtano i buoni effetti dei ſuddetti, de' quali io ne ho veduto. Con tuttociò noi poſſiamo aſſicurare, che i Partigiani dei Mochlici, e dei Calmanti ſerviranno egualmente l' umanità, adoperando il rimedio, che forma il ſoggetto di queſt' opera.

que' Medici, che hanno fatt' uſo di queſt' olio, ſia in Inghilterra, ſia nelle differenti Iſole dell' America. Il Sig. Fraſer Ceruſico delle truppe del Rè all' Iſola di Antigoa ha da qualche tempo, per quanto ho inteſo, in poche parole, ma eſattamente, e partitamente deſcritte ne' ſaggi di Medicina di Londra le proprietà di queſt' Olio; Niun' altro Autore cognito ne ha fatta menzione fin'ora; locchè parmi molto ſorprendente: poichè io sò di certo, che ſono da' quarant' anni paſſati, dacchè ſe ne fa uſo in codeſte Iſole. Avrei potuto nel ſeguente trattato confermare ogni, e qualunque aſſerzione relativa alle di lui Virtù colle mie oſſervazioni, ma temei, che queſta Diſſertazione non eccedeſſe i limiti propoſtimi, tanto più, che molte perſone d'ambi i ſeſſi, le quali furono il ſoggetto delle mie oſſervazioni, non mi hanno (1) permeſſo di pubblicare i loro nomi, ed io ho ſempre riputato una ſchiocchezza il non appoggiare i fatti, che ſi citano, colla più poſſibile autenticità, poichè ognun ſa, quan-

(1) Quì in Roma non mi ſi menarebbe buona ſomigliante ſcuſa, tantoppiù, che i pochi Caſi da me oſſervati in sì poco tempo non ſono di quelli, che ſi debbano tacere da un' oneſto Medico, onde mi ſono creduto in dovere d' inſerirli nella Memoria.

quanto ſia facile l' inventare per ſoſtenere un' opinione, che ſi deſidera accreditare.

Parlando di queſt' Olio hò indicato le principali malattìe, nelle quali fù ſpecialmente adoprato; ma non ho azzardata veruna Ipoteſi, nè fiſſata veruna regola di pratica, che non riſulti dalla ſtruttura del Corpo Umano, che non ſi accordi colle leggi dell' Economìa Animale, e che non ſia confermata dalle Oſſervazioni di Boerhaavio, o del Celebre di lui Commentatore, o del Mead. Mi ſono qualche volta ſervito delle ſteſſe eſpreſſioni di queſti grand' Uomini, non trovandone migliori, nè tampoco Nomi celebri più capaci a dar peſo alla mia dottrina concernente queſto rimedio.

Se mai queſt' Olio diventa Officinale (del che non dubito), il ſeme, da cui ſi eſtrae, ci può eſſere facilmente recato a prezzo aſſai mediocre; atteſoche il Ricino creſce ſenza coltura, ed in grandiſſima quantità in tutte le Iſole, tanto Ingleſi, quanto Franceſi dell' America. Noi traggiamo in queſta maniera i migliori, e più prezioſi rimedj, la China China, l' Ipecacuana &c.

Se, con il compilare queſto Trattato, ho in qualche maniera contribuito a dilatare l' arte di riſanare, avrei riempiuto l' oggetto mio principale; ſe forſe vi è ſcorſo qualche errore (come non dubito), io mi rimetto all' indulgenza del Lettore, qualora voglia con-

considerare, che io posso in qualche modo dire con Lucrezio.

. . . . *peragro loca nullius ante*
Trita solo.

DISSERTAZIONE
SU L'OLIO DI RICINO.

TUtti i Medici eruditi convengono, che nulla v'ha di più necessario nella cura delle malattìe (segnatamente di quelle, che sono di carattere bilioso) di un' Olio vegetabile purgativo, che adoprato in poca quantità agisca dolcemente su i visceri, e nulla, o ben poco vi ecciti d'irritazione. L'Olio di *Ricino*, o di *Castoro* possiede eccellentemente queste proprietà, e quantunque sia questo poco conosciuto in Europa, è però usato con felice successo da' molti anni nelle Isole Inglesi, e Francesi dell' America; come si vedrà dalle seguenti Osservazioni.

Incomincierò col dare una descrizione botanica della pianta, quindi tratterò specialmente del suo Olio. (1) CA-

(1) Veggendo alquanto imperfetta la descrizione della pianta, massime circa la corolla, e fruttificazione; perciò ho creduto bene stenderla un poco più esattamente nella mia Memoria, dubitando, che qualche Indiscreto non vorrà menar buona ad un Clinico, qual' è il Sig. Canvane, una per altro sufficiente descrizione.

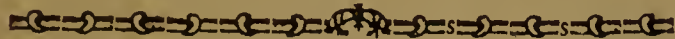
CAPITOLO I.

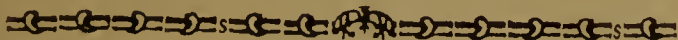
DESCRIZIONE DELLA PIANTA.

A Pianta, da cui si estrae quest' Olio, è il gran *Ricino* dell'America. = *Ricinus Africanus Major caule virescente* H. R. P. H. Nhambù-Guacù di Pisone (*), ed il *Ricinus Americanus fructu racemoso hispido*-Hans-Sloaane (**). Nelle Isole Francesi chiamasi la-*Gran Palma Christi* col fusto verde. Il Sig. di Tertre (hist. delle Antille abitate dai Francesi Vol. 7. p. 103.), ed il P. Labat (nuovo viaggio vol. 3. p. 78.) ne parlano sotto questa denominazione nelle loro descrizioni delle Isole Francesi sotto il vento. (***)

Crescono in differenti parti dell' Affrica, e dell' America quattro, o cinque specie di Ricino, che presso a poco tutte quante hanno

(*) Guill. Pis. hist. Ind. lib. 4. cap. 31.
(**) Hist. della Giamaica T. 1. p. 126.
(***) Egli è-Il Ricinus fol. peltatis, subpalma-

hanno le ſteſſe virtù (2), e così tramandano ſovente in Inghilterra tutte queſte differenti ſpecie miſchiate inſieme. Ne creſcono di due ſorte nei Climi di Europa, come in Iſpagna, ed in Candia. Il Sig. Millar dice, che queſte piante meritano per la loro bellezza di eſſere coltivate nei giardini dei di-

H let-

matis, ſerratis Lin. Havanacoe, ſeu Citavanaccu Hort. Malab. (1)

(1) E' pur anche chiamata da buona parte de' Botanici Catapuzia Maggiore. *Cataputia major Vulgaris*. Dod., Trag., Park., T. B. 2. &c.

(2) V' ha però gran differenza fra il *Ricinus vulgaris*, ed il *Ricinus Americanus major, ſemine nigro*. C. B. P.; che è il *Ricinoides Americana Goſſipii folio* T., *detto Pinocchio di Barbaria*; Molto più fra il *Ricinus Americanus tenuiter diviſo folio*. Breyn. Cent. L. ch' è un' altro *Ricinoides Arbor Americana folio multifido* P., detto *Medicinier* di Spagna. Moltiſſima poi fra il *Ricinus Arbor fructu glabro, Grana Tillia officinarum dicto* Parad. Bat. detto *grani di Tillì, o delle Molucche*, ch' è un Draſtico il più violento fra i Ricini, da non adoprarſi ſe non ſe da' Uomini ſperimentati, e prudenti. Ved. Chomel. Hiſt. des plant uſuelles. Geoffroy Mat. Med., Bomare Diction., l'Enciclopedà la parola *Ricinus*.

lettanti, tantopiù, ch' essendo annue (1) possono coltivarsi, come qualunque altra pianta annua. Egli ha piantato vicino di Chelsea il *Ricinus Africanus Maximus*; una delle di lui foglie avea due piedi di lunghezza, ed il fusto era della grossezza ordinaria di una grossa scopa, quantunque non contasse più di una state.

Alcuni pensano, che questo Ricino servisse d' ombrella a Giona, allorchè uscì dal corpo della Balena (2): Si chiama in latino *Ricinus*, perchè il di lui seme rassomiglia all' insetto di questo nome, che molesta ordinariamente i cavalli (3), e le bestie cornute; quest' insetto porta parimenti il nome di *Tique*. Viene ancora nominato *Palma Christi*, perchè le foglie hanno la figura della palma della mano.

Dioscoride lo nomina in greco κίκι καὶ κρότων da Croton, o Ricino, animali, cui ras-

---

(1) Perloppiù sono annue, ma ve n' ha delle perenni, o quasi perenni. Veggasi la mia memoria Cap. I.

(2) Tutta questa Storiella, che a lungo si legge nel Gerard Botanico Inglese, di novo riportata, dopo molti altri, dal dotto per altro Traduttore Francese, coll'erudizione della parola Ebraica Kik, ho creduto potersi ommettere, senzachè ne soffra il pregio dell' Opera.

(3) Specialmente i Muli, Somari, e Cani, detta perciò mosca canina, volgarmente *Zecca*.

rassomiglia il suo seme: alle volte i Francesi lo nominano *Agno Casto*, forse per la grand' efficacia del suo Olio per guarire la febbre, e moderarne la violenza, ma specialmente per calmare il Furore Uterino; Può essere che per corrutela di *Agnus Castus*, gli Abitatori di San Cristofano, mischiati una volta coi Francesi costì, l' abbiano chiamato *Olio di Castoro*.

Egli è certo, che in S. Cristofano incominciò ad usarsi pria, che nelle altre Isole; ma è cosa assai sorprendente, che i Medici fissatisi alle Barbade non abbiano parlato, nè punto, nè poco delle sue virtù medicinali; ho io trovato due, o tre Cerusici di quest' Isola, i quali, per quanto mi parve, non ne conoscevano l' uso.

Questa pianta nasce all' altezza di un piccol' albero; Ella è bellissima, si spiega in molti rami; le foglie sono larghe, o piuttosto rotonde, divise in cinque, in otto, ed in maggior numero ancora di sezioni, ed alcune volte in nove partizioni assai acute, e molto strette in forma delle foglie di fico, ma più larghe, stese, ed aperte, come la palma della mano; la medesima porta i fiori verso la cima; Essi sono bene spesso aggruppati in foggia di grappoli; sono piccoli; portano molti stami pallidi, che non lasciano fuori di se verun frutto, o seme; ma crescono nel corpo, o fusto della pianta

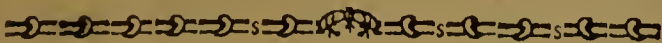
 grup-

gruppi di certi gufcj, ruvidi, triangolari, ciafcuno de' quali contiene tre grani pichiettati più piccoli delle fave (alle volte così larghi), i quali contengono in una fcorza tenera una mandorla bianca, di un fapore dolce, oleofo, e qualche volta di un dolce naufeofo. (*) La mandorla, dalla quale, fi eftrae l' Olio, di cui parliamo, è molto acre, e v' ha dei temperamenti, nei quali purga violentemente per fotto, e per fopra; Effa è formata da' due membrane, o pellicole molto fottili, l' una interna, e l' altra efterna; Quando effa è fpogliata di queft' ultima, vien riputata effere la metà meno vomitiva, e purgante, in maniera, che quattro grani fpogliati dalla fcorza, non operano più, che due veftiti della medefima. L' ufo di quefta mandorla, o feme è molto antico in Medicina; molti fecoli innanzi l' Era Criftiana, Ippocrate lo foftituiva ai femi di *Garou* detti Grani Gnidj, e dice, che effa è molto acre, e che opera alle volte con troppa violenza.

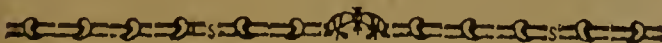
E fuor di dubbio, che quefto feme in

fo-

(*) Si vegga Pifone hift. pl., & Med. Ind. p. 180. Gli Arabi nominan quefta pianta-*Cherva*; Gl' Italiani *Catapuzia maggiore*; I Francefi *Palma Chrifti*; Gli Olandefi *Wonderboome*. Gl' Inglefi *The Caftor*, *Palma Chrifti*, o *Great Epurge*.

sostanza è molto acre, e che non debbesi usare, se non se con molta cautela. Deesi frattanto riflettere, che tutti gli Olj, che si hanno per espressione, sono costantemente dolci, ed emollienti, quantunque spesse volte le sostanze, da cui sono estratti, abbiano di sua natura una considerabile acrimonia (*) Il seme di senapa, che è quasi caustico, dà per espressione un'olio così benigno, quanto l'Olio di Mandorle dolci. Bisogna, che le Mandorle, da cui si estrae quest'Olio, non sieno vecchie, ma fresche, e mature, poichè, quanto più sono vecchie, tanto più acquistano d'acrimonia, e l'Olio contrae dell'acre nel frutto medesimo: Tuttavìa i Negri dell'America attaccati da' malattìe veneree, prendono ordinariamente uno, o due grani di questa pianta ogni mattina per dieci, o dodici giorni (**) ; dopo di che

 pren-

(*) Vegganſi gli Elementi di Chimica del Sig. Maquer vol. 2. dell'edizione di Parigi, p. 10.

(**) Io ho conoſciuto chi ne prendea per purgarſi fino à ſedici grani. (1) T. F.

(1) Ed io conoſco il Giardiniere di S. E. al monte Pincio, che ne prende venti; e purgaſi violentemente; ma vi vogliono ſtomachi da' Tedeſchi e budella da' Villani.

prendono due dosi di Olio di Castoro, e con questo unico rimedio, senza veruna incommodità, o molestia, vengono ordinariamente guariti dalle gonorrèe le più inveterate, e da' altri mali venerei. Il Mattioli, ed alcuni altri antichi Medici hanno tentato di correggere la virtù emetica del seme di Ricino coll' abbrustolirlo; ma non vi riuscirono, poichè al contrario acquista per questo mezzo un' acrimonia molto più forte. Guglielmo Pisone ha proposto, come un rimedio sicuro la tintura di questo seme preparata collo spirito di vino; ma siccome può essere sovente pericolosa, a cagione della sua acrimonia; io consiglio di non farne uso, se non con molta circonspezione.

Le foglie di Palma Christi sono frequentemente impiegate come rimedio locale, tagliate in pezzetti, bollite col latte, e ridotte a cataplasma diventano un' ottimo maturante, ed io non conosco impiastro, o cataplasma veruno, che riduca i Calli, o Furoncoli a più pronta maturazione. Si usa parimenti con buon esito per cicatrizzare le piaghe lasciate dai vessicanti, specialmente, quando corrono pericolo di mortificarsi; ed elleno sono ancora di una riconosciuta efficacia contro gli Erpeti, Rogna, Tigna dei Ragazzi, se si facciano macerare nell' aceto.

Dopo di aver parlato di questa pianta in generale, delle sue foglie, e de' suoi frut-

ti,

ti, ritorniam'ora al suo olio, che si prova così costantemente efficace nelle costipazioni di ventre pertinaci, e finalmente nelle malattie biliose, calcolose, e nefritiche. Io mi appello a' tutti quanti i Medici istrutti, che hanno esercitato la professione nei Climi caldi, e de' quali molti ve n' ha ora' in Inghilterra; mi appello parimenti ai Chirurghi della Marina del Rè, che hanno esperimentato quest' Olio alle Isole sotto-vento, se forse non l' hanno riconosciuto giovevole nella maggior parte dei casi, ove hassi l' indicazione di purgare, segnatamente nei temperamenti colerici. Certo, che quest' Olio non è dell' istessa efficacia nei temperamenti freddi, e flemmatici: poichè, essendo un purgante rinfrescativo, potrebbe loro cagionare dolori, e spasmi di ventre. (1) Io non ho finora conosciuto rimedio più sicuro nelle maggior parte delle malattie degl' Intestini, e specialmente per la Colica del *Poitù*, chiamata volgarmente *Colica secca*. Il Sig. Fraser osserva saviamente, che tanto Sidenamio, quanto Baglivo sonosi lagnati nei loro trattati della Colica biliosa (*), che, sebbene abbiano

 dato

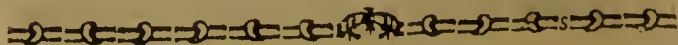
(1) Veramente non comprendono questa ragione addotta dall' Autore.

(*) Vedi i Saggj di Medicina di Londra Tom. 2.

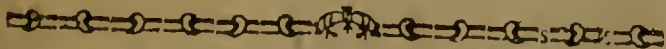
dato in queste malattìe la preferenza al purgante il più dolce, nientedimeno essendo le medesime di una tal pertinacia, che esige agenti più attivi, e più validi, perciò si viddero, loro malgrado, nella necessità di ricorrere alle pillole Coccie, o ad altri drastici: Quest' Olio avrebbe certamente, e interamente soddisfatto ai loro voti: quantunque sia il rimedio il più proprio per dissipare i dolori acuti della Colica del *Poitù*, e dell' *Ileon* (due delle più crudeli malattìe, che affliggono il genere umano) opera così dolcemente, che l' ho visto sovente dare con felice successo à cucchiajate in Bambini di un giorno per nettare le prime vìe, e purgarne il Meconio.

Il Sig. Brown ricco Gentil' uomo dell' Isola di S. Cristofano se ne serviva sovente la sera nell' Insalata, invece dell' Olio di Olivo, per ottenerne una, o due mosse di ventre. Egli mi disse, che ciò gli riusciva, è che gli proccurava un refrigerio, che gli temperava i dolori violenti cagionatigli abitualmente dalla Podagra, e dalla Pietra, (*) da cui era tormentato.

Quest' Olio, che possiam' ora chiamare

Olio

(*) Noi non consigliamo l' uso di quest'Olio nell'Insalata, se non se ai podagrosi, e calcolosi Pharmaco-Maniaci, come il Sig. Brovvn.

Olio di Ricino, olio di *Palma Christi*, o di *Kik* presso gli Ebrei, o di *Agno Casto*, o finalmente di *Castoro*, quest' Olio, dico, mi è riuscito proficuo nelle Dissenterìe, e nei flussi di sangue. Boerhaave, osserva, che si è da' alcuni messo in quistione, se gli olj dolci, (*) come quello di mandorle dolci, fossero astringenti, o rilassanti; giacchè restringono nella dissenterìa, rilasciano nell' affezione ipocondriaca: ma se voglia considerarsi, che la cagione della Dissenterìa è un' acrimonia mordace, che esercita la sua violenza sulle fibre delle intestina, e che la proprietà degli Olj dolci consiste nel rintuzzare, ed avviluppare le sostanze acri, si capirà facilmente, com' essi possano operare nella Dissenterìa; al contrario nella malattìa ipocondriaca, essendo il canale delle Intestine disseccato, ed increspato, la di lui superficie n' è molto ruvida, ed ineguale; perciò gli Olj dolci applicati a questo Canale ne distruggono gl' increspamenti, tolgono le rughe, lo rilassano, e gentilmente lo purgano.

L' uso di quest' Olio lubricante conviene specialmente ai temperamenti secchi, riscaldati, atrabiliarj, a' coloro, che sono tormentati dall' Emorroidi, o che traspirano abbondan-

(*) De Viribus Medicamentorum.

dantemente. I purganti oleosi opereranno con buon successo in questi casi, ed i drastici, ossia violenti, non opereranno; poichè se noi consultiamo i più celebri Medici Italiani, che hanno scritto sulle Coliche biliose, come Baglivo, Bellini, rigettano unanimamente i purganti irritanti, e consigliano l' uso dell' Olio di mandorle dolci, o di qualch' altro consimile, che non manca mai di operare subitamente; nel tempo, che i Drastici non cagionano, che delle ansietà, sudori, vomito, e non purgano nè punto, nè poco.

Mi è riuscito felicemente quest' Olio in cristieri, e facendone stroffinare l' Ombilico, e gl' ippocondrj alle creature; allorquando non ho potuto vincere la loro ripugnanza, e farlo ad essi prendere per bocca, ho sovente in questa maniera loro procurato una, o due mosse.

L' Olio di Castoro usato a piccole dosi in Cristiere, o per imbrocazioni, è un sicurissimo vermifugo. Il solo di lui odore purga alle volte i ragazzi deboli, e delicati; V' ha certa sorte di purganti, i cui principj attivi sono di una grandissima volatilità. L' Aloè può servire di esempio; egli spande un vapore, che basta a purgare soggetti delicati; ma quando queste parti sottili sono dissipate, il rimanente resta privato d' ogni proprietà, e giusta le osservazioni del Sig.

Boer-

Boerhaave, la parte attiva di qualunque purgante, è sempre la menoma riguardo alla massa totale; come si prova nell' Euforbio, nella Coloquintide: se queste disciolgansi nell'acqua, e quindi faccinsi svaporare adaggio, adaggio, non vi resta, che una inutile massa, cioè un *Capo Morto*; ed intanto la parte, che svapora, è così poca, che sembra quasi impercettibile. Gl' Indiani del Brasile fanno, per quanto si dice, infondere per lo spazio di un mese un' arancio, o un cedro in una mistura di Olio di Ricino, e di Olio di Coloquintida; poscia lo stroffinano fortemente fra le mani, fino che sia riscaldato: allora l' annasano, e 'l solo odore eccita subitamente una mossa di ventre; ma io credo, che questo sia uno sbaglio, e che siasi voluto parlare dell'Olio di *Ricinoides*, (1) o di quello tratto dai grani di Tillì, che sono olj molto più attivi, e più violenti dell'Olio di Ricino.

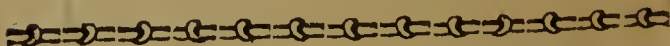
CA-

(1) Veggasi la nota (2) a carte 141. Tuttavìa, dall' Olio di Artanita in fuori, stento a credere, che questi altri siano di tant' attività.

CAPITOLO II.

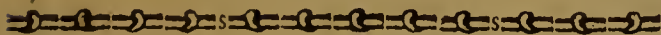
MANIERA DI PREPARARE QUEST' OLIO.

I ha due maniere di preparare quest' Olio; la prima per decozione nell' acqua bollente; la seconda per espressione. Quest' ultima è riputata la migliore, quantunque traggasi maggior quantità di Olio per mezzo del primo metodo. (1)

Per prepararlo mediante la decozione, raccolgansi de' semi di Ricino maturi; spogliati della loro scorza si pestino in un mortajo di marmo, e si avviluppino in uno straccio di tela, mettansi allora in un vaso di terra colla quantità sette in otto volte maggiore di acqua commune, che si farà bollire; l' Olio, mediante la ebollizione, si separerà, e nuoterà sopra l' acqua; raccolgasi col

(1) Si trae la stessa quantità di olio, usando nello stesso tempo l' una, e l' altra maniera, cioè estraendo prima l' olio per espressione, e ritirando il poco, che resta nella pasta, per decozione; seppure non si voglia ripetere l' espressione suddetta.

col cucchiajo, e si continui a far bollire l'acqua, finchè non compaja più olio alla di lei superficie. Si trae, come si disse, molto più olio con questo metodo, che per la sola espressione, poichè il calore ne facilita molto la separazione; per convincersene basta prendere di questi semi, dopo che avranno dato tutto l'olio possibile per via dell'espressione; si facciano bollire, come si è detto, e si ricaverà non poco olio dai medesimi.

L'Olio, che si ottiene per questo metodo, è generalmente meno stimato, che quello, che si trae dall'espressione; poichè il calore dell'ebollizione spoglia il seme di una porzione di sua dolcezza, e dispone l'olio a diventare rancido.

Per estrarre l'Olio per espressione, si pesta il seme in un mortajo di marmo, e si fa macinare al molino; (1) quindi si avviluppa

(1) Avvertasi, che, per trarre limpido l'Olio, non bisogna già pestare li pinocchj, come le mandorle dolci, poichè in questa guisa, essendo mollissimi, si riducono in una pesta, e danno assai presto un'olio troppo grasso, e torbido; perciò bisogna mettere i semi semplicemente scorzati, e senza pestarli nella sua forma attorniati di carta, ed allora stilla a poco l'olio limpido, e chiaro; Questa osservazione è del Sig. Ballanti, Speziale dell'Ospizio Apostolico &c.

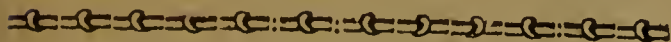
luppa questa massa in un sacco di grossa tela nuova, e ben forte, si mette sotto al torchio fra le due lamine di ferro, si spreme fortemente, e l'olio colerà in abbondanza nel vaso sottopostovi.

E' cosa molto particolare, come si è già osservato, che gli Olj così espressi siano, senza eccezione, dolci, ed emollienti, di qualunque grado di acrimonia sieno fornite le sostanze, dalle quali si traggono. Le mandorle dolci, ed amare forniscono olio egualmente dolce; quello dei semi di senapa non lo è certammente meno, quantunque qnesto seme sia di una tale acrimonia, che eccita delle bolle sulla pelle, e sia quasi un caustico (*). Il Dottor James dice nel suo nuovo Dispensatorio Inglese (1), che si usa con successo l'olio di senapa tratto con espressione per calmare i violenti dolori cagionati dal caldo della vessica; quest' olio è assai dolce, e non rassomiglia punto all' olio di

(*) Veggasi Macquer Elem. de Chimie Prat. Vol. 2. pag. 10. La Cassava. *Il Coual*, o *Cassava*, (pane, di cui si nutriscono i Selvaggj delle Antille), egli è un' esempio di un prodotto benefico da una sostanza velenosa (cioè la radica di Manchiot) se non si corregge col fuoco.

(1) Non mi è riuscito di ritruovare le virtù di quest' Olio nella nuova Farmacopèa del Signor James tradotta in Italiano.

di ſenapa acre, e mordicante, che ſi trae dalla diſtillazione. L' Olio eſpreſſo dalle grana di Cardo dell' America Occidentale è un gran raddolcente, quantunque un detale di queſto ſeme ben peſto baſti per far vomitare, e purgare due, o tre volte, e paſſi per un rimedio molto buono contro la Diſſenterìa. I più celebri Autori hanno diviſo i purganti in due Claſſi, cioè Draſtici, ed Eccoprotici. I primi operano a cagione di uno ſtimolo, che eccita ſulle membrane delle Inteſtina una irritazione ſenſibiliſſima, ed aſſai doloroſa, cagionando ſovente degli ſpaſmi violenti, diarrèe, e diſſenterìe &c.; di modo, che il celebre Offmanno (*) penſa, che queſti rimedj dovrebbono eſſere banditi dalla Medicina Pratica, toltone il caſo, in cui i minorativi non baſtaſſero a produrre l' effetto deſiderato.

Vi hà, a parlare propriamente, due ſpecie di Eccoprotici; gli uni poco, o nulla muovono, ma operano ſempre ſenza apportare verun travaglio nell' economìa animale; tali ſono gli olj di freſco eſtratti da' certe ſoſtanze animali, o vegetabili, come per eſempio di Olivo, o di mandorle (1); gli altri, che ora chiamiamo *Lenitivi*, e furono già chia-

(*) *Diſſert. de purgantibus fortioribus e praxi Medica merito ejiciendis.*

(1) Il Butiro ancora.

chiamati *Minorativi*; questi non decidono già in un subito delle grandi Operazioni, ma purgano dolcemente, e a poco a poco. A questa Classe appartengono tutti i rimedj, che hanno la virtù di eccitare le funzioni escretorie delle prime vie, ma senza interessare verun' altra funzione.

Intanto Boerhaave, e 'l dotto di lui Commentatore Swieten osservano, che è assolutamente necessario, che le bevande purganti abbiano una tal quale consistenza congiunta ad un poco di acrimonia, senza di che mancherebbono del loro effetto.

L' Olio di Ricino, di cui parliamo contiene due qualità; lubrica il Canale Intestinale, vi determina dolci oscillazioni, e per la sua untuosa consistenza trattenendosi più tempo intorno all' orificio de' vasi lattei, facilmente vi si introduce; laddove la tenuità, e leggerezza de' globuli di certi licori, come il siero di latte, li fa scorrere rapidamente sopra gli orificj de' vasi, e ciò, che dovrebbe essere un purgante, riesce sovente un sudorifico, o un diuretico.

CA-

CAPITOLO III.

USO, E DOSE DELL' OLIO DI RICINO.

§. I.

O lo faccio prendere comunemente agli adulti in quantità di due, trè, ed anche quattro Cucchiaj in due di acqua di menta pepata, o della Tintura Stomacica, della Farmacopèa di Londra.

Alle volte faccio una bevanda bianca; mischio due, o trè cucchiajate di quest' olio con sufficiente quantità di giallo d' uovo per incorporarlo perfettamente, indi vi aggiungo due once di acqua di Menta pepata semplice. o due, o trè ottavi della composta; La faccio pur' anche prendere ai Ragazzi in forma di Eleo-saccaro, o con del miele.

Sebbene quest' olio si conservi per molto tempo, intanto egli è, come ogni altro olio tratto per espressione, soggetto a diventar rancido per il calore, e per la vecchiezza.

Il Signor Renodet mio ingegnosissimo amico, Cerusico ai Bagni caldi di Bristol, che per più anni si è servito con successo dell' olio di Ricino sì nell' America Settentrionale, che

sù i Vascelli del Rè, mi fa sapere, ch' egli lo ha sovente purificato, ed impedito di divenir rancido, mettendo circa una pinta (o bocale) di quest' olio in due di acqua fredda, e sbattendo questa mistura, come una crema. Per mezzo di questo processo le materie saline, o grosse si precipitano, e si mischiano col dissolvente, l' olio galleggia, e si ritira con gran destrezza =. Egli ha ripetuta questa rilevante esperienza, ed ha ritrovato sempre lo stesso; Mi si è detto, ehe con una piccola quantità di sale si purificava quest' olio; del che per altro non ne ho fatta la pruova.

Siccome questo eccellente rimedio l' ho creduto uno dei più utili, e di molto preferibile a qualsivoglia altro purgante nelle malattìe, che si riferirànno quì appresso, perciò darò conto in istretto delle mie osservazioni. 1. sulla colica secca, o colica del Poitù; 2. sulla maggior parte delle febbri, nelle quali sieno indicati i rinfrescanti, e rilassanti; 3. sulle malattìe biliose; 4. sulle Aphte croniche; 5. sul granchio, o tetano; 6. sulla gonnorèa, fiori bianchi, ed alcune altre malattìe.

§. II.

Della Colica Secca, o Colica del Poitù.

EGli è cosa generalmente riconosciuta da tutti gli Autori, che hanno scritto sù questa malattìa, e particolarmente dai moderni, come Huxam, De Haen, Tronchin, e Thierry &c., che ci hanno date le osservazioni tratte da' differenti paesi, e climi, che qualunque sieno le cagioni (*intorno alle quali nulla ci hanno lasciato a desiderare*) la principale indicazione consiste a stabilire, e conservare una gran libertà del basso ventre, affine di favorire l' escita delle materie viziose, e irritanti contenute nel canale delle intestina, che sono la vera, ed unica cagione dei terribili accidenti, i quali accompagnano questa crudele malattìa, ma i mezzi di soddisfare a questa indicazione soffrono delle grandi difficoltà. Tutto il mondo condanna con ragione in questo caso i purganti violenti, irritanti, drastici, che aumenterebbono l' irritazione, ecciterebbono delle convulsioni nelle membrane degl' intestini, e produrrebbono in conseguenza effetti onninamente contrarj a' quelli, che uno si propone di ottenere; le contrazioni, che ne seguirebbero, sospenderebbero il movimento peristaltico delle intestina, e perciò la espulsione della materia ir-

ritante, e cagionerebbono un' accrescimento di dolore all' ammalato; lo che metterebbe in pericolo la di lui vita: lo stomaco non potrebbe tollerare gli Eccopotrici nella quantità, e forma necessaria per soddisfare all' intenzione del Medico, ed appena inghiottiti verrebbono vomitati, il che aggrava vieppiù i sintomi, e rovina interamente le forze dell' ammalato. Devesi quì seriamente riflettere, che debilitandosi la natura, le si toglie ogni mezzo, o risorsa, ed è lo stesso, che metterla fuori di stato di fare uno sforzo critico per distruggere, e correggere il principio della malattìa.

Per queste ragioni gli Autori da me citati sono così guardinghi intorno al salasso in questo male, il cui vero carattere è affatto lontano di qualunque disposizione inflammatoria, eccetto, che questa non sia effetto di un cattivo metodo di medicare.

PRIMA OSSERVAZIONE.

Circa l' uso dei Minorativi; niuno degli ammalati, che il Signor Thierry ha curati di questo male nel suo soggiorno a Madrid, è restato paralitico, o debilitato di membra; niuno che non sia stato perfettamente guarito.

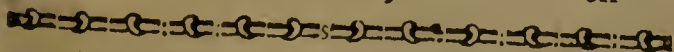
Vediamo presentemente, quale sia stato il metodo di quest' abile Professore, che genero-

nerosamente, e minutamente ce lo ha pubblicato in grazia dei Medici Giovanetti. Il di lui fine principale, qual' Egli riguarda per il più essenziale, sono l' evacuazioni.

SECONDA OSSERVAZIONE.

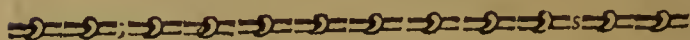
DI questo gran numero d' ammalati, niuno è caduto nella Paralisìa; perciò l' indicazione più importante ad adempirsi, è di tenere il basso ventre lubrico, specialmente nel principio del male, perchè il fine della cura dee essere non solamente di guarire dalla malattìa; ma ancora di preservare dalla Paralisi, che n' è il sintoma ordinario, come vien confermato da' tutte le osservazioni.

TERZA OSSERVAZIONE.

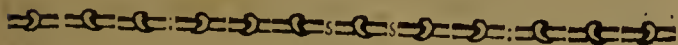
SOrprenderà forse più d' uno il vedere, come il Signor Thierry, che ha fondato sopra i purganti il più felice successo della sua Pratica, invece di attribuire la cagione di questa malattìa alla maniera, con cui gli alimenti, le bevande, ed i differenti sughi del canale cibario attaccano la membrana interna degl' Intestini, creda vederla nelle differenti costituzioni dell' aria, nelle mutazioni del freddo, del caldo, secco, umido, venti freddi (*) cir-

(*) Gli Autori sono così poco d' accordo su l' Etiologìa della Colica del Poitù, egualmente,

circostanze, che dipendono quasi unicamente dal locale; e che stabilisca per cagione l' inclemenza dell' aria, la rigidezza della stagione, che precedette la memorabile Colica del Poitù, e l' imprudenza degli abitanti, che lasciarono troppo presto gli abiti grevi per prenderne de' leggieri.

Io domanderei volentieri a questo Medico, perche queste mutazioni attaccano nello stesso tempo l' intestina (*) di così gran nu-

che sulla cura. Ognuno conosce le famose Tesi dei Signori Astruc, e Dubois *pro, e contra* il salasso; pro, e contra i Purganti, ed alcuni altri scritti di Controversia sù questa malattìa. Qualunque cagione le venga assegnata da' costoro, ella è meramente fondata sù de' ragionamenti; ma osservazioni ben provate hanno dimostrato, che molte ne possono essere le cagioni; l' intemperie delle Stagioni accusata dal Signor Thierry fù riconosciuta per vera cagione della Colica di Surinam, e l' influenza di questa cagione è confessata dal Musgrave, Lomnio, Riverio, Astruc, Sauvages, Tronchin, il Commentatore Anonimo di Boheraave &c. &c.

(*) Questo Medico potèa allegare il gran consenso fra il basso ventre, e la cute, *Cutis densitas, alvi laxitas; Cutis laxitas, alvi densitas*. Hip.: Io sono sovente soggetto dopo una costipazione cutanea a' dolori di ventre, e molti ne ho veduti soggetti fino alla Colica; ma perloppiù semplice, e mai Endemica, indizio quasi certo, che la costipazione può bene cagionare la Colica, e forse quel-

numero di genti ſenza attaccare alcun' altra parte del corpo ? I Polmoni ſono molto più ſuſcettibili d' impreſſione per le variazioni dell' aria; nè ci dice, che regnaſſero allora Peripneumonìe, Pleurisìe, febbri catarrali, oftalmìe, nè alcuna malattìa inflammatoria, che ne dovea piuttoſto facilmente eſſer l' effetto.

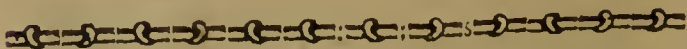
Se gli foſſe ſtata nota l' eccellente diſſertazione del Dottore Huxam di Plimouth ſulla Colica di Devonshire, avrebbe veduto, che il Sidro aſpro, acido, e mal fermentato, che ſi beve in quel Paeſe, era la vera cauſa di queſta malattìa (*); che queſto grand' uomo conoſcendo perfettamente la natura dell' aria,

quella del Poitù, qualora ſiavi un' altra cagione diſponente nel canale, o membrane inteſtinali, ma non mai da ſe ſteſſa una Colica Endemica, o Epidemica Pittoneſe.

(*) Il Rhum recente, e la gran quantità di Cedro freſco, poco maturo, e l' acido di Cedro, che ſi adopra per fare il *Punch*, ſembra eſſere la vera cagione di queſta malattia nell' Indie Occidentali; que', che ſtillano lo zucchero; que', che il fanno bollire, e coloro, che vi preſiedono vi ſono i più eſpoſti; accade lo ſteſſo a' coloro, che bevono immoderatamente di queſto Rhum; e finalmente a' coloro, che ſi eſpongono al freddo dopo aver ſudato nei laboratorj; non meno, che a que', che fanno uſo di queſto *Punch* troppo violento fatto con de' Cedri freſchi, e di freſco ſtillati.

le ſue variazioni, ed influenza ſul corpo umano, a queſte non ha fatto giammai ricorſo per iſpiegare la cagione di queſta malattìa endemica; avrebbe veduto finalmente, che queſto dotto Medico, il di cui trattato ſull' aria, e malattie dipendenti dalle di lei differenti coſtituzioni è un capo d' opera di eſattezza, e di ragionamento, fondato sù i principj i più luminoſi, conoſcèa troppo bene l' inſufficienza di queſta cagione per attribuirle queſta Colica.

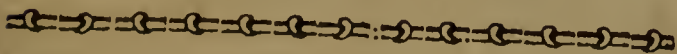
Nientedimeno, ſebbene queſta malattìa non ſia epidemica, una ſtagione umida, un tempo piovoſo poſſono qualche volta renderla endemica col ſopprimere l' inſenſibile traſpirazione, da cui poſſono reſultarne tutti i ſintomi ſpaventoſi, che accompagnano la Colica del Poitù, ſenza, che per altro ſi poſſano attribuire à Miaſmi contagioſi ſparſi nell' aria.

QUARTA OSSERVAZIONE.

IL Dottor Tronchin (*), che parla di queſta malattìa con egual metodo, ed erudizione, ha chiaramente dimoſtrata la diſtribuzione anatomica dell' ottavo paro de' nervi,

(*) Diſſertazione ſulla Colica del Poitù tradotta in Ingleſe, con le note del Sig. Scomberg, e del Sig. Buvatt.

vi, che ſcorre ſu gl' inteſtini, il pleſſo, che forma nel ſuo tragitto, ſpecialmente il pleſſo meſenterico, e finalmente la communicazione di queſto nervo colle parti paralitiche in ſeguito della Colica del Poitù. Da queſta dimoſtrazione l' Autore deduce la vera cauſa della Paralisìa, che accompagna queſta malattìa, e la ſana maniera di curarla, cioè a dire con purganti, che non apportino veruna irritazione. Tutto il ſiſtema nervoſo dee neceſſariamente provare delle convulſioni ogni volta, che il pleſſo meſenterico è irritato per qualunque ſiaſi cagione; nè ſe ne potrebbe dubitare dopo l' eccellenti oſſervazioni del Wepfero (*) ſopra la ſimpatìa de' nervi, e le convulſioni; alle quali i bambini ſono ſoggetti, a cagione dell' acido contenuto nel loro ſtomaco, ed inteſtini.

QUINTA OSSERVAZIONE.

Il Dottor de Haen di Vienna, che ha avute le più favorevoli occaſioni di oſſervare la più maligna ſpecie di queſta Colica, ſi determina in favore dei purganti; dico la più maligna, perchè era effetto di vapori i più

(*) Jo: Jac: Wepfer: ad Philippum Jacobum Sachs a Levenheimb-De Pareſi poſt Colicam ex vino epiſtola.

più mortiferi, che respirano que' disgraziati de' Minatori, che lavorano nei contorni di Vienna, e nelle altre contrade di Alemagna; Frattanto egli è vero, cbe stende questa cura, e che vi aggiunge di molto, consigliando l'uso dei mucilaginosi, ed oleosi per avviluppare, ed ammollire quelle particelle minerali, e garantire per questo mezzo le dilicate fibre dello stomacò, e degl' intestini dalla funesta impressione di questi vapori. Un fatto ben degno di osservazione, si è, che il Signor Haen è giunto a salvare la vita a quella moltitudine di Minatori, raccomandando loro di fare un pasto con pane bigio, di lardo fresco, avanti di scendere alla miniera. Egli dice, che dopocchè mettesi in uso questo metodo, non viene portata all' Ospedale la decima parte di prima di questi Operai, quandochè per l' addietro non ne scampava uno sù cinquanta, con gran danno del Pubblico, e segnatamente degl' Interessati nelle miniere, che erano poi obbligati a sovvenire alla necessità di un gran numero di Orfani, e di Vedove. La dottrina di questo Medico è soda, ed ingegnosa; la sua pratica è ardita; Ella mostra un gran Maestro, e vale tutto ciò, che si è scritto di meglio su questa materia.

Qualunque sia la cagion prossima di questa malattìa, il Dottor Tronchin osserva giudiziosamente, che ve n' ha di molte rimote, quali dopo un rigoroso esame si riducono alle seguenti.

1. Un

1. Un resto di febbre terminata con una crisi imperfetta, o mal curata (*).

2. I Veleni.

3. L'uso smoderato del vino, o di altro licore acido, acre, fermentato.

4. La Podagra, qualche Reumatismo.

5. Un disordine di traspiro.

6. Lo Scorbuto.

7. La Melancolia Ippocondriaca.

8. Le passioni dell'animo.

Frattanto, qualunque sieno le cagioni rimote, la prima, e principale indicazione è di procurare la libertà del ventre prima, e presto con un cristiero raddolcente, nel quale vi entrino due, o trè oncie di olio di Ricino: Io mi servo ordinariamente della seguente Ricetta.

Prendasi di decozione comune per un cristiere oncie otto,
Olio di Ricino oncie trè,
Sapone nero mezz'oncia,
Vino Emetico torbido sei ottavi,
Assa fetida sciolta col giallo d'uova trè ottavi.

Questo si replicherà ogni notte, se vi sia il bisogno.

In seguito di una cucchiajata ordinaria di

(*) Vedasi la Dissertazione del Signor Tronchin sulla Colica del Poitù.

di olio di Ricino con acqua di menta, o tintura ſtomacica, e la ripeto ogni ora, oppure ogni mezz' ora, ſecondo le circoſtanze, fino, che queſti rimedj mi procurino una moſſa di corpo, locchè ſuole accadere dopo il quarto cucchiajo, purchè lo ſtomaco tolleri queſta doſe; ma ſe è diſpoſto al vomito, e non paſſino i rimedj, due oncie d' infuſione d' ipecacuana sbarazzeranno lo ſtomaco ſenza sforzi, e molto meglio, che colla polvere, o tintura della medeſima.

Allorquando lo ſtomaco ſia ſtato evacuato per uno, o due vomiti, l' olio di Ricino produce ordinariamente tutto l' effetto deſiderato, e calma in trè, o quattr' ore i dolori i più acuti; alcune volte però queſta indiſpoſizione di ſtomaco reſiſte ad ogni rimedio; In queſto caſo mi ſervo di una pozione ſalino-neutra, il di cui veicolo è l' acqua di menta; faccio prendere queſta pozione nel momento della effervescenza (*), e ſe queſta non fa ſubito ceſſare il vomito, ripeto la doſe; quindi paſſo ad un grano, o un grano e mezzo di eſtratto di opio; che ſi può anche ripetere ſecondo la violenza del male. Queſti aiu-

(*) Queſta pozione ſalino-neutra ſembra lo ſteſſo, che l' antiemetico del Riverio preparato col ſale d' aſſenzio, e ſugo di limone. Veggaſi su queſto l' opera del Dottor Barry-on the three different digeſtions . . . . . . pag. 50.

ajuti mancano di rado del loro effetto, e dispongono quasi sempre lo stomaco a riceve-re l'olio di Ricino, quale, come lo ho già osservato, comincia ad operare alla quarta cucchiajata, e procura delle evacuazioni da non sopprimersi, poichè l'ammalato diverrebbe nuovamente stitico, e di nuovo proverebbe i violenti dolori cagionati dalle materie acri, che si depositerebbono continuamente negl'intestini; si manterrà la lubricità del ventre per mezzo di una pozione bianca, in cui vi entri in piccola quantità l'olio di Ricino, che si ripeterà di sei in sei ore.

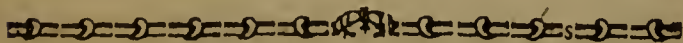
Si può adoprare la seguente pozione, o mistura;

Prendasi acqua di menta semplice mezz' oncia,

Olio di Ricino incorporato con un giallo d'uovo due ottavi,

Acqua di menta spiritosa, trè ottavi,

Sciroppo di Altèa un'ottavo; si mischi ogni cosa,

Bisogna in questa circostanza adoprare frequentemente i boli anodini qui sotto descritti, o simili per calmare i violenti dolori dell'ammalato, e che certamente ricomparirebbero, se non s'insistesse sù l'uso dell'olio, e della Canfora (*). Pren-

(*) Siccome sembra, che questi accidenti provengano da una costrizione spasmodica dell'Ileon' gl'Ano-

Prendasi di Valeriana selvatica un' ottavo,
Di Castoro cinque grani,
Estratti di Opio un grano.

Si faccia con sufficiente quantità di siroppo di papavere un boccone da prendersi al bisogno.

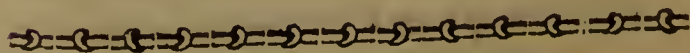
Non si saprebbe però determinare precisamente la dose, che può prendere di opiato ciascheduno ammalato, tollerandone alcuni una dose troppo forte per gli altri. E però sempre necessario il ripetere i Cristieri per prevenire la sitichezza portata dagli opiati.

Se l' ammalato si lamenta della mancanza della vista, e debolezza de' Reni, suffollamento d' orecchio, o di una sensazione dolorosa nella sostanza della spinal midolla, io ripeto i cristieri; faccio applicare dei vessicanti alle braccia, ed alle coscie, de' senapismi alla pianta de' piedi, colla cautela di farli rinnovare di sei in sei ore; come pure il seguente linimento volatile, o qualunque altro simile.

Prendasi di spirito volatile di sal' armoniaco un' oncia,

Di Canfora sciolta nello spirito di vino trè ottavi,

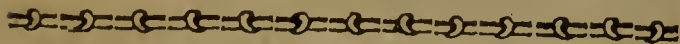
Lini-

---

gli Anodini uniti agli Antisterici sono i migliori rimedj.

Linimento volatile sei ottavi,
Unguento nervino mezz' oncia,
Olio di Pece, e di *Palma Christi* un' oncia per sorte,
Balsamo del Perù due oncie,
Si mischi, e se ne faccia un linimento per ungerne il dorso, e la colonna vertebrale, dopo averne strofinate bene queste parti.

L' Ammalato dee nello stesso tempo prendere internamente del Catrame (1) delle Barbade: poichè non v' ha rimedio più capace di preservare dalla *Paralisia*, frequente effetto di questo male.

Quando si è ottenuta la lubricità del ventre, non si debbono più temere sintomi perniciosi; perciò è tanto necessario il conservare detta lubricità col mezzo dell' olio di Ricino, o di qualche altro rimedio, come per esempio, il Looch seguente per cangiare, qualche volta, e non disgustare l' ammalato.

Prendasi d' olio di mandorle dolci,
Di sciroppo rosato solutivo, ... :
Di tartaro solubile due ottavi; se ne faccia un Looch da prendersi a cucchiajate per lo spazio, che dura il parosismo; si ripeteranno sovente l' embrocazioni fatte coll'olio di Ricino, spirito di vino, e balsamo del Perù, e si appli-

(1) Non si sà, se sia acqua di goudron, oppure catrame sciolto col rosso d' uovo.

plicheranno al ventre panni-lini azzuppati nel mentovato linimento; tutti questi rimedj avranno il loro buon' effetto, qualunque volta abbiasi l' attenzione di prescrivere nello stesso tempo delle bevande raddolcenti, dell' emulsioni, degli oleosi, e di applicare qualche volta sul ventre una vessica ripiena di acqua calda.

Allorquando i dolori colici, e reumatici saranno passati, il Convalescente dee ridursi ad un regime di vita esatto, poichè il più leggiero errore può cagionargli una recidiva.

Per bevanda l' ammalato beverà acqua di Bath, o qualunque altra marziale opportuna, potendosi solamente permettere di tanto in tanto qualche cucchiajata di vino. Ogni cosa flatulenta è assolutamente contraria. Deesi spezialmente far ricorso alla tintura stomacica di China China dell' Huxam, le fregagioni, e l' equitazione sono parimenti ajuti efficaci per preservarsi dalla recidiva, si può ancora consigliare per lo stesso fine l' uso del balsamo del Perù in dose di ventiquattro goccie da prendersi in sei ore, e de' viaggj per mare.

Ecco reso il conto del metodo, che mi è costantemente riuscito. I primi accidenti essendo calmati, il Mondo prudente, combinando i sintomi, si applicherà a riconoscere le cagioni rimote della malattia, affine di poter prevenire le recidive. I bagni, e le acque di

di Bath prudentemente dirette riescono eccellenti preservativi, e spesso ancora nei parosismi i bagni sono felicemente riusciti. Ho veduto delle terribili conseguenze di questa malattia male curata da' Ciarlatani, e Medicastri, che per quanto io so, hanno alle volte adoprato dei purganti violenti eziandio del mercurio in gran dose. Codesti vili Empirici (*), che si prendono giuoco della vita degl' uomini, sono seriamente ammoniti dal Dottor Huxam di leggere qualche volta il quinto Comandamento.

§. III.

Delle Febbri.

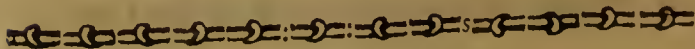
Sidenamio scrivendo sulle febbri, dice, che le malattie in generale, e particolarmente le febbri non sono, che sforzi della natura, la quale per sollievo dell' ammalato mette in uso tutti i mezzi possibili per cacciare, o correggere la materia morbosa. Egli è generalmente noto a dì nostri, che non vi è febbre, la cui guarigione non si operi per qualche operazione copiosa determinata dalla natura, o procurata dall' arte. Ma di tutte

(*) Quorum stultitia quæstus impudentiæ est. Phædr.

le evacuazioni , e ſcioglimenti di malattie,
i più vantaggioſi ſono primieramente per mezzo
de' ſudori, quindi per le moſſe di ventre,
e per l' urine.

(*) Ippocrate il Padre della Medicina
inſegna, che le materie da evacuarſi dalla
natura debbono eſſere dirette a' quelle parti,
verſo le quali maggiormente eſſe inclinino, e
che biſogna aprir loro le ſtrade, e colatoj
opportuni.

Se le forze della natura non baſtano per
evacuare le materie raunate, l' arte dee allora
venire in ajuto, ed eccitare, ſecondo
l' indicazione, o ſudori, o moſſe, o urine,
poichè non già ogni evacuazione conviene ad
ogni ſorta di ſoggetti, e vuolſi aver riguardo
alla differenza dei temperamenti, e delle malattìe.
Frattanto ſi oſſerva, che in certi caſi,
come nelle febbri maligne, giova il procurare
delle evacuazioni per tutti, o quaſi tutti
gli Emuntorj (**).

Nella maggior parte delle febbri, ove
i purganti ſono indicati, io ſoſtengo, che di
tutta queſta gran Claſſe di medicamenti, non
ve n' ha alcuno, ſu cui non meriti la preferenza
l' olio di Ricino per le ſue virtù laſſative,
e rinfreſcanti. Non dirò già, che
con-

(*) Aphor. 21. ſect. 1.
(**) Veggaſi Mead. Præcept. Med. cap. 1.

convenga assolutamente in tutte le febbri, poichè sò per esperienza, che non ha verun buon' effetto nelle febbri lente nervose eziandìo in cristieri per la sua virtù, come credo, refrigerante.

Ne ho veduti sovente dei buoni effetti nelle febbri ardenti, ed altre malattìe inflammatorie, ove i rimedj nitrati, e le polveri del Dottor James aveano mancato. Si danno ogni due giorni due cucchiajate di olio, e nei giorni di mezzo si danno di sei in sei ore trè, o quattro cucchiaj di emulsione di Ricino. Questa emulsione si fa col solito metodo ordinario con sei, ovvero otto mandorle, ed un grano di Ricino spogliato della sua pelle, o sua scorza, e bollito in un bocale di acqua; essa e molto in uso presso i Francesi delle Isole dell' America, quantunque ecciti sovente e purga, e vomito nello stesso tempo; locchè prova, a mio credère, che tutta l' acrimonia del seme di Ricino consiste nel suo sale essenziale, e che il suo olio ne è affatto privo (1). Non ho mai veduto, che quest' olio abbia eccitato vomito, benchè

 pre-

(1) Pare dunque, che questo sale essenziale stia riposto nelle due membrane o pellicole; ma qual di queste ne sarà la più carica? Se si spogliassero i semi d' ambedue le corteccie, sarebb' egli dolce, come quel di mandorle?

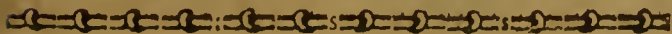
preso in dose di quattro cucchiaj; quando, che al contrario una piccola quantità di sale di questo seme, sciolto in un menstruo acquoso, mostra un'acrimonia, che lo rende un vomitivo.

Un mio Domestico (1) fù attaccato, mesi sono, da una febbre ardente inflammatoria assai violenta, e da un gran male di gola. V' erano gran ragioni di sospettare, che questo male di gola fosse di un carattere podagroso, mentre l'ammalato si lamentava una notte di un gran dolore al dito pollice, ed in quel tempo il mal di gola si era notabilmente diminuito; siccome il ventre era chiuso da' due, o tre giorni, feci prendere all' ammalato due cucchiajate di olio di Ricino in un poco di menta impepata, ossìa coll' odore di Pepe (2) (ritengo sempre di quest' olio in mia casa; giacchè io non mi purgo mai, nè la mia famiglia con altro rimedio), e questa dose procurò quattro mosse, e l' indomani la febbre era dissipata; l' ammalato ebbe un parosismo di podagra regolata, che durò dieci giorni; non n' ebbe più

(1) Anch' io curai un mio Domestico da una Colica coll' uso di quest' olio; Veggasi la memorata Osservazione I.

(2) *Mentha, sapore fervido Piperis* Ray. Sinops. 124.

più altro dopo parecchj giorni. Ho parimente visto guarire per questo metodo semplice una gagliardissima febbre, cioè la febbre biliosa gialla di America. Si comincia dall' adoprare il vomitivo, se è indicato; quindi si dà l' emulsione di Ricino, o il suo olio. Gli acidi diluenti concorrono puranche al buon successo, spezialmente nel principio della malattia per combattere la decomposizione putrida del sangue, che (*) i sali alcalini, de' quali abonda, non lascierebbono di cagionare.

Io punto non dubito, che questo metodo semplicissimo non venga approvato da ogni Medico savio, qualora massime abbiano in mente, che questa terribile malattia ha principalmente la sua sede nell' Ipocondrio destro, ove risiedono il fegato, ed i pori biliari; che la bile è la più putrescente di tutti i nostri umori; e che finalmente il calore del clima le communica ancora un grado maggiore di acrimonia. La bile esaltata per la violenza della febbre passa nel sangue, vi apporta una corruttela putrida, e cangrenosa, cagiona un' Itterizia universale, alle volte delle macchie livide sulla pelle, ed alle

(*) Quantunque la base non sia alcalina; ognuno converrà, che è di sua natura alcalescente.

volte ancora la mortificazione di varie parti. Tutti questi accidenti provengono dalla grande acrimonia di bile così esaltata; perciò il più sano metodo consiste, a mio credere, nell' evacuare con dolci vomitivi, e col combattere l' alcalescenza della bile col mezza degli antisettici, de'nitrati, di decozione di serpentaria (*) usata opportunamente.

Io fui sempre mai di parere, che il miglior metodo di curare queste febbri era quello di vieppiù approssimarsi alla pratica d' Ippocrate, e di tutti gli antichi, che insistevano spezialmente sull' esattezza del regime, e riguardavano questo punto, come il più importante della cura; gli alimenti i più leggieri, una decozione di orzo, dell' Idromele formavano ciò, che credevano il più addattato, e come benissimo osserva il Dottor Towne (**); Se Ippocrate vedesse le Ricette alla moda, ed i Cordiali di oggidì, avrebbe non poca difficoltà, con tutto il suo sapere in Medicina, a indovinarne la destinazione.

Il Dottor Sutherland nella sua analisi delle

(*) Ognuno conosce il decotto sacro di Fuller, di cui questa radica n' è la base. Egli lo dà per un gran rimedio nelle febbri complicate di malignità.

(**) Veggasi il Dottor ToWn sulle malattie più frequenti d' America.

le Acque di Bath, e di Briſtol, dice, che le prime cagioni delle malattie, e loro cura, non ſono così complicate, come ſi crede. Avverte, (*) che il Boerhaave fa ſovente oſſervare (**), che vi è gente, che fa poco caſo dell pratica degli Antichi fondati sù queſto motivo; cioè, che nelle malattie, che ſi manifeſtano con differenti ſintomi, adoprino o gli ſteſſi rimedj; o rimedj della ſteſſa natura, e ſi conſola di trovar Medici, che ſcartabellando tutti i Diſpenſatorj, o Farmacopèe cangiano, compongono, ſcompongono continuamente, ed attaccano con più ſicurezza la borſa, che la malattia = *dum longe certius crumenam exhauriunt, quam morbum* =. Che coloro, i quali diſprezzano la ſemplicità della pratica degli Antichi, riflettano quante malattie, ſebbene di un carattere diverſo, furono in ogni tempo, ed in ogni luogo ſanate per mezzo di ogni ſorta di acque minerali, e di bagni, ſenza che ſiaviſi adoperato per la guarigione verun' altro rimedio fuori dell' acque, e neceſſaria preparazione.

In tutte le febbri, particolarmente ne' paeſi caldi, la dieta debb' eſſere refrigerante, ed umettante; Si ha da introdurre nella

(*) Veggaſi l' analiſi delle acque di Bath, e di Briſtol.

(**) Prælect. Academic.

camera dell' ammalato aria nuova, e spargervi dell' aceto, dell' acqua di rose, o di qualche altra acqua rinfrescativa. Fra le bevande più usuali la limonèa calda (1) è la più salutare; Essa ha sovente procurato dei sudori benigni dopo l' inutilità degli Alessifarmaci, e Cordiali, che non aveano fatto, che aumentare il calore, e la diatesi inflammatoria.

Guglielmo Pisone autore di una eccellente Storia Naturale, e Medica dell' Indie Occidentali dà gli Arancj, ed i Limoni, come eccellenti rimedj nelle Febbri intermittenti, e maligne. Ecco, come si esprime (*) ,, Peritissimi nonnulli Indiarum Occi-
,, dentalium Medicastri (2) præter vulgares
,, illas toto Orbi celebratissimas Limonum, &
,, Citriorum vires, quas quoque perpetuo com-
,, mendabiles habent, plus præsidij in duabus
,, his limonum partibus (semine scilicet, &
,, medulla) ponunt contra malignos morbos,
,, & pe-

---

(1) Se non vi siano sudori critici, e se non vi sia catarro, perloppiù a' noi si dà la bevanda fresca, la quale smorzando maggiormente il gran calore, e la gran febbre, procura maggiormente la crisi.

(*) Hist. nat., & Med. Ind. p. 314.

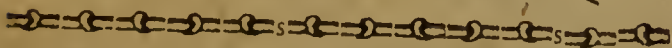
(2) Io in questo caso li chiamarei Medici ragionevoli.

,, & pestilentes febres, atque ipsa denique
,, venena, quam in lapide Bezoardico, &
,, fastidiosa Theriacæ compositione. ,,

Lo stesso Autore soggiugne ,, Ansam
,, mihi suppeditari autumabam aliquid ad ar-
,, tis nostræ incrementum ediscendi, idque
,, aliquoties tentans, non infeliciter proces-
,, sit, in febribus scilicet intermittentibus,
,, circa initium paroxismi haustu calido succi
,, limonum cum sacchari, & aquæ fontanæ
,, tantillo, semel, atque iterum exhibito,
,, exacerbationes vel in totum cessasse, vel
,, saltem in dies præter expectationem si-
,, mul cum siti deferbuisse, & intra paucos
,, dies plane siluisse deprehendi, subsequente
,, utique manifesto affectu, urinæ scilicet,
,, & imprimis sudorum larga promotione ,,.

Riferisce parimenti presso Atenèo un' osservazione, che prova l'eminente proprietà, che hanno di resistere ai veleni, e finalmente non ha la menoma difficoltà nel dar loro, come hanno fatto altri, il nome generale di *Mela Medicinali*. (*)

Oltre la febbre gialla, noi non possiamo dispensarci di far qui menzione di una classe particolare di febbri perfettamente caratterizate dall' Eistero (**).

Que-

[*] Veggasi l'opera citata dal Dottor ToWn.
(**) Eister. Comp. Med. Pract. de febrib. acut. sthomacic., & intest. cap. 5.

Queste febbri sono frequentissime in Europa, e nell' Indie Occidentali, e meritano la nostra attenzione, poichè in queste l' Olio di Ricino soddisfa ad ogni indicazione.

Si conoscono ordinariamente queste febbri dai sintomi seguenti; 1. dai gricciori irregolari; 2. dalla lingua, denti, e gola carichi di una pituita viscida, e glutinosa, dal fiato dell' ammalato, che diventa alle volte di un fetore insoffribile a lui stesso, ed agli astanti 3. da una lieve diarrèa di materie puzzolentissime fino al fine della malattìa; 4. dagli Ipocondrj tesi, e qualche volta dolorosi (a cagione certamente della gran quantità di umori viziosi contenuti nello stomaco, e negl' Intestini); 5. da un sonnò agitato, molestato da' spaventi, che soffre ancora essendo sveglio l' ammalato; ciocchè secondo Eistero, mostra infallibilmente, che la cagione della malattìa ha la sua sede nelle intestina; e queste sono le febbri d' Ippocrate sotto il nome di Triteofie, o Terrifice; 6. dai dolori ordinariamente fissi nella testa, e nel collo cagionati da spasmo; 7. dalle orine tali nel principio del male, quali nello stato naturale (non essendo ancora passata nel sangue la cagione morbosa), quindi limacciose, e che depongono un sedimento fangoso.

Posta la massima, che sarebbe cosa pericolosa il sopprimere il flusso di ventre, che

che accompagna queste febbri, poichè sarebbe il voler ritenere materie nocive, che sono evacuate per mezzo di questa diarrèa; perciò in questo caso tanto i vomitivi, quanto i leggieri purganti sono i mezzi i più indicati. La sperienza conferma ogni giorno l' aggiustatezza dell' osservazione di Sidenamio = *Vomitu peracto*, (dice) *sæva illa symptomata v. g. anxietas, jactationes, suspiria luctuosa, nigredo linguæ &c., quæ & ipsos ægros excruciarunt, & adstantes perterrefecerunt, mitigari solent, ac solvi, quodque morbi reliquum est, bene tolerari*. Quando uno ha fatto precedere l' emetico, l' olio di Ricino preso a' cucchiari, ed in cristiero può anteporsi a qualunque lenitivo; me ne sono assicurato con prove ripetute.

Mi si chiederà forse, in che puòssi anteporre quest' olio alla manna, ed agli eccoprotici, che si prescrivono in simili casi? Rispondo primieramente, ch' egli purga meglio senza irritazione, e sotto un piccolo volume; In secondo luogo, perchè è più rinfrescante, e più proprio a temperare l' ardore della febbre; Terzo perchè corregge, e rintuzza l' acrimonia della bile molto meglio, che qualsivoglia altro conosciuto rimedio; Quarto, perchè ajuta a sciogliere (ella è questa una proposizione, che procurerò di provare, parlando della Colica Nefritica.) tutte le concrezioni biliose, e calcolosè; nè

cred'

cred' io, che siavi, chi possa sostenere, che la Manna, o alcun' altro lassante riunisca altrettante proprietà, quante l'Olio di Ricino.

§. IV.

Delle Malattìe Biliose in generale.

NOn si è già qui certamente pensato a dare un Trattato delle malattìe biliose (questo solo soggetto richiederebbe un volume); procurerò solamente di tirare alcune conseguenze pratiche dalla teorìa, ed osservazioni del Sig. Boerhaave, del suo Commentatore, e del Sig. Mead, per appoggiare alcune osservazioni (*), che mi ha procurato il nostro olio nelle malattìe biliose.

La bile, essendo il più acre de' fluidi animali, ajuta senza dubbio per l' indole sua stimolante il moto peristaltico degl' Intestini, e per questo mezzo concorre alla digestione, e siccome è purgante per gli stessi principj dell' Aloè, della di cui natura molto partecipa; essa ajuta parimenti l' espulsione degli escrementi.

Bacone dice con ragione, che la bile è = *multarum in corpore functionum cos, & stimu-*

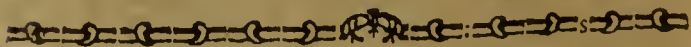
[*] Mead *præcepta medica* pag. 22.

stimulus =, la pietra cote, e lo stimolo di molte funzioni dell'Economìa Animale; la di lei utilità è dimostrata dallo straordinario apparecchio messo in uso dalla natura per prepararla: In tutta la economìa animale nulla troviamo da paragonarsi alla struttura dei vasi, che la natura ha destinati a separare, e perfezionare questo sapone naturale; quì solamente, e non altrove, giusta l'Allero, Flemingh, e tutti quanti i Fisiologisti, la natura forma un sistema venoso dentro un' arterioso.

Questo sapone naturale è un composto di olio, di acqua, e di sale tanto volatile, che fisso, separato dal sangue, e lavorato dal fegato per le differenti funzioni del corpo animale; e siccome il sangue istesso è sovente viziato, e soggetto a subire le mutazioni nella sua natura, e nelle proporzioni dei differenti suoi principj, non è poi sorprendente, che la bile, che n'è l'estratto, sia soggetta a' frequenti alterazioni, ed a contrarre qualità, che la rendono incapace di soddisfare pienamente alle sue funzioni. Esporro in poche parole seguitando il Sig. Mead le cagioni capaci di corrompere questo fluido; dopo di che, mostrerò l'efficacia dell' Olio di Ricino nelle malattie biliose.

Io mi servo delle parole di questo grand' uomo, affine di confermare con un' autorità così rispettabile la virtù degli emollienti oleosi,

si, e spezialmente dell' Olio di Ricino.

Questo dottissimo Medico (*) dice „ che
„ la bile pecca alle volte per lentore, ed
„ ispessimento; alle volte ancora per troppo
„ poco di consistenza; nel primo caso le ghian-
„ dole secretorie della bile sono ostrutte,
„ e 'l poco di bile, che esse preparano, re-
„ sta stagnante nei pori biliari; Il fegato
„ allora acquista della durezza, e si forma-
„ no nel parenchima di questo viscere con-
„ crezioni biancastre, somiglianti ad un sa-
„ pone grossolano; nel secondo caso pecca
„ per troppa tenuità. Il sal volatile, che è
„ uno de' suoi principj integranti, allora ne
„ sovrabbonda; la bile è troppo fluida, trop-
„ po esaltata, e diventa irritante per gl'in-
„ testini: Nel primo caso l' ammalato è sti-
„ tico, gli escrementi sono duri, e di un
„ colore d' argilla, o creta; nel secondo
„ l' ammalato è tormentato dalla febbre, e
„ da un flusso di materie gialle: Coloro, che
„ menano una vita sedentaria, sono i più
„ soggetti ad ispessimenti di bile, perchè il suo
„ Olio acquista troppa consistenza, non con-
„ correndo il sale in giusta proporzione alla
„ di lui formazione; e coloro, che sono un
„ poco troppo circospetti nel regime, o trop-
po

(*) Mead Præcepta, & Monita pract. art. De Ictero.

„ po dati a un vivere lautamente, e che
„ usano di bevande spiritose, sono coloro,
„ ne' quali pecca la bile per troppa sotti-
„ gliezza. „

Parrebbe qui, che sintomi opposti richiederebbono una diversa cura; ho però sempre combattuto nella stessa maniera questi differenti accidenti, e mi è felicemente riuscito.

Primieramente nel caso della stitichezza, in cui le mosse sono biancastre, o di un colore di pietra lavagna, l' Olio di Ricino evacua gl' Intestini con buon successo, segnatamente, se si ha l' attenzione di farne prendere frequentemente agli ammalati, quindi i nitrati, ed i saponacei compiscono la guarigione, che io ho sovente accelerata, e compita coll' uso dell' acque di Bath. Quando l' animale economìa è sconcertata per la troppo grande fluidità della bile, per il calore, e l' irritazione, che ella eccita sul canale degl' intestini, io prescrivo egualmente quest' olio, come un rimedio proprio a rintuzzare, e correggere l' acrimonia dei sali di questo fluido; e questo mi riesce assai migliore del rabarbaro unito ai più efficaci anodini. Le acque di Bath terminano parimenti questa cura con lo stesso successo.

Questa dottrina è conforme a quella, d' Ippocrate, e confermata dagli Autori i più ragguardevoli fra i moderni. Ippocrate

nel

nel ſuo libro = *de morbis* = oſſerva, che nelle febbri è molto vantaggioſo per gli ammalati, i quali abbondano di bile, che ſia evacuata a propoſito con dolci purganti. Offmanno fa pur' anche queſta eccellente oſſervazione, che in tutte le ſpecie di febbri, e ſpecialmente nelle bilioſe è vantaggioſiſſimo per gli ammalati avere il ventre lubrico, o naturalmente, o per mezzo de' purganti; perciò quando la bile diviene acre, e ſoggiorna nelle prime vie, eſſa eccita dei griccior, delle anſietà, dei vomiti; e venendo in ſeguito ricevuta nel ſangue, la natura ne tenta ordinariamente l' eſpulſione nel terzo giorno per mezzo d' un calore, ed un' effervescenza, che ſi nomina febbre.

I dolori della Podagra, che ſecondo l' Offmanno, e gli Antichi provengono da una cagione caloroſa, e procedono egualmente da un vizio delle prime vie cagionato da una bile corrotta, che introdotta nel ſangue diventa la cagione di tutti queſti dolori, deponendoſi i ſuoi ſali irritanti ſulle membrane degli articoli, e perciò i paroſiſmi podagroſi ſono quaſi ſempre preceduti da' dolori di ſtomaco, da' gravezze, da' nauſee, e da perdita d' appetito. Oſſervano dunque con ragione l' Offmanno, e 'l Dottore James, che colui, che ſa in queſte circoſtanze evacuare le prime vie, e corregere nell' iſteſſo tempo l' acrimonia degli umori, ſenza ſconcertare l' eco-

l' economia animale, contribuirà efficacemente a dissipare, o almeno a raddolcire i dolori della podagra. La cosa riesce a maraviglia spezialmente nei temperamenti biliosi, che sono i più soggetti alla Podagra per mezzo dell' eccellente Olio di Ricino.

Una osservazione importante a farsi ella è, che le emorragie periodiche, e critiche hanno communemente la loro cagione nelle prime vie, ed i rimedj più proprj a combattere quelle di questa specie, sono quelli, che evacuano la bile, e la rendono più dolce, e più balsamica; fra quali l' Olio di Ricino possiede eccellentemente queste proprietà.

Cheperò nella infiammagione di fegato, e nella maggior parte delle malattie biliose (come osserva il Boerhaave, ed il suo Commentatore,) ogni volta, che un flusso bilioso si dichiara avanti il quarto giorno, conviene di purgare, giusta il precetto d' Ippocrate, non già però con purganti violenti, ed irritanti, ma con dolci lassativi, ponendo cura di adoprare nello stesso tempo qualche diluente capace di attenuare la materia morbosa, e di renderla fluida; v' ha fra questi il siero di latte, che si può, secondo lo Swietenio, rendere più efficace (1) facendovi

(1) Aphor. de Ictero multiplici.

dovi bollire delle piante planipetale, o lattescenti così chiamate da' Botanici, come l' Endivia, Crispigno, Cicoria, Gramigna, la Scorzonera, Tarassaco (*).

Questo celebre Medico dice, che nel corso della sua pratica ogni volta, che vedeva Itterici, si ricordava del consiglio del suo Maestro Boerhaavio, supponendo, che questa malattia potesse essere cagionata da' concrezioni biliose, o calcoli formati nella vessica del fiele; e la cura, che in seguito di questo ragionamento impiegava, quasi sempre riusciva. Soggiugn'egli di aver fatti molti esperimenti per ritrovare un menstruo capace di sciogliere, ed evacuare queste concrezioni, ma ebbe la disgrazia di non riuscirvi. Io sono di parere con tutto il rispetto dovuto a questo grand' uomo, che i saponacei, ed il sugo delle mentovate piante sieno il vero dissolvente di questi calcoli, ed io so per una lunga esperienza, che l' Olio di Ricino evacua dolcemente, e sen-

za

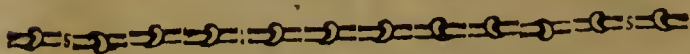
(*) Vel ipsi Bubulci vim graminis detergentem noscunt, observando enim stercus bubulum, notant obstructiones, & crustas fere lapideas cum stercore excretas, dum recentia gramina carpunt boves; qui in' stabulis detenti, diu languidi fuerunt admodum, & Icterici prorsus. Huxam de aere, & morbo epid. Tom. 2. p. 170.

za irritazione quelle materie una volta disciolte. Le osservazioni di Glissonio, e la sperienza cotidiana ci prova evidentemente, che le concrezioni biliose, che si ritrovano nel fegato delle bestie nutrite nelle stalle, vengono sciolte in Primavera dai sughi freschi, ed abbondanti dell'erbe novelle, ed in seguito evacuate da una sopravegnente diarrèa.

Le malattìe biliose offrono un campo così vasto, che resta più difficile il terminare questo capitolo, che lo stenderlo. Finirò dunque con le parole del celebre Offmanno (*), che osserva savissimamente, che la bile nello stato suo naturale sì per la quantità, che per la qualità può essere riguardata come un rimedio di un vastissimo uso, e di grande importanza nel corpo umano; e nello stesso tempo, quando è alterata, diventa un veleno funesto, e perciò ella influisce sulla sanità al punto di poter mantenerla nella sua integrità, o assolutamente distruggerla; perciò nei nostri ragionamenti sù i sintomi della maggior parte delle malattìe, e nella ricerca dei mezzi proprj a combatterle, noi dobbiamo sempre por mènte allo stato di questo umore, ed esaminare attentamente, s'ella mai pecchi, o per la quantità, o qualità,

(*) De morbis a bile oriundis.

per il troppo, o poco moto, ed attività; poichè certamente fra molti rimedj assai vantaggiosi nella cura delle malattìe, alcuni non operano, se non se movendo una secrezione più abbondante di questo fluido, qualora venga a mancare; oppure altri evacuando, quanto ve ne ha di superfluo; o corregendolo, quando è vizioso, e conservando la di lui azione sugli intestini; poichè v'hanno assai pochi rimedj, i quali agiscano immediatamente sul sangue, e sugli umori; la più parte al contrario esercitano la loro efficacia nelle prime vìe; vi correggono secondariamente gli umori viziosi, fra quali la bile tiene il primo luogo, che sono la cagione diretta, e formale delle malattìe (1).

Questa osservazione ha luogo rispetto ai vomitivi, ed ai purganti, ed ella avrà sempre luogo in una maniera particolare riguarda ad un'olio vegetabile purgante, qual'è l'Olio di Ricino, che esercita sulle intestina un'azione dolce, e moderata; e dovrassi necessariamente accordare, che non sia desso il rimedio più proprio per addolcire, e correggere l'acrimonia della bile, e per calmare

(1) Che diranno coloro, che non purgano mai nelle malattie, anzi credono un sacrilegio il purgare con Eccoprotici nelle febbri putrido-biliose;

re nello ſteſſo tempo la febbre, che n'è il di lei effetto?

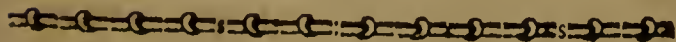
Finalmente oſo dire, con la più ferma ſicurezza, che in tutta quanta la materia medica l' Olio di Ricino poſſiede ſolo in grado eminente queſte tre proprietà di rinfreſcare, di evacuare, e di correggere l' acrimonia della bile.

§. V.

Delle Afte, o Ulcerette della bocca.

LE Afte ſono una malattìa conoſciuta da' pochi anni; queſta è endemica nei climi caldi, e rariſſima nei freddi, ſeppure non ſia ſtata traſportata da qualch' uno da queſta attaccato.

Tutte le *Afte*, che noi veggiamo in Europa, ſono della Claſſe delle malattìe acute; ſono peraltro accompagnate da una febbre, che dura qualche volta più meſi, alle volte uno o due anni, ſenza eſſere mortale.

Il Dottore Hillary delle Barbade hà pubblicato, poco tempo è paſſato, un trattato molto eſteſo, ed eſatto di queſta crudele malattìa (*). Mi diſpiace il non poter'

 eſſere

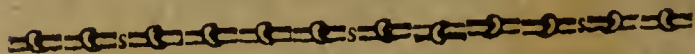
(*) Trattato delle malattìe delle Barbade.

essere totalmente di accordo con questo abilissimo Medico sulla maniera di curarla; ma è certo, che gli antimoniali, ch' egli consiglia, non sono mica esenti da' incovenienti in una malattìa, ove la linfa pecca cotanto d' acrimonia.

Io ho provato, che l' Olio di Ricino esibito in dose competente nel principio di questa malattìa (*) previene l' eruzione delle *Afte*, mentre esso evacua le viscosità, che imbarazzano i vasi, e che eccitarebbero i sintomi, di cui parliamo.

Si conoscono ordinariamente le *Afte* da' sintomi seguenti. (**) Primo da un calore urente alla parte superiore dell' Esofago molto simile ad una Cardialgìa.

2. Questo calore aumenta sensibilmente, senza, che l' ammalato sappia, se debb' attribuirlo al suo genere di vitto, o a qualch' altra cagione.

3. Dopo questo calore, piccoli bottoni, o ulcerette, ed una linfa molto acre incominciano a gettarsi alle gingive, si stendono

(*) Il Boerhaave dice parimenti „ Si in talis morbi initio purgans datur, aphtæ hujusmodi præcaventur. Aph. 991.

(**) Siccome il Dottor Hillarij ha descritto perfettamente questa malattìa, mi valgo in parte della di lui esposizione.

dono ben presto al palato, e a tutta la bocca, e scendendo eziandio fino all' ugola, ed alle fauci; la parte interna dei labbri, e della bocca sembra riscaldata, e rassomiglia in certa maniera al *Zigzac* del baleno.

4. Casca di poi da queste ulcerette una crosta, o sottilissima pelle, che lascia l' interno della bocca così scorticato, che l' ammalato non può soffrire, che decozioni mucilaginose le più raddolcenti. Sopravviene alle volte la salivazione, di rado critica, e giovevole, e che al contrario debilita sovente l' ammalato.

5. Questo periodo dura alcuni giorni, e finalmente questi bottoni, o pustole spariscono, e l' ammalato si trova sollevato.

6. Poco tempo dopo compare una diarrèa, ed un vomito di sierosità acri, che lasciano dopo di se un calore cuocente. Questa diarrèa si mantiene qualche tempo; quindi la materia delle *Afte* si scarica collo stesso furore sugl' intestini, e fassi in questa maniera pel corso del male un riflusso continuo della materia morbosa, ed una metastasi sul canale delle intestina, dal che ne viene, che le ulceri, e pustole si spandono fino all'ano. Qualche volta un singhiozzo incomodo, e pericoloso sopravviene nel declinare del male, perchè la crosta dell' afta, da cui la membrana interna dello stomaco n' è guarnita, venendo a cadere, l' estremità de' nervi di que-

sto viscere restano scoperte, esposte a frequenti irritazioni, e convulsioni; dal che ne segue poi la cangrena.

L'infiammagione, e l'escoriazione della bocca, lingua, esofago, stomaco, e di tutto il canale alimentario provano evidentemente, che ella è una linfa acrimoniosa depositata in queste parti; la quale vi eccita i guasti mentovati.

Il freddo, la siccità, e la ruvidezza della pelle, che accompagnar suole questa malattìa, annunziano un'imbarazzo negl'organi escretorj, ed una soppressione di sudore, e della traspirazione, che nello stato di sanità debbono essere molto abbondanti nei paesi caldi.

Finalmente la densità della linfa, e l'acrimonia, che ne risulta, sembrano essere le cagioni immediate di questa malattìa; perciò le indicazioni curative consistono a nettare le prime vie, correggere l'acrimonia degli umori, e richiamare la traspirazione.

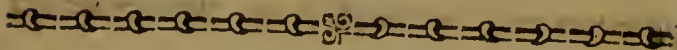
7. Siccome la materia morbosa si deposita sullo stomaco, e sulle intestina; e questa vi eccita un fastidio, ansietà, ed alle volte il vomito, allora un vomitativo è certamente indicato. Io incominciava dunque a prescrivere quindici grani d'Ipecacuana in sostanza, ed un calmante sudorifico per la notte seguente; il vomitivo porta via una parte di quelle flemme acri, delle quali lo

sto-

ſtomaco, e le inteſtina ſono abbeverati.

L'indomani vuolſi un nuovo sforzo dell' arte per correggere, ed evacuare nello ſteſſo tempo la materia morboſa; l'Olio di Ricino dato in quantità ſoddisfa perfettamente a queſto doppio oggetto, ed aſſicura l'effetto dei diaforetici, e degli altri rimedj, che ſi crederanno a propoſito doverſi preſcrivere. Si può ſecondo le circoſtanze, e le mire del Medico ripetere l'uſo di queſt' Olio, ma in più piccola doſe; quiudi il lavoro della natura non vuolſi più turbare per troppo frequenti purgagioni; poichè in generale ſi rieſce molto meglio nell' adoprare leggieri ſudorifici, ed emulſioni temperanti preparate con mandorle, e piccola quantità di ſemi di papavero.

Il Riverio adopra (*) i narcotici nella cura delle afte le più maligne, e pericoloſe, non ſolamente, perchè calmano i dolori, ma ancora, perchè impediſcono gli umori di portarſi alle parti affette; perciò, dopo avere preparate le prime vie nella maniera indicata, io d'ordinario preſcrivo il bolo, e la pozione indicata quì ſotto, e li faccio ripetere di ſei in ſei ore.

℞. di

(*) River. Prax. Med. lib. 6. cap. 5. Cent. 2. Obſerv. 43. Cent. 3. Obſ. 35.

℞. di Triaca d' Andromaco uno ſcrupolo,

di rabarbaro in polvere quattro grani,

d' Ipecacuana due grani,

di Siroppo d' opio q: b.; ſi miſchi ogni coſa, e ſi faccia un boccone, e ſi prenda; dopo di cui prenderaſſi un cucchiaro della miſtura ſeguente.

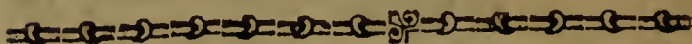
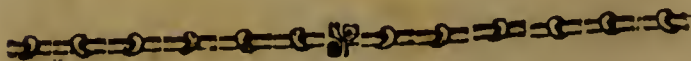
Prendiſi di acqua di menta ſemplice, ſei once,

Confezione Raleigh (*) due dramme,

Acqua di menta ſpiritoſa due once,

Olio di Ricino ſciolto con un roſſo d' uovo tre ottavi,

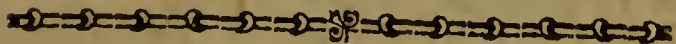
Magneſia bianca, e Siroppo Diacodio, di ciaſcheduno mezz' oncia,

In tutto il tempo della cura l' ammalato

(*) Queſto elettuario, che non ſi ritrova ſe non ſe nelle Farmacopèe Ingleſi, come in quella di Londra, di Edimburgo, di Quincy ſotto il nome di *confectio cardiaca*, è una ſpecie di Teriaca fatta ſenza opio, compoſta di molti cordiali, ſudorifici, ed aſtringenti. (1)

(1) Il Quincy crede poco a queſta ſpecie di Teriaca, e confezione Raleighiana aph. 1443.

to prenderà sera, e mattina una pinta (1) di latte caldo, nel quale sarà disciolta, o fusa un' oncia di grasso (*) di castrato. Questo è un' eccellente rimedio in questo caso, e nella disenteria.

Io unisco alla ricetta suddetta l' Olio di Ricino, e la Magnesia affine di correggere l' acrimonia degli umori, mentre che la teriaca, e l' ipecacuana opereranno per sudore, e diverranno, come lo avverte il Dottor Akenside, veri antispasmodici.

Ogni volta, che l' ammalato si lamenta dei dolori alle spalle, o ai piedi, locchè arriva sovente, io faccio applicare alla parte affetta un vesicatorio di lunga durata, e questa pratica mi riesce costantemente; alcune volte ancora senza simili dolori prescrivo l' applicazione del vessicante al dorso per ottenere una rivulsione (**).

Il

(1) La Pinta di Parigi non pesa più di due libre, quandoche la Pinta della Lombardia subalpina equivale quasi al boccale Romano, pesando poco più di cinque libbre.

(*) Questo rimedio non parrà, nè singolare, nè troppo disgustoso a chi non ignora l' uso dell' olio animale di Dippel, dell'olio di legno santo, dello spirito di carta, del licore di Corno di Cervo succinato, della tintura di sego.

(**) Questo è il metodo del Riverio. Veggasi Cent. 21. oss. 413.

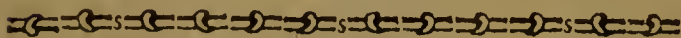
Il Citato Sig. Renodetti mi ſcrive in una ſua lettera, che = in queſta terribile malattìa, che porta nell' Indie Occidentali il nome di Trush, e che è ancora più frequente fra gli abitanti delle Barbade, egli hà ſovente adoprato felicemente il Veſſicante durevole lungamente, e preparato nella maniera ſeguente.

Prendanſi di Cantarelle peſte un' oncia, ſi facciano bollire in otto once di acqua di fontana fino al conſumarſi la metà; ſi meſcoli con quattr' once di Unguento Baſilicon, ſi rifaccia bollire ſino al conſumarſi l' umidità.

„ Queſto è (*continua l' abile Ciruſico*) „ il miglior ungento epiſpaſtico, di cui mi „ ſia ſervito in ſimil caſo; agiſce con sì poca irritazione, che l' ammalato va eſente „ da dolore, e da qualunque ſorta d' in- „ conveniente. Il ſale volatile delle Canta- „ relle ſi ritrova probabilmente avviluppato „ nelle parti graſſe del Baſilicum, in manie- „ ra che non ſi può gettare ſulla veſſica, „ nè eccitare la ſtranguria, locchè fanno „ quaſi tutti gli altri epiſpaſtici; anzi queſto „ unguento non eſſendo carico di sfilaccj, „ e della ſoſtanza delle Cantarelle, ſi man- „ tiene facilmente la piaga più unita, e più „ propria, che non gli Epiſpaſtici, dei diffe- „ renti Diſpenſatorj, o Farmacopèe „ Se le cagioni della ora deſcritta malattìa ſieno in proporzione ſimili a' quelle del Reumatiſmo,

ella

ella è questa una quistione, che io non pretendo decidere; ma ho letto, tempo fa, un' eccellente opera latina sulla Disenterìa pubblicata dal Dottor Akenside (*), che stabilisce una sì grande affinità fra la disenterìa, ed il Reumatismo, che suppone, che generalmente tanto l' una, che l' altro non abbiano, che una sola stessa cagione; anzi giunge persino qualche volta a nominare la prima di queste malattìe Reumatismo delle Intestina, p. e. quando scrive = *Denique hanc morborum similitudinem toties jam observavi, & perspexi, ut dissenterìam jamdudum pro Rheumatismo intestinorum habebam . . . . : Nos vero id vocabulum a doloribus artuum; & musculorum ad intestina transferendo, similem plane utriusque morbi causam, & materiam esse contendimus.* =

Debbo qui osservare, che nei climi caldi, io ho sempre riconosciuta molta affinità fra le Afte, e la Disenterìa; Queste due malattìe sono molto lunghe, poca, o niuna febbre suole accompagnarle; elleno sono ambedue croniche, delle quali ne ho vedute qualche volta durar più mesi; nell' una, e nell' altra si fanno delle metastasi dalle intestina

(*) De Dessentheria comment. Auctore Marco Akenside.

na alle articolazioni , e viceverſa . I dolori acuti di ventre , le moſſe frequenti ſono ſintomi ordinarj di tutti , e due ; la cagione dell' una ſembra eſſere un muco acre , che corrode le membrane degl' Inteſtini ; l' altra pare cagionata da una linfa mordicante depoſta sù queſte parti .

In quanto poi al modo di curare , ho medicato da quattr' anni con ſucceſſo queſta malattìa detta Afte nella ſteſſa maniera , che il Dottor Akenside ha curata la Diſenterìa, cioè a dire preſcrivendo la Ipecacuana a piccole doſi coll' aggiunta or sì , ora nò del ſudorifico anodino , con queſta differenza per altro , che io non manco giammai di ordinare l' olio di Ricino ſpecialmente nel principio della malattìa . Io preferiſco di molto queſto purgante , e rinfreſcante al Rabarbaro , malgrado gli elogj pompoſi , che alcuni moderni hanno profuſi a queſto rimedio .

Il Dottor Akenſide , la cui Teorìa ſu gli effetti ſalubri dell' Ipecacuana nelle diſenterìe è molto giudizioſa , riduce le proprietà di queſta radice alla virtù , ch' ella à d' intratenere il ventre lubrico , di rilaſſare le membrane degl' inteſtini , e finalmente di calmare le Coliche , e i dolori .

Io domanderei volentieri , qual de' due rimedj , l' Ipecacuana , o l' olio di Ricino poſſiede in grado più eminente queſta proprietà rilaſſante , che forma la lubricità del ven-

ventre, e quella di ammollire; e lubricare le membrane degl' inteſtini, quella finalmente di raddolcire, e calmare i pondi, oſsìa i gran dolori di ventre. Se il Signor Akenſide ſuppone nell' Ipecacuana qualche virtù anodina, ed antiſpaſmodica avvicinanteſi a quella delle preparazioni dell' opio tanto lodate in queſta malattìa, che non ſi dee aſpettare dell' olio di Ricino, che comprende in un grado ben ſuperiore tutte le proprietà addotte da queſto chiariſſimo Medico?

Malgrado l' efficacia riconoſciuta dell' olio di Ricino, dell' Ipecacuana, del Rabarbaro, ſovente le Afte croniche ſono così pertinaci, le puſtole, e le ulceri così ſordide, che uno è forzato a ricorrere alla decozione di Acetoſa entro il ſiero di latte, allo ſteſſo ſiero acidulato con poche goccie d' aceto, o di altro acido. Queſti rimedj, benchè ſembrino ſtravaganti, hanno ſovente contribnito a detergere, e mondare le ulceri, allorchè furono inutili tutti gli altri medicamenti.

La ſperienza ha ſovente giuſtificato il ragionamento, ſul quale è fondato queſto metodo. L' illuſtre mio Amico il Dottore Sarsfield di Cork, il quale ebbe l' occaſione di medicare delle Afte della più cattiva ſpecie, mi aſſicura, che il topico qui ſotto indicato gli è frequentemente riuſcito; che il buon' eſito era quaſi infallibile sù tutte le parti, cui ſi poteſſe applicare.

Pren-

Prendesi di Mele rosato due oncie,
Borace tre dramme,
Spirito di vetriolo due dramme,
M. S. A.

Io mi dò a credere, che, se si potesse far passare nello stomaco, e nelle intestina una piccola quantità di questa mistura stemperata in menstruo conveniente, sarebbe in data proporzione di un così gran soccorso, quanto il siero di latte alterato coll' acetosa, o coll' aceto, di cui si è con tante prove verificata l' utilità negli ultimi periodi di questo male.

Ho pur anche veduto dei bonissimi effetti dei rimedj seguenti adoprati a proposito nella Disenteria, e nelle Afte.

Una forte decozione di simaruba data in piccola quantità, e più volte ripetuta indifferentemente nell' una, e nell' altra di queste malattìe, il decotto arabico, l' emulsione di cera, il Punch col latte caldo, il Punch ordinario, il Toddy, o Punch senza acido, nel quale vi sia stato immerso un ferro rovente; Questa conformità di cura prova, quanto v' abbia di analogìa fra queste due malattìe. La scorza del *lotus bastardo* (*), e 'l vis-

(*) Il Traduttore Francese si protesta di non aver potuto verificare qualsia questo *loto bastardo*.

e 'l vischio di Cedro debbono essere considerati come rimedj molto proprj a terminare felicemente la cura della Disenterla, allor quando vi si abbia fatto procedere l' Ipecacuana, e l'olio di Ricino.

I Bagni di Bath presi con prudenza sono di un' efficacia riconosciuta per la guarigione delle Afte croniche delle Indie occidentali. Questi eccitano una traspirazione più abbondante, e corroborano insieme i solidi. Noi veggiamo (*) ogni giorno a Bath delle Paralisie guarite con quest' acque, che hanno una proprietà sorprendente di fortificare in caso di rilassamento, e di ammollire in quello di tensione eccessiva. Ella è cosa particolare, che il celebre Dottor Mead biasimi l' uso delle acque, e de' bagni (**) di Bath nelle paralisie in generale: poichè i sentimenti della maggior parte de' Medici di differenti Nazioni, che hanno scritto sulle acque minerali, sonosi riuniti in favore di quelle di Bath per assegnar loro un rango distinto fra le acque minerali capaci di guarire questa malatìa; ma = *Quandoque bonus dormitat Homerus*.

M Quan-

(*) V. il Dottor Rutty Trattato dell' acque minerali.

(**) Monit. Pract.

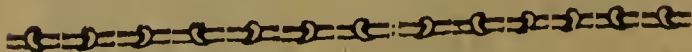
Quando le Afte croniche cominciano a dissiparsi, il convalescente dee addattarsi al più rigoroso regime di vivere, perchè il più piccolo disordine l'esporrebbe ad una recidiva; l'esercizio del cavallo contribuirà molto al suo stabilimento, il suo cavallo dee essere il suo Medico, e la giumenta la sua spezierìa (*).

§. VI.

Dei Granchj, o Tetano.

IL Tetano è una contrazione continua, ed involontaria di tutti, o quasi tutti i muscoli, quando il corpo è piegato al davanti, i Greci chiamanlo *Emprosthotonos*, quando all' indietro nominanlo *Opisthotonos*, e finalmente *Tetanos*, quando il corpo è rigido, e fisso nella situazione orizontale, e sovente questa malattìa vien additata con questo ultimo nome, quantunque non attacchi, che un solo membro.

Nel Tetano tanto i muscoli anteriori, quanto i posteriori sono nello stesso grado di contrazione, lo spasmo, o la convulsione si fa sentire ordinariamente, come s' ella partisse

(*) Huxam.

tinſe dallo ſterno alle vertebre, i dolori più acuti occupano tutto il lungo della colonna vertebrale, ed i muſcoli del dorſo reſtano in una violenta contrazione. L'ammalato ſi lamenta di una tenſione al diaframma, di una rigidezza, e ſtringimento alle maſcelle, il viſo ſe gli fa roſſo, gli occhj feroci, e quanto più ſi avanza la malattìa, più diventano vive, e frequenti le convulſioni, l'ammalato è allora nella ſituazione la più crudele, temendo continuamente il ritorno degli accidenti, ſovente il polſo e' di un lentore ſtraordinario, il ſangue tanto lungi di eſſere viſcoſo, che anzi i di lui globuli ſono meno aderenti fra loro, che nello ſtato di ſanità, la ſtitichezza ſuole accompagnare queſto male, il polſo ſpeſſo intermette, alle volte l'intenſità dei dolori eccita un ſudore violento, e copioſo ſenza calor febbrile; I ſenſi sì interni, che eſterni non ſoffrono la menoma alterazione.

Ecco una deſcrizione corta, ma eſatta di queſta ſpaventoſa malattìa, che è endemica nei paeſi caldiſſimi, ſpezialmente, quando a' gran calori ſuccedono i tempi pioveſi.

Se il Tetano è cagionato da una ferita, o non mai, o ſe non di rado ſi guariſce, giuſta l'avvertimento d'Ippocrate = *Convulſio vulneri ſuperveniens lethalis* = Ne vidd' io per altro uno di queſta ſpecie, che ne guarì, e

 due

due altri, cui res' io i ſintomi più ſopportabili, tagliando ſubito il nervo al dì sù della ferita, e medicandola con un digeſtivo con opio; dopo di che lo curai, come ogni altra ſpecie di Tetano da qualunque cagione prodotto, nel ſeguente modo.

Primo per calmare la rigidezza, e tenſione de' nervi, io fomento la regione epigaſtrica, le ganaſcie, il collo, e tutta la ſpina del dorſo con olio di Ricino caldo; io aggiungo alle volte del Catrame delle Barbade; quindi preſcrivo due, o tre cucchiajate di queſt' olio con un criſtiero pur di queſt'olio. raccomandando, che di tre in quattr' ore ſi ripetano i criſtieri, e le unzioni; dopo del che io adopro animoſamente il muſchio, e l' opio in una doſe proporzionata all' intenſità dei ſintomi in maniera, che ho qualche volta dato fino a dieci, o dodici grani di eſtratto di opio nello ſpazio di venti ore.

Per ovviare alla ſtitichezza, che potrebbe riſultare dall' uſo ſmoderato di opio, conviene ricorrere ai criſtieri emollienti, e ripeterli ogni giorno.

Dopo la guarigione non v' ha coſa più propria per riparare le forze perdute per la violenza del male, che l' uſo continuato per qualche tempo della China.China, e degli Antipilettici.

Queſto metodo è riuſcito molte volte, ma il più ſovente à fallato, come tutti gli altri

gli altri in questa pervicace malattìa. Ma siccome i Tetani in genere possono essere collocati in questa classe, così io mi dò a credere, che a' miei Lettori non dispiacerà il leggere la ricetta seguente scrittami, non è guari, dal Colonnello Martin di Antigòa. Quest' Officiale pieno di spirito, e di senno ha dato al Pubblico un gran numero di osservazioni curiose, e filosofiche sull' agricoltura, ed economìa delle Indie Occidentali; e quantunque non sia Medico, non manca di cognizioni relative alla Medicina. Ecco la lettera.

SIGNORE

Io ho sovente lette pubbliche relazioni di differenti cure operate per mezzo dell' acqua di Catrame, e della di lei efficacia per la guarigione dei mali di stomaco provenienti da indigestione, da flatulenza &c., ma non mi ricordo di averla mai veduta consigliare contro i Tetani, e Granchj, contro i quali non pertanto io la credo efficacissima. A caso ne ho io riconosciuta questa proprietà. Mia Moglie in tuttá la sua ultima gravidanza, fù sovente tormentata dai granchj in tutte le membra. Una notte n' ebbe uno sì violento nelle intestina, che la credetti moribonda. Balzai dal letto, tutto spaventato, e non avendo alla mano, nè laudano, nè altro ri-

 me-

medio, verſai dell' acqua di Catrame in una tazza d'argento (di cui ne tengo ſempre una bottiglia ſul tavolino per ſciacquarmi la bocca), ed avendola riſcaldata ſopra una candela acceſa, la feci prendere all' ammalata, che ne fù ſubito ſollevata, e continuò a ſtare meglio tutta la notte.

Queſto la incoraggì a prendere ogni ſera nell' andar' a letto un bicchiere di queſt' acqua, ed eſſa non ſoffrì più granchj; ma qualunque volta traſcurava di prendere queſt'acqua, ecco, che ricompariva il granchio, il quale ſi cacciava collo ſteſſo rimedio.

Io concepii allora una sì grand' idèa della virtù dell' acqua di Catrame, che ne feci prendere per cinque, o ſei ſettimane ad una donna di quarant' anni, che fù per queſto mezzo guarita da un granchio crudele, che l' affliggeva da' molti anni, e che da una ſettimana intera l' avea gettata in contrazioni violente, e doloroſe di tutte le membra; ma l' uſo dell' acqua calda di Catrame, di cui ella ne prendeva circa una ſcarſa foglietta, mattina, e ſera, la guarì così perfettamente, che dopo cinque anni non ha più avuto alcun' attacco, o inſulto di granchio.

Io preparo l' acqua di Catrame nella maniera ſeguente. Prendaſi una pinta (1) del mi-

(1) Cioè Pinta di Parigi.

miglior Catrame di Norvegia, si metta in sei pinte di acqua tepida in un vaso di terra non verniciato; si agiti la mistura, quindi si lasci riposare per 24. ore, si decanti, e si separi con attenzione l' acqua dal sedimento, che resta al fondo, e dall' olio, che galleggia, Forandosi il vaso due pollici sopra il fondo si ritira più facilmente, e si conserva ad uso nelle bottiglie. Ella si conserva, quanto si vuole, e resta meno disgustosa di qualunque altra maniera preparisi. Coloro, che se ne servono mattina, e sera per isciacquare la bocca, si avvezzano facilmente al sapore del Catrame. Inoltre quest' acqua viene stimata per un' antiscorbutico molto vantaggioso per le gingive.

DEI DOLORI, DE' CALCOLI, O DELLA PIETRA.

IO credo non potersi da veruno mettere in dubbio, che da qualunque cagione provengano i dolori nefritici (ossia per l' esistenza di un calcolo, o per infiammagione), sia di necessità assoluta, dopo i salassi, il ricorrere agli emollienti, e lubricanti tanto interni, che esterni. Questo metodo è il solo, che possa preservare dalle infiammagioni le parti. che racchiudono la pietra, o almeno arrestarne i progressi, se sia possibile, e ri-

lassando favorire il pessaggio del calcolo dai reni alla vessica; ma l'olio di Ricino, di cui honne io, per quanto ho potuto, manifestate le virtù, opera certamente questo effetto con felicissimo successo; ed è perciò di un grand' ajuto nella cura della Colica nefritica calcolosa, o renosa; in una parola non ho mai visto nelle malattie di questa specie verun' altro medicamento riuscir così bene, e perfettamente.

Il calcolo è ordinariamente composto di un nocciuolo, e di corteccie, o strati concentrici; messo sotto all' analisi chimica, fornisce aria, flemma, sal volatile urinoso, olio, e capo morto.

Li Signori Vanhelmont, Hales, e Mead credono, che la materia del calcolo sia un tartaro formato nella sostanza de' reni per una coagulazione morbosa, o contro natura, e che la cagione prossima di questo male consista nei sali per una coagulazione morbosa, che il sangue depone nei piccoli colatoj de' reni; perciò i sali lissiviali, ed il sapone vengono cotanto raccomandati, come particolari, e propriissimi ad impedire la concrezione di quei sali iu cristalli; si dee in seguito badare ad impedire la petrificazione dei medesimi sali; in vista del che gli olj medicinali, e segnatamente l' Olio di Ricino riescono di grandissimo vantaggio; e questo

pre-

precetto dee giusta il Mead (1) estendersi tanto alla cura, quanto alla regola nel vivere, o profilassi.

Un' ammalato attaccato dal calcolo non dee già essere trattato nel parosismo del male, come fuori del medesimo. Nell' accesso i mezzi capaci di combattere l' infiammagione, sono il salasso, i cristieri emollienti, ne' quali vi si fa entrare del terebinto, e dell' Olio di Ricino (e questo come purgante), i bagni tepidi; quando l' infiammagione è dissipata, le preparazioni di opio, e gli emollienti oleosi sono molto proprj a terminare questa cura palliativa, Dopo la totale cessazione del parosismo (e non mai avanti) bisogna ricorrere ai litontriptici, e diuretici; ma sempre con gran cautela, poichè non si vedrà giammai uscire la pietra in mezzo a' gran dolori; al contrario, quando il calcolo si è riposto in sito, sovente si apre improvvisamente la strada, e sdrucciola naturalmente colle urine. L' attività dei diuretici non è troppo esente dal pericolo; si accende la febbre, si eccita l' infiammagione; si accresce l' acrimonia dell' orina, e per conse-

(1) Crystallorum autem in calculum concretioni oleosa corpora magis obstabunt, & hoc sane praeceptum tam in victu, quam in medicamentis locum semper habere debet. Monit. pract. cap. 9.

ſeguenza l'intenſità dei ſintomi del male, e dei patimenti dell' ammalato.

Quando non v' ha più nè infiammagione, nè dolore, allora ſi può adoprare ſenza pericolo una liſsìa ſaponacea allungata in birra dolce, o brodo di vitello. Poſſo bene aſſicurare, che queſto rimedio meſcolato con olio di Ricino ſòlleva, e guariſce ſovente i dolori nefritici.

Io non pretendo avanzare (benchè io abbia gran ragioni di ſoſpettarlo), che il ſedimento del ſapone, ſia il rimedio del Dottore Chittick; ma oſo aſſicurare, che non ſonoſi mai oprate guarigioni, che coll' olio di Ricino nell' acceſſo, e dopo l'acceſſo col liſſiviale.

Il mio metodo è di eſibire due volte la ſettimana fuori dell' acceſſo due, o tre cucchiajate di Olio di Ricino, e di dare il liſſiviale nei giorni di mezzo; ma in principio alla doſe ſoltanto di poche gocce, in una pianta di birra dolce, o di brodo di Vitella. Vi ſoſtituiſco ſpeſſo l' acqua di calce, che è un' eccellente rimedio, ſpecialmente quella, che è fatta con le ſcaglie di Oſtriche, o colle Conchiglie; Ella è aſſai più litontriptica, che la calce ordinaria preparata colla pietra Calcaria.

Non poſſo far a meno di raccomandare l' acqua di Calce per impedire l' aborto. Il Colonnello Martin già citato mi com-

communica in alcune ſue lettere le felici prove, che ha fatte ſopra una Dama ſoggetta a queſta diſgrazia. (Ella non ha ſolamente ſalvata la creatura, che portava in corpo, ma le ha procurato un' altro parto compito, e non dubita punto, che per l'avvenire non ſieno egualmente felici le gravidanze di queſta Dama.

Non dico già poſitivamente, che l'Olio di Ricino ſia capace ſenza il ſoccorſo di altri rimedj di ſciogliere le concrezioni calcoloſe, e bilioſe; ma io ſoſpetto in queſt' Olio realmente qualche virtù litontriptica; ed io ſpero, che non mancherà mai del ſuo buon' effetto contro queſte concrezioni. Le oſſervazioni ſeguenti appoggieranno la mia congettura.

1. Io ſono ſtato ſoggetto a' dolori nefritici, e mi ſono ſovente ſervito dell' Olio di Ricino, e poſſo aſſicurare, ch' egli mi hà ſempre procurato la facilità di rendere una più, o meno gran quantità di orine ſabbioſe.

2. Quantunque le parti groſſe di queſto rimedio non poſſano, a cagione della loro conſiſtenza, entrare nei vaſi lattei, v'entrano più peraltro le più ſottili. Ciò mi parve dimoſtrato dal colore, e odore di qaeſt'Olio, che io potei alle volte riconoſcere nelle orine.

3. Trè cucchiari di queſto rimedio, mi procurano ordinariamente (eſſendo io ſano, e ro-

e robusto) sette, oppure otto mosse di corpo. Hò peraltro provato due, o tre volte dopo due anni, che questa dose non mi mosse più, che una volta, e che al più mi operava per orine.

4. Ho osservato, che vi sono meno calcolosi, o pietranti nelle Isole, ove si fa uso di quest' olio, che altrove.

5. Dopo, ch' io stesso faccio uso di quest' olio (ne prendo ordinariamente una volta ogni due mesi, e non uso altro purgante) non risento più veruno di quegl' incomodi, che vengono prodotti dalla Pietra, abbenchè ciascuna volta, che io l' uso, le mie orine, come dissi pocanzi, strascinino una grandissima quantità di renella, ma senza produrmi alcun dolore.

E' cosa singolare che vi sieno malati, i quali non abbiano veruna ripugnanza per l' Olio dl Ricino, mentre avvene degli altri, che trovano il di lui odore, e sapore molto ingrato. Si può in grazia di questi ultimi aggiugnere alcune gocce di olio rosato, o qualche cucchiaro di acqua di rosa, quando si pestano i semi di Ricino per farne pasta; Verrà in questa maniera l' olio di Ricino, e se ne faciliterà l' estrazione, se gli comunicherà un grato odore, e correggerà in qualche modo il cattivo gusto. Questo segreto non è conosciuto, o almeno noll' è generalmente. Il Dottor Westmacott l' ha indicato

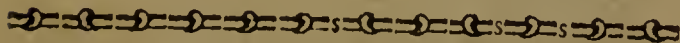
cato il primo nel ſuo Erbario, parlando dell' olio eſpreſſo sì di mandorle dolci, che amare. (1)

Io non voglio torminare queſto paragrafo, ſenza inſegnare ai miei Lettori delle Indie Occidentali, che eſſi hanno ancora contro la Renella un' altro eccellente rimedio chiamato nel loro paeſe = *the Bottlecod, voot* =. Ignoro il nome botanico di queſto vegetabile, e lo riguardo, come una ſpezie di Rafano, o di Rafanoide; queſta radice ha tutto il piccante del Rafano ſalvatico, e poſſiede nello ſteſſo tempo tutte le virtù dell' altèa.

§. VIII.

Del Fluor bianco, o Leucorrèa, e della Gonorrèa.

NElla cura dei fluori bianchi uno deeſi ſpezialmente proporre di riſtabilire una perfetta armonìa nell' Economìa animale, di cui un qualche diſordine ha cagionata queſta malatttia (2), Perciò la maggior parte degli Autori conviene, che in generale ſia molto a propoſito il cominciare da un' Emetico, qual è il vino d' Ipecacuana.

L' uſo

(1) In Roma, ove ſi teme cotanto l' odor di Roſa, ſi può ſoſtituire la cannella.

(2) Mead de Fluore albo,

L' uſo frequente dei purganti è di una neceſſità ſperimentata. L' Olio di Ricino è molto a propoſito in queſto caſo, non ſolamente come purgante, ma ancora come anticachettico. Queſt' olio è ancora un vero, ed eccellente balſamico, che ſi può unire ad aromatici; ſi può di tempo in tempo in certi caſi farlo prendere con del Calomelano. Il rilaſſamento delle fibre, l' atonìa generale eſiggono in ſeguito l' uſo degli aſtringenti, ſegnatamente dei Marziali, e della China.

Inoltre biſogna qui fare oſſervare (ciò che Boerhaave (1) nota in più di un luogo,) che le donne magre, e ſcarne, le quali ſono ſoggette a ſtitichezze, ſpecialmente dopo i parti, cadono ſovente in languore, ſi fanno maninconiche, e provano delle oſtruzioni doiorofe, e pertinaci cagionate da materie indurate nel Colon; queſta durezza ſi fa ſentire al tatto, ed impone alle volte agli ignoranti, che la prendono per la milza, o per la ſeconda, mentre che realmente non ſono altro, che materie eſcrementizie indurite, e rattenute nei groſſi inteſtini, da non evacuarſi, ſe non ſe per mezzo degli Eccoprotici; poichè, ſe ſi adopraſſero in que-

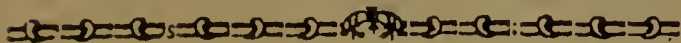
(1) De viribus medicament.

questo caso purganti più attivi, ecciterebbono subito il vomito, coliche, ed orribili sintomi isterici; perciò un cucchiaro di olio di Ricino preso per bocca, e tre, o quattro in cristieri, sono mezzi i più sicuri, e più proprj per istrascinare, ed evacuare queste materie.

L'Olio di Ricino è ancora utile a certa sorte di Artisti, ed a' Letterati, che sono ordinariamente stitici, perchè nel tempo, che danno allo studio, seggono sempre col corpo piegato, in maniera, che le parti contenute nel basso ventre sono in una continua pressione.

In quanto alla gonorrèa tutti i sintomi, tutti i periodi di questo male ammettono l'uso dell'olio di Ricino, primieramente, come purgante rinfrescativo; 2. come balsamico, e vulnerario; 3. godendo quest'olio molte proprietà del balsamo del Copalve, si potrebbe sovente a quello sostituire. (1)

Nell'Epidemia, che regnò nel 1762.,

L'olio

(1) Per verità che nell'Analisi non si sono scoperte queste proprietà balsamiche. Quando il ch: Autore chiama questo rimedio balsamico, anticachetico, deostruente, diuretico, sudorifico &c., non è già, ch'egli io creda tale in se stesso: ma relativo ai casi, ne' quali aggiunto ai detti rimedj, dispone, ed avvalora la loro efficacia.

L' olio di Ricino preso due volte la settimana, ed ajutato con diluenti fù di grandissimo soccorso. Era qualche volta necessario prendere nella notte sei grani di pilole di Stirace. In tutte le malattie di petto, e di consunzione egli è il migliore, ed il più dolce purgante; si fà intanto uso di una decozione di liquirizia selvaggia, che si raddolcisce collo siroppo di Zucca.

Noi non abbiamo in Europa rimedio simile a quest' olio nelle malattie di consunzione. Io ho inteso da poco tempo, che il medesimo è molto in uso in alcune parti della Francia; ma non capisco, come costì non se ne possano procacciare, che non sia rancido.

Non solamente esso agisce sulle prime vie, come purgante, ma esibito in piccola dose, e secondato con congrui diluenti, esso diviene aperitivo, e deostruente; si può anche rendere sudorifico, o diuretico, come me ne sono assicurato con reiterati esperimenti, dal che ne viene, che può essere di un grandissimo vantaggio in molte malattie croniche.

Finalmente è un eccellente purgante in quasi tutti gli attacchi di podagra, quantunque in questa malattia noi siamo qualche volta obbligati a ricorrere a' purganti un poco più riscaldanti. E' stato adoprato esternamente con successo nell' idropisia; si è scoperto

perto da poco tempo, che dopo aver fatto precedere l'uso dei Drastici, segnatamente l'Elaterio, fattesi le fregagioni sul basso ventre con quest'olio, erano comparse abbondantissime evacuazioni d'orina.

Questa pratica delle frizioni con olio non è già nuova. L'ha usata sovente Aezio, e Celso nella cura della Idropisia la raccomanda in questi termini = *Utendum fricatione madefactis tantum manibus aqua, cui sal, & olei paucum sit adjectum, sic ut pueriles, aut muliebres manus adhibeantur, quo mollior earum tactus sit* = lib. 3. cap. 21. (1)

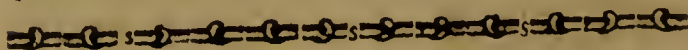
Dopo tutto ciò, che io hò esposto sull'Olio di Ricino, non vorrei, che qualch'uno credesse volerne io fare un rimedio universale. Io dico col Boerhaave = *nullum ego cognosco remedium, nisi quod tempestivo usu fiat tale* = Non conosco rimedio in Medicina, se non che quello, che tal diviene per una applicazione ragionata; questo stesso, come ogni altro, diventa nocivo, o salutare secondo l'uso, che se ne fa. Non conviene certamente a' tutte le malattie; s'egli opera effetti stupendi nelle malattie biliose, febbri

N acu-

(1) Qui veramente l'olio fa l'ultima parte della Ricetta, e pare, che non servi ad altro, che a rendere più facili a farsi le fregagioni.

acute infiammatorie, fulli temperamenti caldi, e biliosi; al contrario nella Cachessìa, Leucoflegmassia, Idrope, nei temperamenti freddi, e flemmatici viene assolutamente escluso; poichè potrebbe cagionare spasmi, ed alle volte convulsioni a' coloro, che ne faranno uso in somiglianti disposizioni (*).

Siccome verisimilmente dobbiamo agl' Indi di America questo rimedio egualmente, che la China-China, l'Ipecacuana, e molti altri; così io mi dò a credere, che non sarà fuori di proposito di terminare questa compendiosa storia col metodo, con cui faceasi la Medicina alla corte di Montezuma Imperatore del Messico, tratta principalmente dalla storia della conquista di questo impero d' Antonio De Solis Segretario, e Storiografo di S. M. Cat-

(*) Non si accuserà certamente di Entusiasmo un' Autore, che si esprime con tanto candore. Vuolsi quì, ch' io osservi, come avendo il Sig. Canvane così bene stabilita la dolcezza dell' Olio di Ricino, abbiansene poi a temere le convulsioni, segnatamente in questi casi, ne' quali non v' ha per queste veruna disposizione. [1]

(1) Piuttosto in questi casi di rilassamento potrebbe l' olio cagionare ansietà, e disturbi di stomaco, e maggiormente debilitare i visceri; locchè non vorrebbesi in questi mali.

Cattolica. Io vi aggiugnerò solamente due, o trè osservazioni del Dottor James estratte dalla Prefazione del suo ritratto delle differenti rivoluzioni della Medicina Pratica. (*)

Questi osserva, che di tutti i popoli, de' quali ci somministra qualche cognizione la storia, gl' Indi dell' America sembrano i più saggj in ciò, che riguarda la Medicina, poichè è indubitatamente più vantaggioso il non avere alcuna Teorìa, che averne una cattiva, e capace di far traviare nella Pratica.

D. Antonio De Solis dice, parlando di Montezuma, ch' egli avèa, per abbellimento de' suoi giardini, fiori di una varietà sorprendente, e di un' odore delizioso, piante medicinali piantate in quadrati, e gabinetti, ove l' Imperatore costumava di cenare.

Avèa una cura particolare di raccogliere ne' suoi giardini le piante più salutari, che venivano dai climi i più temperati, e tutta la scienza dei Medici si restringeva a conoscerne i nomi, e le virtù. Ne ritruovavano delle addatte ad ogni sorte di malattìa. Queste piante, sia ridotte in estratto, o applicate in forma di topici, formavano tutti i lo-

(*) Discorso Istorico, che serve di Prefazione al Dizionario di Medicina.

ro rimedj, ed operavano guarigioni ſtrepitoſe colla ſperienza, ch'aveano delle loro virtù. Non ſi occupavano punto della cagione delle malattìe; applicavano i rimedj, e ſanavano gli ammalati.

L' Imperatore diſtribuiva *gratis* ad ognuno le piante, che gli ammalati deſideravano, o che i Medici preſcriveano, e s' informava ſovente dell' eſito; oſſia che il buon eſito de' ſuoi rimedj luſingaſſe la ſua vanità, o che ſtimaſſe dovere di un Sovrano l' intereſſarſi per la ſalute de' ſuoi Vaſſalli.

In un' altro luogo D. Antonio De Solis parlando della malattìa di Cortes ci fa ſapere, che il Senato gl' inviò i più abili Medici del paeſe; che la loro ſcienza conſiſteva unicamente nella cognizione, e ſcelta delle piante medicinali; che le adopraron col diſcernimento il più felice, ne applicarono differenti ſpezie, giuſta i ſintomi, e periodi del male, e che loro fù debitore della ſua guarigione.

Incominciarono dall' uſo delle piante rinfreſcanti, affine di arreſtare il progreſſo dell' infiammagione, e di calmare i dolori eccitati dalla febbre; paſſarono quindi ad altre ſpezie atte a detergere, e cicatrizare la piaga, finalmente curarono queſto Principe con tale intelligenza, e ſucceſſo, che la di lui ſanità fù riſtabilita in pochiſſimo tempo.

PRI-

PRIMA OSSERVAZIONE.

QUalunque vantaggio abbia il Medico Dogmatico sull' Empirico, egli è certo, che le prime nozioni della Medicina debbonsi all' esperienza, ed in un Paese, ove non si avèa alcuna idèa di questa Filosofia naturale, che cerca di conoscere le cagioni per gli effetti, non era certamente piccola cosa l' aver fatto tal progresso nella cognizione della natura, qual ne aveano fatto quest' Indi.

SECONDA OSSERVAZIONE.

IL Teorico non oserebbe pretendere con verun fondamento di scuoprire nei rimedj semplici le virtù, che possono avere per la guarigione delle malattìe, quantunque per la ricerca della loro cagione possa fare con più aggiustatezza, e forse con più successo l'applicazione dei rimedj conosciuti in casi particolari, purchè però i suoi ragionamenti sieno fondati sù principj certi, e non sopra chimere partorite da una sistematica immaginazione.

TERZA OSSERVAZIONE.

EGli è in conseguenza dello sprezzare ogni sorta di Teorìa per attaccarsi alla sola esperienza, che gl' Indi dell' America si

sono trovati in istato di far conoscere agli Europèi le sostanze le più preziose della materia Medica, come la China-China, l'Ipecacuana, ed una moltitudine di altri rimedj, de' quali noi siamo debitori alla sperienza degli Abitanti non già Letterati del Nuovo Mondo, mentre che tutta la scienza così vantata degli Europèi ha così poco promossi i progressi della Medicina, che riguardo ancora alle virtù delle nostre piante indigene, noi poco più ne sappiamo di quanto abbiamo appreso da Dioscoride, e da alcuni pochi antichi, ed in quanto alle malattìe, quelle, ch' erano riputate incurabili, due mill'anni fa, lo sarebbbono ancora adesso, se l'esperienza della China China, dell' Ipecacuana, del Rabarbaro, dell' Olio di Ricino non ci avessero dei mezzi forniti per guarirne qualcuna.

Finalmente il Dottor James fa quest' ultima osservazione, che molte scoperte in in Medicina sono state suggerite, per così dire, da una specie d' inspirazione, cioè a dire condotti da una providenza particolare, che si chiama Caso; altrimenti sarebbe ben sorprendente, che immense fatiche di una moltitudine di letterati, che hanno consumata la loro vita nelle profonde ricerche, e malgrado i lumi della nostra ragione, noi troviamo, che ad onta della sapienza umana, i rimedj più importanti sieno stati scoperti

perti da' Selvaggi, o da' Pazzi, che a tutt' altro pensavano, fuorchè alla Medicina. Per questi ultimi intendo gli Alchimisti, che ricercando la trasmutazione de' metalli hanno per puro caso scoperto dei rimedj della più grande importanza; così c' insegna la Scrittura = *Che Iddio ha confuso, e stordito la saviezza del Mondo, e che Iddio ha trascelto la follìa del Mondo per confondere i Sapienti.*

F I N E.

HUNGERBYHLER
CONSTANTIENSIS ARCONIANI,
MEDICINÆ DOCTORIS.

DE OLEO RICINI, MEDICAMENTO PURGANTE ET ANTHELMINTICO PRÆSTANTISSIMO.

CUM PRÆFATIONE
G. B. PUB. MED. PRACT. LECT. &c. &c.

PRIMUM
FRIBURGI BRISCOVIÆ
APUD ANTONIUM WAGNER, ET FILIUM.

NUNC
ROMÆ 1782. APUD PAULUM JUNCHI,

Pusculum hoc, quamvis ad Augusti sæculum, Stylo nempe Celsi (*a*), non mehercle exharatum, legibus tamen Hippocratis conscriptum Canvanianæ Dissertationi addo lubentissime, quum ad confirmandum Olei Ricini usum conducere quammaxime videatur: Quis enim adeo Cynicus, invidusque, qui dum tot felicissimos casus, tot faustissimas, ac pene incredibiles a rebellibus morbis curationes, tot ægrotantes ab orci faucibus ereptos intuetur, & admiratur; Quis, inquam, adeo invidus, qui Olei Ricini in lumbricis præsertim enecandis (ne lato, seu Tenia, quidem excepto), pellendisque specificam quasi vim inficiari; quis in plurimis aliis morbis mitissimi hujus Cathartici usum repudiare, & contra ingenui Viri,

imo

(*a*) Aurei sæculi Auctorem Celsum fecit, ac vindicavit festivo idiomate eruditissimus Jo. L. Bianconi Bononiensis, olim Archiater Celsitud. Elect. Sax., hinc Ejusdem a consiliis, & Aulæ Dresdensis apud S. S. negotiorum Procurator, qui obiit Perusii Kalend. Jan. 1781.

imo tot Cl: hominum experientiam; propria destitutus calumniari inconsulto velit? Doleo summopere, quod sero admodum ad manus meas pervenerit (vix elapsi sunt aliquot dies) Opusculum mole exiguum, utilitate maximum, quo & nutantes animos confirmari, & contumaces expugnari facile possint; Ego sane promptius, alacriusque allatas in meo Commentario curationes suscepissem. Quum Liber, præter contrhactam cautissimi purgantis historiam, totus Clinicus sit, & Medicis, ut videtur, unice inscriptus, hinc (Gallicis (*a*) aliquot, atque Germanicis notis exceptis) in vernaculam linguam nostram, quatenus idiomate Medicis familiari, Litteratisque omnibus communiter recepto elaboratum, minime transferendum esse putavi. Vale B. L., & fruere aureo libello in tui utilitatem. *Dabam* Romæ Prid. Non. Mart. MDCCXXXII.

G. B. Lect. Pub. &c.

(*a*) Harum plurimæ, quæ ex gallica Canvanii traductione petuntur, quum in nostra recognosci facile possint, omittuntur; atque ad hanc nostram amandantur Lectores.

L. B.

LEgibus academicis ſatisfa-ćturo non incidit, quid inter centies ac centies co-ćta ad nauſeam recoquat Tyro. CLAR. D. PROF. ANAT. GEBHARD injunxit mihi penſum, quod eo gratius mihi fuit, quo aliis maxime acceptum eſſe haud dubitatur, & qua de re gratias ipſi ago publicas. Profećto zelotypia commotus æque, ac CLAR. D. HAMART DE LA CHAPELLE, qui primus nationem Gallicam de præſtantia olei Ricini certiorem reddidit, nunc ego primus incomparabile remedium nationi Ger-

manicæ annuntio, remedium, quo Medicina uſque huc caruit, & quidem non ſine damno, forſan nter plurimos ſaltem terræ noſtræ medicos, per plures adhuc dum annos incognitum manſiſſet. De ejus laude contextus dabit.

Tibi vero, L. B. rem gratam me præſtiturum putavi, ſi remedium præſtantiſſimum, hactenus nobis incognitum palam facerem. Hinc ſi quid utilitatis inde in rempublicam redundarit, erit profecto, cur mihi gratuler: Vale, & fave.

DE
OLEO RICINI,
Remedio purgante, & anthelmintico præstantissimo.

Ultum a tot seculis desideratum vermifugum in salutem hodie etiam Germanis, his bestiis valde cruciatis, tandem erit notum: Vermifugum, quod omni subjecto; omni vermium genere; omni tempore, ac ægri statu; jam natis æque ac senio confectissimis, viribus licet maxime exhaustis; morbo qualecunque aliud anthelminticum proscribente ægrotantibus, verbo, quod cun-

cunctis hominibus eorumque vicissitudinibus constanter est saluti; Vermifugum, quod necat, hoc quidem cum aliis oleis commune habet, sed & purgans, cui nullum datur simile: Purgat nimirum maxima securitate, facilitate, ac promptitudine; dosi commoda minori omnium ex classe purgantium; ad hanc igitur classem nostrum ordinamus medicamentum novum.

Verumtamen veteres ab experientia remedium hoc cognoverunt, & qui post scripserunt de illo juniores, exscripserunt nil aliud patres eorumque recessus ac diffidentiam; hi nimirum quod nostratibus adhuc sæpe contigit, confudere *Ricinum*, de quo nobis dicendum venit, cum *Ricinoide* & aliis hujus familiæ. Ita HYPPOCRATES substituit aliquoties granis Ricini *grana gnidia*, & dicit illa violenter purgare. Arabes secundum MESVE ordinant ad quindecim grana. Videtur oleum, quod hodie ut purgans novum datur, & de quo PLINIUS duplicem præparandi methodum Ægyptiorum ad illud obtinendum indicat, præ aliis per expressionem obtentis oleis præcipuum habere hoc, quod sit male confectum, cum partes corticis interni fructus contineat, quæ possident vim purgantium drasticam, de quibus inferius sub præparatione hujus olei dehortabitur. Minus dubitandum Ricini loco promiscue sumpta fuisse tiglia grana *Pignons d' Indes*.

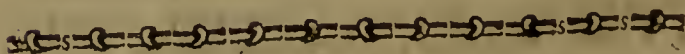
Ex

Ex his granis exprimitur oleum, quod admodum acre & causticum est, & unde oleum Ricini verum forsan male audit. Planta, quæ tiglia grana præbet, est *Ricinus americanus major, semine nigro* Cl. Bauh. *jatropha curcas* Linn.: *Ricinoides indica, folio lucido, fructu glabro, grana tiglia officinis dicta*. Burmann. habitat in America meridionali. Quum autem Africani vitam in America degentes hæc grana pro purgante absumunt, præsertim vero *jatrophæ multifidæ* Linn., apud Bauh. *Avellana purgatrix*, ideo factum est, quod omnes hos fructus confuderint tam ob acritudinem magis vel minus fortem, omnibus autem communem, quam ob nominis conformitatem: *Ricinus*, *Ricinoides*, *Croton*, *jatropha*; hoc nomen impositum multis ex diverso genere plantis, quamquam ex eadem familia. Non mirum, Ricini oleum nomine stimulantis, hydragogi traductum fuisse: antecessores enim nullo modo distinxere inter fructus plantarum primum expositarum, ignorarunt utique hoc medicamentum, quod ex dictis Galeni, Mesve, Valerio, Cordo, Dioscoride, Matthiolo, Fuchsio. Jonston, Schroder &c. elucescit, præsertim autem methodum præparandi oleum, quod maximum esse videtur, & inferius patebit.

Propiores de hoc medicamento scriptores sunt & accuratiores: D. Hermann, qui

MATTHIOLUM legisse se prodit, illius successores ipsum legisse, non minus occultare possunt. R. Pater LABAT (a) nobis notionem sufficientem & magis extensam de Ricino dedit, ratione culturæ & usus, quem ex eo faciunt in America; plures hic omittendi, nomenclaturam, habitumque externum investigantes.

D. FRASER Anglus campestris Chirurgus primus erat, qui de proprietatibus hujus olei medicis nos certiores reddidit, in experimentis medicinalibus Londini, quod D. CANVANE de ipso ipse fatetur. (b) Hic vero primus, qui libellum sub dissertationis titulo *de oleo Ricini* idiomate anglicano exhibuit, in quo experientia suffultus omnem hypothesim rejiciens illud commendat, in colica pictonum, in plurimis febribus, in quibus refrigerandum & relaxandum est, in morbis biliosis, in aphthis chronicis, in tetano, in gonorrhæa, fluore albo; de quibus in contextu plura & *alia*.

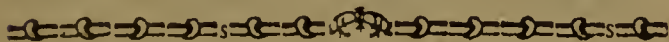
Dissertationem D. CANVANE (c) tradidit

(a) Nouveau Voyage aux iles de l'Amérique vol. 3. pag. 78.

(b) Præfatio gallic. Traduct. pag. 3.

(c) Vid. Dissert. Canvan. cum not. D. Hamart De la Chapèlle.

dit in Idioma gallicum D. HAMART DE LA CHAPELLE, adjunxitque præfationem propriam, in ea dicit: si consideratur, quantum nova remedia nostris diebus sese multiplicaverint, conclusio erit necessaria, nostram materiam medicam vel esse admodum opulentam, vel seplasiariorum numerum esse immensum. (*a*)

In ordine ad observatores D. CANVANE sequitur D. ODIER, Medicus Genevæ, instructus ex observationibus, & quas in Scotia & Anglia (*b*) se vidisse autumat, oleum Ricini tanquam purgans lenissimum, & omnibus aliis securius Genevæ primus adhibuit, quatuor annis prius, quam D. HAMART traditionem CANVANÆ dissertationis publici juris fecerat, & antequam D. HAMART medicinam ipsam in usum vocaverat, quod ex citata præfatione videre est.

Familiaris ODIER suis collegis oleum hoc commendavit, qui cum illo varias observationes typis mandabant (*c*), has minime dubito, quin concinnando, ne limites disserta-

(*a*) Ibi · *Initio* Præfat. De la Chapelle

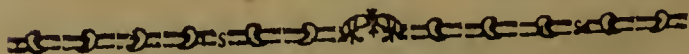
(*b*) *Noveram hujusmodi remedium tamquam mitissimum, & cautissimum purgans: Videram frequenter expertum in Anglia, Scotia &c:* Diar. Medic. mens. April· 1778· pag· 335·

(*c*) Ibid· mens· April· 1778· pag· 333·, item mens· Maii p· 450·

tionis transfgrediantur, ad unius cujufque commodum inferius notas facturus fum.

Verum D. DVNANT Medicus Genevæ indicavit hoc medicamentum prius in epiftola (*a*) quam D. ODIER de eo mentionem fecerat, aft ille hunc prævenire voluiffe, patet ex D. ODIER dictis (*b*): credo me debere vobis communicare fingula præcipuarum obfervationum capita, quæ D. DVNANT ad fcribendam epiftolam anfam dederunt.

SIGNATVRA BOTANICA.

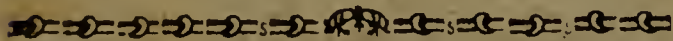
Planta, ex qua oleum, de quo hic loquimur, obtinetur, eft *Ricinus foliis peltatis fubpalmatis ferratis*; *communis* LINN.; *Ricinus vulgaris*, I. CAMER. C & I. BAVH; *Ricinus albus*, RVMPH; *Ricinus foliis peltatis, ferratis, petiolis glandiferis*, GRONOV; *Ricinus Kerua Tripoli*, RANWOLF; *Ricinus major*, BESLER. Scire etiam neceffe eft, quod *Ricinus ruber*, RVMPH; *&* *Ricinus Africanus maximus, caule geniculato, rutilante*, TOVRNEE; *&* *Ri-*

(*a*) Ibid. menf. Januar. p. 44.

(*b*) Puto vobis effe minutius communicandas præcipuas obfervationes, quæ locum dederunt Epiftolæ D. Dunantii. Ibid. Diar. menf. April. 1778. pag. 333.

& *Ricinus major, caule virescente*, TOVRNEF, tantum sint varietates.

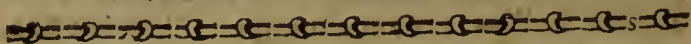
Germanis *gemeiner VVunderbaum*, *ælnus*; Italis *catapuzza maggiore*; Gallis *Palma Christi*; Anglis *The castor*, *Palma Christi* vel *great epurge*. Locus natalis utraque India, Africa, Europa australis Ricini communis.

Attamen non incongruum erit addere, quæ D. DVNANT plantationis ratione epistola citata profert, (*a*) facile erit stirpem hanc plantare, & eam pro voluntate augere in plurimis Europæ regionibus, præsertim vero in tota Gallia; notum alioquin, illam hic sine cultura pene crescere, non rarum in hortis invenire, vix omnimode extirpandam &c. Idem asserit noster Clariss. Profess. Chirurg. & art. obstetric. MEDERER se vidisse in Hungaria transtibiscana, equidem in comitatu Aradensi in pago Siklos: ibidem etiam Hibisci speciem Indarum incolam invenisse. In Onomatologia Botanica tom. 3. pag. 888. circa culturam sequentia leguntur. (*b*) Interea

O 3 tan-

(*a*) *Facile erit has stirpes colere, & quantumlibet multiplicare in universa pene Europa, imo in universa præsertim Gallia; Notum est ibi facile crescere, & fere sine cultu in hortis, itaut difficile extirpari possit.*

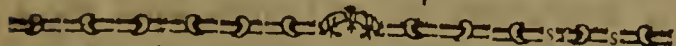
(*b*) „ Nascitur in duabus Indiis, Africa, & „ Europa meridionali in modum arboris, medio- „ cris altitudinis; quod non contingit in frigidio- „ ribus

tanto labori parcendum esse persuasus, quum in horto nostro botanico sine omni difficultate supra 10. pedum altitudinem crescit annuâ. Qua de caussa, & ad utilitatem majorem publicam, ac certus, paucissimis esse datum, iconibus illustrata grandi pecunia vendenda, botanicorum opera, habere, impendi sumptus plantam cupro cælandam in calce est appensa. Ex his non difficile esse patet, plantam ubique posse propagari annuarum more

---

„ ribus regionibus, ubi duos, aut tres annos ad
„ summum perdurat: Ab hac provenit semen, quod
„ seritur in quadam horti partitione bene stercora-
„ ta: Quum prodierint plantæ, singulæ seorsim col-
„ lerentur in vase recenti levique terra oppleto:
„ quod vas sepelliendum in terram est in alia par-
„ titione horti pinguissimo bene saturata, ubi accu-
„ rate irrigandum, & a sole arcendum; donec ra-
„ dices pullularint, tum sepe frigidiusculus aer
„ large concedendus. Translata multoties planta
„ a minori in latius vas, ut radix expandi possit;
„ Mense Maii assuescenda calori æstivo, interdum fri-
„ gido aeri, & tandem in alium vas iterum trans-
„ ferenda, quod sæpe in latius immutandum: aeri
„ libero, & calidori planta exponenda est; hinc
„ mense Octobris in tepidario collocanda tum mi-
„ tiori tempestate, & liber aer, & aqua interdum
„ concedi oportet „. Quanti facienda sit methodus colendi in Germania Ricini proposita in indigesta hujusmodi miscellanea, docent I. Bahuinus, Dunantius, & Hungesbyhler, Germani omnes; qui onomatologiæ Auctorem & nimiæ credulitatis, atque superstitionis reprehendunt.

re custodiendam, unde grana Ricini (*) de quibus obtinetur egregium Ricini oleum.

OLEI PRÆPARATIO, ET DOSIS.

Acquiritur hoc oleum expressione, & coctione, qualiscumque operatio eligatur, semper requiritur, ut grana a duro & maculato cortice ita quidem sint munda, ut nec minimum hujus corticis vestigium remaneat; in eo enim hospitatur principium summopere acre. Hic labor utique magnam requirit sedulitatem, & operariorum copiam, quapropter hoc oleum magno pretio venditur. Ex granis ad amussim mundis, & in mortario lapideo parum pistis exprimitur oleum frigide, eadem plane ratione, qua oleum amygdalarum. Coctione: pista & mundata grana linteo inclusa in septies ac octies majore aquæ communis quantitate coquuntur, oleum ita excoctum, aquæ supernatans cochleari separatur. Coctio eo protrahitur, donec nihil olei in superficie aquæ appareat. Coctione major quam expressione obtinetur olei quantitas, sed inferior qualitas privatur nimirum suavitate & ad ran-

(*) In nostris officinis prostant Ricini grana sub nomine seminum cataputiæ majorum, & minorum. Hæc huc plane non referenda, Botanicis planta Euphorbia; illis vero ex planta Jatropha, & aliis hujus generis semina sæpissime sunt commixta ad hæc attendere oportet, si quis in seminibus Ricini aliquid boni experiri cupiat.

corem illud diſponit, expreſſum igitur eſt præferendum cocto. Nihilominus tamen oleorum more omnium expreſſorum per tempus & calorem rancidum evadit: ut recens & bonum ſit, attendendum maxime ad uſum internum. Bonum eſt, quod habet ſaporem, blandum & nullam omnino acredinem imprimit linguæ, parum turbulentum melius eſt quam tranſparens, & colorem croceum referens.

Ex obſervationibus D. ODIER conſtat, uncias tres ſufficere pro adulto etiam ſatis robuſto, hæ enim abundanter alvum ducunt ſine omni irritatione. Duæ unciæ bene purgant jamjam ægrotum; & uncia ſemis ante cubitum ſumpta, mane alvum copioſam ſine diarrhæa efficit: neonatis ad meconium eliminandum cochlear vulgo Coffée ſufficit aliquoties per diem repetitum. Doſis ergo D. CANVANE commendata admodum parva, & illius HAMART inutiliter magna.

Ne rancidum fiat oleum, proponit D. RENAUDET Chirurgus, qui Briſtolii a pluribus annis eo uſus fuit, menſuram unam olei menſuris duabus aquæ frigidæ poſſe percuti: per hanc enim operationem partes ſalinæ & craſſæ vel ſe præcipitarent, vel ſolutæ aquis ſeſe immiſcerent; oleum in ſuperficie natans ſtudioſe colligendum. Ut autem habeatur oleum agreabile, grana Ricini mundata cum aqua roſarum teruntur in pultem, oleum deinde expreſſum odorem amœnum conſervat.

VTI-

UTILITAS IN MEDICINA GENERALIS AFFIRMATA.

Ordinavimus *oleum Ricini* ad classem purgantium & in ea non dari melius. Illius autem prærogativa consistit, quum sine omni pene irritatione alvum solvit; securissime ergo, & prompte, effectus omnimode proportionalis est dosi supra dictæ, quod nulli profecto purganti datum est. Quoties illudit experta etiam dosis alicujus purgantis præscripta? Dosis ratione uniuscujusque individui omnium purgantium adhuc est incerta, de qua quisquis practicus dolet; dosis hodie ordinata alvum ad dissenteriam usque ducit, illa eademque dosis post elapsum parvum tempus eidem subjecto propinata nihil omnino præstat, quod in praxi non raro videre est. Quum proposuimus nihil de ejus usu proferre, quod non ex observatis firmatur, primo nostri asserti ex multis habeatur.

Experim. I. D. Odier (*) se vidisse affirmat matronam, hæmorrhoidibus subjectam, cui consuetudo erat, ad alvum liberam tenendam, pillulas aloeticas sumere, sed ipsa vices suas multum dolebat, quod jam supra annum ad

(*) Journ. de Med. Maj. 1778. pag. 455.

ad usum pilularum indesinenter recurrere debuerit, quæ hæmorroïdes ipsi valde irritarent, ac sæpe diarrhæam inducerent, eadem plane dosi, qua alio tempore ne quidem moveretur. Suasit idcirco matronæ indies ante cubitum cochlear *olei Ricini*. Mane deposuit sedem abundanter sine omni irritatione & diarrhæa: altera die studio nihil sumere voluit, attamen subsequente mane deposuit alvum æque facile & abundanter. Ab hoc tempore nullum laxans amplius necessum habuit, indies maxima facilitate alvum deponens.

Prærogativa alia, quam oleum Ricini præ aliis purgantibus possidet, est, primas vias absolute mundare, dum ordinaria purgantia, præsertim vero salia media, producunt sedes abundanter quidem & plurimas diarrheæ ad instar, sed supra faeces duras in intestinis diu detentas erepunt, *oleum Ricini* autem eas continuo rapit. Constanter demiratus quantitatem imo dicam immensam materiæ duræ compactæ, quoties ad quamque intentionem totam olei dosin propinaveram. D. Odier, qui nobis exhibet.

Experim. II. Vidi inter alios matronam diarrhæa molesta valde, & inveterata laborantem. Vix a tribus mensibus alvum cohærentem semel reddidit. In suppositione, diarrhæam a colluvie inprimis viis principium ducere, dedi plura ipsi purgantia, quæ non

alias

alias præter evacuationes ferofas effecere. Verum tres unciæ *olei Ricini* tam copiofam evacuationem materiæ duræ & valde compactæ eduxerunt, qualem nunquam vidi: diarrhæa illico filebat, cum longa malorum ferie, quam a decem jam annis paſſa fuit hæc matrona.

Experim. III. Semper penes me habeo hoc oleum; nam nec ego, nec familia mea unquam alio purgante utimur. D. CANVANE (a).

Experim. IV. Ab aliquot annis Clar. D. Prof. MEDERER, & Clar. D. Prof. GEBHARD inter fe divifi, primus morbum, quo fupra duodecim jamjam annos ipfe cruciatur, a vermibus, & præcipue a tænia repetit, alter defigurationem primæ curvaturæ præ aliis inteftinis Coli, aut ibidem, & portam verfus præternaturalem intumefcentiam aut fpafticos infultus ex omnibus phœnomenis adeo impenetrabilibus aliud nihil eruere poteft. Arbiter, *oleum Ricini* inquam, ad confilium vocatur, quod D. MEDERER magno fumptu (conftiterunt nimirum fex unciæ undecim florenis) fibi apportari curavit. Sumpfit tres uncias cochleatim omni femihora; credidit autem, parvam hanc dofin, & medicamentum adeo blandum non fatis evacuare, reliquas tres un-

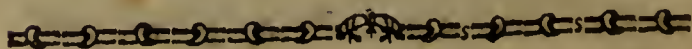
cias

(a) Ibid. Canvan. pag. 176. *hujus édit.*

cias eodem modo præcedentibus ſtatim adjunxit. Sex nunc unciæ mirum in modum copioſe eum evacuaverunt ſine omni ſenſatione ita, ut ambo actionem admodum blandam, & fæcum copiam non ſatis demirari potuerint. Veſtigium vero alicujus vermis nullum in dejectionibus probe diſquiſitis apparuit, vermem nunquam adfuiſſe ſignum.

Cæterum D. Hamart de la Chapelle plures morbos aſſignat, in quibus palmam aliis purgantibus præripit (*a*).

Occaſio mihi fuit cum ſucceſſu novas aliquas *olei Ricini* adplicationes faciendi — Propino ab aliquibus menſibus hoc medicamentum, & nova cum eo facta experimenta conſiſtunt, quod applicuerim purgans in pluribus caſibus, qui ordinarium purgans prohibent. Evenit per mea experimenta, quod *Oleum Ricini* ſit verum purgans, omni periculo expers, quoties alvum ciere neceſſe eſt, intenſione ſit inflammatoria, ſit convulſiva; in hæmorrhagiis, in vomitu cruento, in hæmophtyſi, in hernia incarcerata, qualiſcumque pars ſit incluſa, in omni graviditatis tempore, in febribus continuis puerperii; denique ubi catamenia aut effluxus ſanguinis in principio morbi continui ſeſe declarare incipit, ſtadia critica,

(*a*) Præfat. cit. pag. 11.

tica, in quibus evacuationum mora tam sæpe est funesta: Analogia nobis auctoritatem tribuit cogitandi oleum hoc bene conducere, si alvus ducenda ægris scyrrho, cancro, exulcerationibus internis, renum, uteri &c. hæmorrhoidibus, fistula ani, urinariis viis, catharro vesicæ, asthmate convulsivo laborantibus. Non minus necessarium erit, designare morbos, ubi primas ei non tribuendum, qui sunt: indigestio, ventriculus flaccidus, anorexia cum nausea, acidum prædominans, apoplexia, asthma humorale, diabetes, cæliaca passio, herniæ non inearceratæ.

UTILITAS IN MEDICINA SPECIALIS AFFIRMATA.

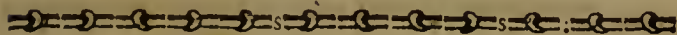
ALEXIPHARMACUM.

Experim. V. Juvenis 18. annorum melancholicus ingessit magnam arsenici quantitatem: e vestigio corripitur anxietate magna, cui accedit sudor frigidus: symptomata intra quadrantem horæ evanescunt, delictum nulli significat, altera etiam die non torquetur, sumpto veneno; ad vesperas sudor & anxietas reversa mox iterum per se evanescunt: per noctem vero cruciabatur doloribus colicis ferocibus, qui cruciatus caussam detexerunt. Medicus mane vocatus præscribit aliqua grana tart. emet. in aqua soluta, quæ ad noctem, cum non

non ſufficienter per diem evacuabant, repetebantur, ſimulque ingurgitare debuit aeger multum lactis & emulſionis oleoſæ. Vomuit, & ſedes depoſuit abundanter; interea tamen dolores non tantum non diminuuntur, ſed potius omni minuto augentur. Febris ſuperveniens ad veſperam venæ ſectionem jubet. Jam accerſito Domino ODIER de doloribus circa umbilicum conqueritur aeger crudelibus, qui in tergum ſupinare vetant, & ad abdominis attactum increſcunt: facies collapſa; pallida, & ſudore frigido tecta, pulſus contractus, frequens, & irrrgularis; cruciabatur vomituritionibus violentis. In hoc miſerrimo ſtatu propinabatur ægroto ſemi uncia *olei Ricini* omni bihorio, præter emulſiones & lac. Intra ſpatium 48. horarum aſſumpſit aeger 12. uncias olei, quæ illum leniter, & ſufficienter evacuaverunt; & alia ſymptomata nervoſa, quæ dum ſuis medicamentis diſpulſa erant, aeger in ſalvis fuerat. Unicum hoc experimentum extat, quod virtutem alezipharmacam probat, de qua ulterius non eſt dubitandum.

In Colica Pictonum.

Verum enimvero, ſi in aliquo, tum in hoc morbo, tam principii ratione, quam curandi methodo auctores ſeſe jactant: omnes obſervatores perſpicaciſſimi: recentiores, HUXHAM, TRONCHIN, DE HAEN, THIERRY, DUBOIS, BOU-

BOVVART, BVRETTE, STRACK, nemo ignorat, famosas inter ASTRVC, ET DVBOIS circa morbi curationem controversias. Quisque suum, uti semper contigit, sectatorum cumulum habet, qui in diversis terræ partibus methodum *drasticam*, in aliis *lenitivam* sectantur. Primi quatuor, & tota Monspelii medicorum cohors lenitivam subscribunt, ex oleo amygdalarum, clysmatibus oleosis, fomentis emollientibus, narcoticis, eccoproticis, sero lactis, aquis sulphureis, tum thermalibus, tum acidulis. Hanc methodum in secundo tantum morbi stadio BONTE laudat, in primo vero confitetur tribus aliis methodum drasticam, ex clysmatibus (*a*), decocti sennæ, & pulpæ colocynthidis ana drach. ij. cui add. Diaphœni drach. vj. (*b*) Bened. laxat. (*c*) semi unc. sæpe vini emet.

(*a*) SVAVAGES Nosolog. tom. 2. pag. 133.

(*b*) *Diaphoenicum*. ℞. Pulp. Dactylor. mundat. in hydromelite coctorum per cribrum trajectæ, penidior. recent. ana semidrach. amygd. dulc. excortic. unc. iij. Ss. contus. & permixtis omnibus adde mellis opt. ℔. ij. Coquant. paulatim, deinde insperge pulverum zingiber. piper. macis, cinnam. fol. rutæ siccor. sem. dauci. cretic., fœnicul. dulc. ana drach. ij. turpethi tenuiss. triti unc. iv. dacryd. unc. j. Ss. misc. f. elect. s. artem.

(*c*) *Benedicta laxativa*. ℞. Turbet. optim. cort. rad. esulæ ppr. ana drach. ij. diacryd. hermodactyl. rosar. rubr. ana drach. v. caryophil. spicæ nardi, zin-

emet. unc. ij. aut ij. aut iij. Post septem horas alterum clysma ex oleo nucum, & vini rubri ana unc. sex; die sequenti tart. emet. gran. IV. statim ab actione emetici datur theriacæ recent. semi drach. cum laudani grano; die vero tertia repetuntur clysmata; dein purgatur aeger ex Diaphœnici semi uncia, diapruni drachmis ij. (*a*) Syrupi de Ramno uncia

zingiber. croci, semin. saxifrag. amomi, apii, petroseliit. carvi, fœnicul. asparag. rusci, millefolii, cardamom. major. macropiper, macis, galangæ min. salis gemmæ seorsim in mortario marmoreo pulverat ana drach. j. mellis optim. lb. j. Ss.

Fiat Elect. agitandum sæpius, ut debitam acquirat consistentiam. *Qualis miscela!*

(*a*) *Diaprunum simplex*. ℞. Rad. polypod. contusæ unc. ij. Sem. oxyacanthæ, glycyrrh. rasæ, & contusæ ana unc. j. flor. violar. recent. unc. IV. vel horum loco sem. violar. unc. j.

Coquantur in aquæ purissimæ libris octo ad tertiæ partis consumptionem. In colatura defœcata coque prunorum acidulorum damascenorum nigrorum, donec dissolvi videantur lb. j. Ss.

Pulpa per setaceum trajecta reponatur seorsim. in jure percolato coque ad syrupi consistentiam.

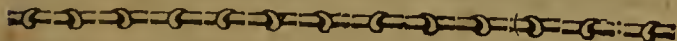
Sachr. opt. lib. ij. succi cydonior. acidulor. unc. vj. Adde & dissolve pulpæ prunorum, balneo maris inspissatæ libr. j. Deinde insperge pulverum san-

uncia, apozematis sequentis unc. vj. Apozema fit ex cuscutæ, polypod., & sennæ ana uncia j. seminum anisi, & cremor. tartari ana drach. ij. bulliant in aquæ libris duabus ad uncias viginti; vespere hujus catharsis repetatur narcoticum; sustineantur hæc medicamina ope ptisanæ sudorificæ, ac potus cardiaci cum lilio Paracelsi (a) maxime si dolores supersint, aut immineant, vel superveniat paralysis. Hæc methodus intra septimanam omnino sanat,

P

santal. cits. rubt. ana unc. ß. Sem. violar. portulac flor. rosar. siccar. ana unc. j. Fiat Electuarium.

Diaprunum solutivum.

℞. Diapruni superius descripti, adhuc calentis unc. xij. Adde scammonii crudi lævigati unc. ß. Exquisite misceantur.

(a) *Lilium Paracelsi.*

℞. Regul. antim. mart. venerei, jovialis ana unc. iv. pulverati & mixti simul liquefiant secundum artem in regulum metallorum dictum. Huic pulverato admisce nitri purissi. tartari pulveratorum ana lib. j., & unc. ij. Proijce per vices in crucibulum & detonent. Tum igne vehementissimo liquentur. Materiam ex crucibulo extractam crassiuscule tritam, adhuc calentem mitte in matratium, & illico superaffunde spirit. vini rectif. s. q. Digere per aliquot dies igne arenæ, itendidem agitando, ut saturata tinctura eliciatur.

nat, & si epilepsia, paralysisve nondum accesserint, eos morbos prævertit; si sanatio imperfecta sit, iteratur partim vel omnino methodus, ipsisque atrocibus abdominis doloribus sævientibus hæc drastica usurpantur. Intra 23. annos D. BURETTE 1200. ægros hac methodo curavit, & omnes exceptis 20. liberavit. PRINGLE necessitatem purgantium cognoscit, sed opium cum illis vult, ut conjungatur, de quo aliquas doses magnas, antequam purgans datur, ad spasmum pellendum præscribit. Quarta denique curandi methodus a prioribus recedens in fronte habet Ill. D. STRACK (*a*) non præconcepta opinione nec theoretica garrulitate, sed experimentis ponderosissimis tractus, novum & aliud morbi principium statuit, omnibus vix non aliis auctoribus, licet fide historica ipsis impressa, repugnans. Alio morbi principio utique alia curandi methodus erat opponenda. „ *Ego*, „ inquit, *missis istis disputationum contentionibus non aliam hucusque quam ipsam arthrytidis vagæ materiam, ubi eam in infimum ventrem inclinavit se, pro caussa cognovi; & ad eam direxi curationem, quæ successit* (*b*). „

Reiicit

(*a*) De Colica Pictonum.
(*b*) Pag. 14.

Rejicit ergo omnes ab auctoribus allatas caussas non solum propriis experimentis firmatus, sed quod maximum est, de conclusionibus in historia ægrorum ab auctoribus affixa indirectis edoctus (a). Nequimus nos temperare, quo minus adducamus hic magni ponderis, quæ D. Strack aliis obtrudit (b). „ *Deinde etiam in controversiam* „ *venit, quod* Grafchius *multique alii ante* „ *nos medici proposuerunt, colicam Pictonum multos successive homines in eadem do-* „ *mo præhendisse; vel ut* Tronchin *vidit, tran-* „ *siisse a marito in uxorem, aut denique mul-* „ *tos diversos homines similiter corripuisse.* „ *Quem admodum Abbatisuillæ anno* 1554. „ *apud Pictones, & in Piccardia anno* 1572., „ *in Silesia. Moravia, & Saxonia inferiore* „ *anno* 1582., *iterum in Silesia atque duca-* „ *tu Technicensi anno* 1621., *rursumque apud* „ *Pictones anno* 1639., *apud Damnonios an-* „ *no* 1724., *nuper apud Batavos, cæterum* „ *diversis temporibus in diversis locis com-* „ *munis & veluti epidemica fuisse fertur.*

 „ *Nos*

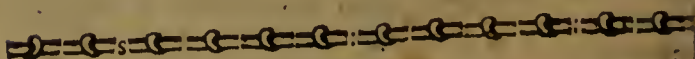
(a) Pag. 64. & pag. 65. Neque profecto satis constat, an ægri, quos De Haen recitat, saturnina, an arthritica colica laboraverint: Pictores enim, puer, & alter æger exostoses arthriticas habebant.

[b] pag. 66.

„ *Nos ſuperiore anno* 1770. *ſolito plures ta-*
„ *les ægros Moguntiæ vidimus; ex quibus*
„ *non pauci reverſa e ventre ad caput ma-*
„ *teria convulſionibus exagitati, aliique ex-*
tincti ſunt. „ Quid contra veriſſima hæc exempla Metallici in medium proferre pote-runt? Nuncquid cum noſtro auctore conſen-tire coacti „ *quæ res contagioſam utique*
„ *cauſſam oſtendit. Nam non poterit neque*
„ *plumbum, neque viride æris, nec quidquam*
„ *aliud ore captum, quod eum, qui accepit,*
„ *lædit, alium ſanum, qui non accepit, of-*
„ *fendere?* „

Quæ cum ita ſint, & quæ in anteceſ-ſis (*a*) paginis author noſter exponit, quo-modo potuit principium metallicum ſtatuere? quin potius venenum arthriticum ſtatuiſſet, aliquoties contagioſum. Octodecim illius ex-perimenta pro materia arthritica loquuntur, quibus accedunt duo alia, quæ mihi noſter Illuſtr. Prof. Anatom. D. Gebhart commu-nicavit. In noſtris terris terribilis hic mor-bus, aut vix, aut nullo modo antea viſus fuit; nullus medicorum, quocum de hoc mor-bo locutus ſum, non fatetur ipſis numquam eum obveniſſe.

Veſpere ſero ad derelictum ab alio in-
ter

(*a*) loc. citat.

ter crudelissima tormenta ægrum 49. annis natum vocatus anno 1771. sceletum video luctantem, cujus facies hippocratica, color ejus ex flavo plumbeus, oculi collapsi, extrema superiora paralytica jacebant; singultus; palatum, fauces, lingua, materia fusca erant conspurcata, atrocissimi dolores in abdomine, qui ipsi omnia constringere videbantur, uti se explicuit æger; venter & hypochondria ita retracta, ut suspicari potuissem, cavum contentorum nihil continere; ad attactum abdomen non dolet magis, nulla omnino alvus per quindecim dies, quidquid etiam purgantibus, clysmatibus tentatum fuerat: urina pallida, pulsus vix perceptilis, intermittens, aliqua adhuc ad suffulciendum corpus extremis inferioribus vis superest. Ingruente nocte balnea præparari non potuerant, præscriptum ideo fuit Syrup. de Mann. oleum amygdal. & infusum flor. Chamom. superbibendum; clysmata per noctem tria emollientia alvum non moverunt, excipias paucissimam materiæ piceæ quantitatem mane eduxerunt. Illico nunc balneum domesticum præparari curavi, & ut se bis de die æger in id demittat, maneatque in eo, quousque ipsi possibile sit ad duas horas. Verum omnia diligenter continuata, alvum sollicitavere, doloresque mitigaverunt quidem, ast quinto die abhinc convulsus periit æger: figulum liceat eum fuisse, tamen

in eo ſtrenuiſſime etiam examinato nec minimum principii metallici veſtigium detexi, ſed de doloribus vagis rheumaticis jam a plurimis annis conqueſtus erat. Alter æger hoc morbo in noſtra civitate trucidatus ſtatuarius annorum 20. jam ab infantia doloribus arthriticis multum cruciatus, corripitur menſe Februario 1771. colica pictonum; ad Junium ejuſdem anni crevit in ſummum apicem morbus omne auxilium uſque huc reſpuens, acerſitus ab ordinario audio ægrum moleſta voce mihi dicere: *Juva me tuo conſilio ex tormentis infernalibus*. Profecto lingua ſola adhuc mobilis, ceterum in toto corpore nec phalanx, ſtipes jacuit in lecto, & loquebatur, ſolum facies intumuit luridiſſimo colore picta; glandula Parotis dextra in magnitudinem capitis infantis evecta, lapidea: conſtipatio pertinaciſſima, nullo medicamento ſuperanda, ulcera ad nates ex cubitu gangrænoſa: reliqua ex prima hiſtoria non repetenda, quamquam graviora. In lugubri hoc ſtatu ſuaſi, ut æger ſtatim in balneum domeſticum portetur, in hoc per mediam horam perſeverare ipſi poſſibile erat, & in quo alvum depoſuit piceam, odoris cadaveroſi, ita, ut adſtantes non niſi maxima cum nauſea in hypocauſto manere potuerint: Pharmaca erant: aqua laxativa Viennenſis, cum oleo amygdalino, & infuſ. flor. Chamomill. cataplaſma maturans ad tumorem glandulæ.
His

His diligenter adhibitis tumor non mollitur, balneis bis de die repetitis nec minima redit membrorum mobilitas, & quamquam alvus omni die libera fuit, tamen undecima die tranquille obiit. In utroque ægro absque omni dubio venenum arthriticum pro morbi principio erit statuendum.

Dubium illustr. SAUVAGES minime videtur injustum, dum scribit (a): „ Ab anti„ monii crudi repetito usu interno, si fides „ sit ill. TRONCHINO &c. Quod autem caus„ sam ab ill. TRONCHIN allatam valde du„ biosam reddit, est ill. STRACKII assertio (b): „ *Possem utique aliquoties centenos ægros re„ citare, quibus ego cæterique hic locorum „ medici idem antimonium affatim obtulimus, „ quos inter non pauci plus quam libram as„ sumpserunt: nihilominus colicæ expertes.* „ Vanum quod hic objicere quis vellet, antimonium in Rachialgia arthritica quidem prodesse tanquam in certa specie, in alia autem pro principio non minus statuendum esset: sed si sic, nunequid antimonium tam magna copia ingestum in aliam necessario rachialgiæ speciem injecisse ægrum in exemplis multis procul dubio haberetur, talia autem deside-

(a) Lib. citat. pag. 63.
(b) Differt. citat. pag. 39.

rantur usque quaque. Nequaquam etiam observationibus evicta res est, podagricos colicæ pictonum multum esse subjectos, etsi illustr. TRONCHIN illius morbi materiam pro hujus colicæ principio statuerit, forsan ex analogia rheumatismi cum podagra deceptus. Denique curandi methodus Strackiana consistit in usu balneorum domesticorum, vel thermarum sulphurearum, interne mane & vesperi grana decem antimonii crudi alchoholisati, quibus lignorum decoctum liberaliter superbibendum. Balnea quot annis sunt repetenda, & æger eorum plurima sumat, quinquaginta, centum, ducenta.

Sane auctorum de morbi causa, & curandi methodo paradoxa, in morbo, ubi naturæ vires nunquam sufficiunt, methodus recte contraria huic morbo medetur, *in hoc certe*, dicit SAVVAGES *ovaret magnus medicinæ adversarius* MICHAEL DE MONTAGNE, *qui in omni morbo methodum medicis acceptissime oppositam æque successuram esse contendebat*.

Nunc vero præstat componere fluctus. Illustr. CANVANE primus oleum *Ricini* in hoc morbo primam explere intentionem in experimentis habet.

Experim. VI. Qualescunque jamjam sint caussæ hujus morbi remotæ, prima & principalis indicatio est, procurare alvum liberam, statim clysmatibus emollientibus, quibus adduntur duæ vel tres unciæ *olei Ricini*.

ni. Per os inde de olei Ricini cum aqua menthæ, vel tinctura ſtomachica, omni hora cochlear, vel pro re nata omni media hora, donec a vus proveniat, quæ ordinarie quartum cochlear ſequitur. Oleum Ricini communiter producit omnem effectum, qualis deſiderari poteſt, & intra tres aut quatuor horas lenit dolores acerrimos. Reliqua ad hunc morbum ſuperandum minus arrident, omittimus, alioquin integram colicæ pictonum curationem pertractare; noſtrum hic non eſt, potius pro oleo Ricini adducimus.

Experim. VII. D. de la Roche vocatus ad pictorem 25. annorum, qui de doloribus colicis atrocibus ab aliquibus jam diebus conquerebatur. Dolores ex improviſo incepere, & duraverunt per tres vel quatuor horas, & rediere aliquoties per diem: comites horum erant nauſea, vomitus, ſpaſmus in brachiis & cruribus; præcipue autem conſtipatio pertinax, febris nunquam adfuit. Conſulta ſunt ægro balnea tepida, in quibus bis de die ſe detinere debuit, clyſmata emollientia, purgantia frequenter repetenda. Balnea ægro de repente ſolatium tulerunt, aſt exeuntem æque cito dolores eum invaſere ut antea, atroces: clyſmata effecerunt nihil. D. de la Roche propinavit nunc uncias tres olei Ricini cochleatim omni hora ſumendas. Hoc remedium purgavit ægrum ſufficienter & leniter: eadem adhuc die æger jamjam ſe admo-

modum bene habet; poſtero mane eamdem olei quantitatem ſumpſit cum eodem ſucceſſu; poſt duos dies denique doſim tertiam, & ab hac die perfecte ſanatus eſt.

Haud difficile intelligitur, cur authores graviſſimi unicam habuerint arcem in purgantibus draſticis, viderunt nimirum, quod eccoproticis oleoſis, purgantibus ordinariis nihil ſuperatum fuerit, & hoc ſæpiſſime, draſticis ergo opus erat, cum ad alvum ſolvendam, præſertim ab initio, unice laborandum, omnes conveniunt; imo & draſtica, propter continuum ſpaſmum non ſemper bonum effectum ſpoponderunt, ideo opium ad ſpaſmum ſolvendum, conſtipationis tam pertinacis cauſſam, datum fuit. Noſtris porro diebus ſupervacanea hæc omnia, oleum *Ricini* hanc paginam abſolvit in integrum, & melius, quam quodque remedium purgans, ſine omni irritatione, & eſt antiſpaſmodicum, ac egregium demulcens, quod ſtimulum involvit, doloreſque tollit, & pro certo cum balneis copioſis ægrum ſanat.

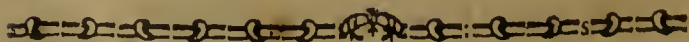
Antequam virtutem anthelminticam olei Ricini ſtatuam, obſervationem adducam, quam D. Odier (*a*) narrat, & quæ in ſuo genere unica eſt: hac occaſione incidit mihi obſer-

(*a*) Journ. citat. pag. 340.

obſervatio promulgatione digna; habeo, inquam, hanc ex ore D. M. MILMAN, membri medicorum collegii Londinenſis. Conſulitur hic de eruptione leproſa per rotum corpus, quæ hominem a longo jam tempore torquebat, & qui plura interne remedia inutiliter ſumpſit. D. MILMAN credidit, ipſi ſe poſſe ſuadere uſum externum unguenti de Saturno, quo proſpere omnia ſuccederent. Aſt, cum timebat periculoſum remedii effectum, & præſertim, quod primum actionis ejus indicium ſit conſtipatio pertinax, ideo cum unguento ordinavit, ut ſumat æger omni die ante noctem unum vel duo cochlearia olei *Ricini*. Quamdiu ſedule conſilium hoc ſecutus eſt æger, ex uſu unguenti ſaturnini in nullum incidit infortunium, aſt ſemel negligens per totam noctem cruciabatur doloribus colicis ſæviſſimis. D. MILMAN de nocte vocatus, ſtatim divinavit oleum Ricini oblitum fuiſſe, illico ipſi porrexit duas olei uncias. Remedium leniter ſollicitavit alvum, doloreſque extinxit. Bis aut ter in decurſu hujus curationis adhuc negligens iiſdem doloribus punitur, eodemque antidoto conſolatur. Ex tali ratione perfecte curatus eſt ſine omni noxia ſequela.

In Vermibus.

Notum, & teſtimonio undique medicorum probatum eſt, quam arduum ſæpe ſit, in

in primis viis debellare vermes; libri practici omnes ſcatent remediis anthelminticis, quod ſignum eſt, vix non cuncta munere ſuo male fungi, & inter illa dantur, quæ non ſine ſequela noxia periculoque circumſtantiarum ratione, quod nec votis reſpondet, nec ubique tutum eſt, propinari poſſunt; draſtica enim nimis ſunt, minime excipias remedium NOUFFRIANUM. Deſideratur idcirco ſecurum & efficax vermifugum, præſertim contra Tæniam, vermes cucurbitinos, Faſciolam inteſtinalem, Gordium: hæ beſtiæ nulli medicamento hucuſque cognito adamuſſim obediunt, cum Aſcaris, Lumbricus, Aſcaris Lumbricoides, Trichuris minus quidem pertinaces medicamentis ordinariis plenarie ſæpius ejiciuntur. Americani, inquam, nos de vermifugo docent, quod ipſi jam diu in uſu habent, & Europæi ab omnibus ſæculis fruſtra exoptaverant. D. ODIER primus in Europa incomparabile oleum *Ricini* vermifugum expertus eſt: licet D. CANVANE diſſertationem de hoc oleo ſcripſerit, tamen non aliter commendat ut anthelminticum, quam in parva doſi ad clyſteres & embrocationes (*a*) ſine dubio ex veteribus deprompta commendatio, quam ſine proprio
ex-

[*a*] Diſſert. citat. pag. 16. ed. gal.

experimento fecutus eſt. D. Odier vero uſum internum, & illius ſuaſu ejus collegæ comprobaverunt anthelminticum: habeantur experimenta.

Experim. VIII. Vere, anno 1775. vidi hominem 65. annorum, ante duos annos hemiplegia tactum, qui nondum ab illa integre reſtitutus eſt. Manſerunt ipſi debilitas, vertigo, vomituritiones, hernia inguinalis &c. Præter hæc laborabat Tænia, quapropter diverſa purgantia & ſæpius ſine omni in hoſpitem ſuum effectu aſſumpſerat. Remedium Nouffrianum eduxit quidem tæniam, aſt de vita multum periclitabatur, & poſt quoddam tempus animadvertit, illam non omnino eliminatam fuiſſe. Optat repetitam remedii doſim, ſed violentiam timet, & ego ipſi conſulere non auſus fui. Securius propoſui, ut ſumat omni media hora ſemi unciam olei *Ricini* ad conſumptionem unciarum trium: ſufficienter & admodum facile alvus iiſdem ducebatur, & quoties eam depoſuit, toties tæniæ portio egrediebatur: forſan ad ſemel eliminata fuiſſet tænia, ſi non impatiens fruſtum abripuiſſet. In hoc caſu ſingulare erat, quod omne ſegmentum vermis arroſum & defiguratum fuerit, quaſi oleum *Ricini* Tæniam occidiſſe, & pro parte corruptione deſtruxiſſe non inopportunum eſſet credere. Ab hoc tempore æger nullum vermis veſtigium amplius ſenſit, & ſumptum purgans ne-

necessitate urgente tæniæ frustum eduxit nunquam.

Experim. IX. Paulopost publicationem remedii Dnæ NOUFFRE, ab amico 27. annorum consulor tænia laborante. Ante tres vel quatuor annos sumpsit remedium D. POUTEAU, & ut notum est, quod emerit a Domina *Nouffre*, hoc ipsi eduxit Tæniam, magna autem cum molestia, & non integre: illo purgante afficiebatur ita, ut intra tres dies nihil manducare potuerit, quod non doloribus colicis sævissimis, nausea vomendi cruciaretur ad syncopen usque; atque post aliquod tempus advertit se adhuc habere tæniam. Consulvi ipsi drachmas tres pulv. Rad. Filic. in sex unciis aquæ flor. Tiliæ, ut summo mane absumat, & post duas horas cochlear olei *Ricini* in jure omni dimidia hora, donec tres olei unciæ fuerint consumptæ. Remedium hoc sufficienter illum purgavit, & sine omni doloris sensatione. Tænia in secunda alvi depositione in globum compacta integerrime septem aut octo ulnarum longitudine eliminata fuit, & æger usque huc se bene habet.

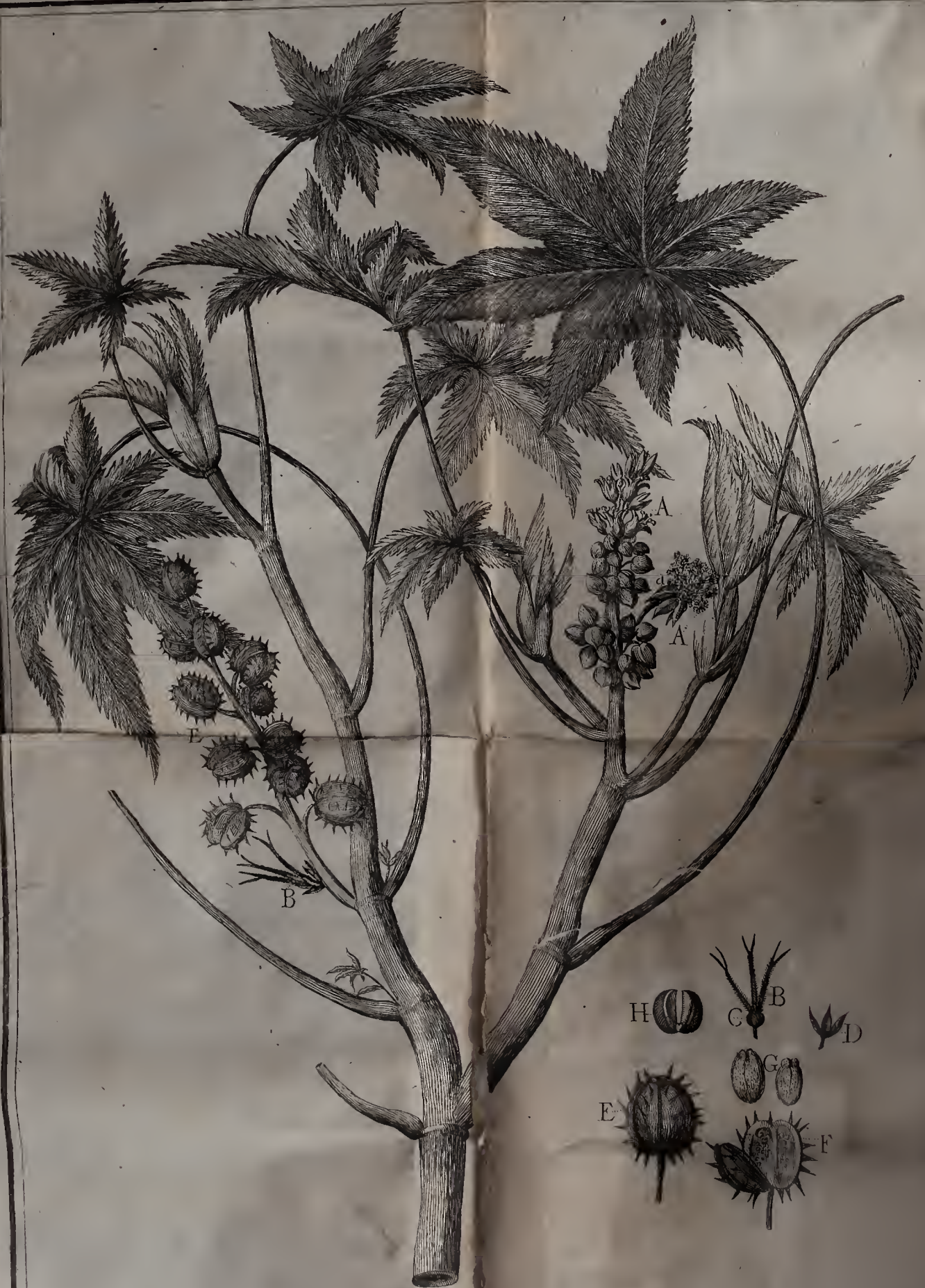
Statim omnes collegas meos de hac observatione certiores reddidi, putavi enim, hanc in suo genere primam esse; ast audivi, quod medicus JOLY eandem mecum habuerit mentem, radicem Filicis combinare cum oleo Ricini. Expulit nimirum ante parvum tempus

pus consanguineo suo ætate provecto, valetudinario, valde irritabili tæniam: dedit ipsi tres uncias pulv. Rad. Filic. & post duas horas unciam unam & semissem olei *Ricini* in emulsione. Hoc remedium egregie purgavit, & tæniam in globum collectam integre ejecit.

Ex eo tempore omnes medici nostri omiserunt purgans D. NOUFFRE nimis violentum, periculosum, & inutile. Constanter ipsorum refugium est oleum *Ricini* cum radice Filicis combinatum, & effectus votis perfecte respondet. Habuimus ad minimum triginta exempla hujus vermis, omnia testantur indubitanter securitatem, & hujus methodi facilitatem, comparata ad illam D. NOUFFRE. In plurimis vermis in prima vel secunda sede exivit globi adinstar sine omni dolore colico, & ægri labore. Pulvis Filicis aliquoties anxietatem, vomituritiones excitat, oleum autem *Ricini* vix non momentanee his medetur. Aliquis æger tres deposuit tænias simul integras, & in hoc casu in serie exiverunt. Alius a longo jam tempore tænia laborans, cui medicamentum Nouffrianum dare non erat consultum, ob magnam ætatem, infirmitatem, & irritabilitatem intestinorum suorum maximam, atque herniam duplicem, quæ medicamentum adeo violentum absolute prohibuit, illam deposuit usu pulveris radicis Filicis & olei *Ricini* facilitate. Adhuc alius ægrotus, qui nullum purgans, quin illud non statim vomitu red-

redderet, ſumere potuit, tulit oleum optime, & tæniam omnis ſenſationis expers depoſuit.

De cunctis exemplis, quorum exitus proſper erat, enarrabo tantum tria, ſed omnibus graviora, & ponderoſiora.

Experim. X. Non pridem conſuluit me de ſanitate 38. annorum matrona, habitus irritabilis, variis infirmitatibus ſubjecta: Hæmorroidibus, doloribus rheumaticis, eruptionibus, herpete, ſtrangulatione, ſuffocatione, & aliis ſymptomatibus nervoſis, cauſſa catarrhi continua, imo ſputo cruento. Sumpſit ab octo diebus lac aſininum, a cujus uſu abſtinere debuit, cauſſavit enim hoc ipſi extremorum inferiorum debilitatem. Laborabat jam dudum tænia, qua de cauſſa remedio D. POVTEAV uſa fuit cum ſucceſſu. Radix Filicis tæniam in maſſa integre eduxit, ita, ut bolus purgans inutilis eſſet. Nihilominus vel tænia non fuerat unica, vel ſe regeneravit, ſumptis variis & ſæpe purgantibus, depoſuit hinc inde tantum ſegmenta parva. Suaſi, ut ſe purgaret oleo *Ricini*, duæ unciæ illam etiam evacuarunt ſufficienter: In primis alvi dejectionibus apparebat ſemper fragmentum tæniæ longum, quæ in ſeriem ſe protraxit, antequam ſe ſeparavit. Unum ex his fragmentis deſtructum, & dimidio plus corruptum videbatur ſimile ſegmentis in experimento VI. denique reliqua vermis portio in maſſa prodiit,
qua

Ramo del Ricino Volgare

qua examinata intelligitur, integram tæniam esse, terminavit enim se una pars in finem gracilem, ubi etiam microscopii ope annularis nihil animadvertebatur amplius. Altera die deposuit adhuc ulnam tæniæ novæ, novæ inquam: suspectum statim mihi erat, portionem hanc fuisse reliquias antecedentis, & ut de veritate me certiorem reddam, D. JOLY ad consilium vocavi: Hic consuluit ipsi remedium integrum sumere, hoc est, tres uncias Rad. Filicis, & totidem olei Ricini, & factum est ita. Post parvum tempus in prima sede dejecta fuit tænia alia similis præcedenti, sed brevior, longitudine duarum aut trium ulnarum, & in globum compacta, cujus extremitas una admodum gracilis erat sine annulari figura. Ab hoc tempore vermis nihil deposuit, nec symptoma quoddam alicujus prodidit præsentiam. Exemplum hoc monstrat, oleum *Ricini* solum sufficere ad Tæniam expellendam, supervacue igitur adjectam fuisse radicem Filicis.

Experim. XI. Matrona 54. annos nata, a longo jam tempore laborabat tænia quidem sine molestia; hac ratione, & effectus, quos alii de remedio Nouffriano ipsi narraverunt, statuit, ad eiiciendum illam se nihil velle incipere. Accedit denique diarrhæa, ad quam minus attenta fuit; post tres hebdomadas, dum circiter tres ulnas tæniæ deposuerat, & diarrhæa in dies aucta magisque molesta fuerat;

rat, me consuluit primum; minime hæsitavi, ipsi præscribere radicem Filicis & oleum *Ricini* ad eiiciendam tæniam, cujus præsentia arguitur diarræa re ipsa pulvere Filicis absumpto diarrhæa cessavit illico, verum pulvis multum torquebat, & anxietates, præcordiorum angustias, vomitumque caussabat; ast, primo cochleari olei *Ricini* sumpto, se statim bene habebat, & purgabatur sufficienter sine dolore, fæces primæ erant satis compactæ, signum diarrheæ cessantis. Fæces alteræ continuere tæniam in globum compactam integre quatuor vel quinque ulnas longam. Egressum matrona ne quidem sensit: diarrhæa simul curata fuit, & optime se habuit. Non dubitatur, quin oleum *Ricini* ad integrum præstitisset, quod præstitit radici Filicis junctum, & tum anxietates &c. fuissent evitatæ.

Experim. XII. Juvenis 11. annorum sanguinei temperamenti valde robustus pridem laborabat tænia, sed absque molestia. Cum vero remedium Nouffrianum publicatum fuerat, rogavit me, ut illud ei administrem, credidi sine periculo me ipsi posse satisfacere. Dedi pulverem Filicis & post bolum purgantem attentus scrupulose ad præscriptionem, in instructione publicata; exinde quidem non defatigatus, sed etiam non motus fuit. Post septem aut octo horas ventre adhuc clauso propinavi sex drachmas salis anglicani, qui illum quater purgavit, vermis autem nihil

exi-

exivit. Postera die eadem Filicis dosis repetita, & sesquiuncia salis anglicani aperuerunt quidem ventrem satis, sed nec minimum vermis eduxerunt. Iter suscipiendum remediorum usum ad tempus interdixit. Reversus infeliciter ad noctem percutit capite muros, exinde vehementer perturbatus cœnavit tamen ordinaria majore vivacitate; in ipsa autem cœna advertebatur delirium quoddam. Post cœnam conqueritur de magna debilitate. anxietate cum delirio majori, de mœrore, membrorum concussione, verbo de symptomatibus hystericis communibus. Caput probe examinatum præter levem contusionem infra oculum nullam læsionem obtulit. Indicatum ideo fuit, hæc symptomata esse mere nervosa, potius a perturbatione, quam a percussione oborta. Quod hanc ideam sustentavit, erat: ante annum in eundem statum delapsus fuit, dum nugatur, soror pugnum ipsi leviter impegit. Quidquid sit, quatuor unciæ sanguinis e vena fuerant missæ, & præscripti flores Zinci omni ora propinati sunt, donec tranquillus erat. Post horam symptomata sese terminaverunt, & aeger obdormivit. Altera die mane satis bene se habuit, conqueritur tantum de levi capitis dolore, & fatigatione exigua: verum hora promeridiana similis invasio præcedenti accessit, quamquam non tam fortis & durabilis. Consultum ipsi fuit, ut accurate quater per diem sumeret dosin pul-

veris florum Zinci, sed non potuit obtineri ab ipso obsequium, ideo novis accessibus corripiebatur diebus subsequentibus, præcipue quando pulveres neglexit. Elapsis aliquot diebus violentissimos omnium præcedentium concussus ex cognita tam levi caussa persensit. Vix non in syncope jacuit, & perdidit per dimidiam horam sensibilitatem, & mobilitatem omnem brachii dextri. Postero mane deposuit per alvum non sine magna anxietate circiter duas tæniæ uncias: suspicatus symptomata de tæniæ præsentia, quamque summæ irritabilitatis caussam, ordinavi radicem Filicis & oleum *Ricini*. Ab his minime fatigatus purgatur sufficienter & leniter sine anxietate, & prima vice, dum alvus prodit, tænia in globum collecta integre eiicitur, inscio etiam ægro, ab illo momento intactus ab omnibus antecedentibus concussibus mansit tranquille, & quamquam expositus plurimis caussis magis considerabilibus, quam quæ videbantur produxisse insultus primos.

Ex hucusque dictis satis superque patet, quanta sit in vermibus, præsertim vero ad obstinatam tæniam debellandam olei *Ricini* utilitas. Virtutis rationem ex partibus constitutivis perscrutatam hic adducere nauseosum foret. Oportet melius annuntiare, quibus in morbis D. CANVANE oleum *Ricini* commendet ulterius; audivimus superius, quid boni oleum hoc ipsi præstiterit in colica pictonum, eandem

dem

dem efficaciam laudat in febribus, in quibus relaxandum & refrigerandum eſt; in morbis bilioſis, in Apthis chronicis, in tètano, in gonorrhæa & fluore albo; in doloribus a calculo. Aſt in omnibus his morbis, quorum deſcriptio auctoris paginas diſſertationis fere omnes adimplet, nil, niſi vicibus aliorum purgantium, egregie autem, perfunctum fuiſſe oleum *Ricini*; quapropter ſingula a D. CANVANE expoſita reducimus ad utilitatem generalem; inter illa vero occurrunt quædam experimenta, de quibus hic mentionem facere non ingratum eſſe judicamus; neutiquam elevamus ea ad claſſem abſolutorum, intelligemus potius quæ ſit olei *Ricini*.

UTILITAS IN MEDICINA NON SATIS AFFIRMATA.

Experim. XIII. Africani in America morbo venereo infecti ſumunt ordinarie unum aut duo grana hujus plantæ omni mane per decem aut duodecim dies; poſtea duas olei *Ricini* doſes abſumunt, & per ſolum hoc remedium abſque incommodo, & omni dolore, plerumque curati ſunt a gonorrhæa, etiam inveteratiſſima, & aliis morbis venereis (*a*).

(*a*) Ibid. Diſſ. pag. 145. hujus edit.

Experim. XIV. D. Brown, nobilis ex insula S. Christophori alternis vicibus olei olivarum loco condivit oleo *Ricini* acetaria (vulgo *Salat*) ad cœnam manducans, ad alvum semel vel bis promovendam; fatetur D. Canvane, quod non solum hæc medicina intentionem suam impleverit, sed ipsi refrigerium fuisset temperans dolores violentos a podagra & calculis, quibus torquebatur (*a*).

Experim. XV. Unus meorum famulorum violenter corripiebatur febre ardente inflammatoria, & angina vehementi; justa erat suspicio anginam fuisse a materia podagrica: nam aeger semel multum conquerebatur de dolore fortiter pungenti in digito pedis maximo, & illo tempore angina considerabiliter mitigabatur. Quum alvus a tribus jam diebus erat clausa, ordinavi, ut sumat aeger duo cochlearia olei *Ricini* in aqua Menthæ, hæc dosis quater alvum aperuit, postero mane febris erat dissipata, & aeger jamjam detinebatur podagra regulari, quæ per decem dies durabat, a qua vero a pluribus annis adhuc liberatus manet (*b*).

Profecto oleum *Ricini* conducit certis opificibus litteratis, & qui vitam sedentariam ge-

(*a*) Ibid. Dissert. citat. pag. 148.
(*b*) Dissert. cit. pag. 176.

gerunt, ut custodiantur ab obstructionibus, quibus sunt subjecti.

UTILITAS TOPICA.

Experim. XVI. Folia *Ricini* conscissa lacti incocta ad cataplasmatis consistentiam, optime maturant, & nullum emplastrum, nec cataplasma nosco, quod in furunculis suppurationem tam prompte promovet: Magni etiam usus sunt ad consolidandas plagas a vesicatoriis obortas, in quibus gangræna timetur. Similiter eorum efficacia cognita est in Herpete, Scabie, Tinea infantum, in aceto macerata *(a)*.

I. Bavhinvs & alii simpliciter commendant ad coagulum lactis dissolvendum.

MO-

(*a*) Ibid. Dissert. cit. pag. 146.

MODUS PRÆSCRIBENDI

GUSTIBUS VARIIS, ET INTENTIONIBUS ACCOMMODATUS.

Nro I. ℞. Olei Ricini unc. iij.

Sumat aeger omni ſemihora cochl. j. in váſculo juris carnium tenuis.

Nro II. ℞. Olei Ricini unc. iij.
Sachar. alb. ℥. ß.
Vitel. ovor. Nro. j.

Tere in mortario lapid. ſenſim affundendo.
△ flor. Roſar. unc. x.

Sumat omni ſemi hora duo cochl.

Nro III. ℞. Gumm. Arab. ℥. ij.

Fiat mucilago cum aqu. font. cui ſenſim adde terendo in mortario lapid.
Olei Ricini unc. iij.
Probe ſubactis affunde.
△ Menth unc. viij.
D. uſus ut ſupra.

Nro IV. ℞. Olei Ricini unc. iij.
Raſur. Sapon. bon. unc. ß.
Syr. flor. Tunicæ unc. iij.

M.D. ad oll. ſumat omni ſemi hora cochl.

Nro V.

N:ro V. ℞. Olei Ricini unc. iij.
Sal. tart. ʒ. j.
Mell. opt. unc. j.
Tere in mortario lapid. ſenſim affundendo.
△ flor. Tiliæ unc. x.
Sumat omni bihorio duo cochl.

N:ro VI. ℞. HB. fumar. unc. j. Coque parum
△ font. colat. lib. j.
Adde terendo
Raſur. Sapon. bon. ʒ. iij.
Olei Ricini unc. iij.
Syr. fumar. unc. ij.
Sumat omni ſecunda hora vaſculum.

N:ro VII. ℞. Olei Ricini.
Syr. de cichor. c. Rh. ana unç. j.
D. ad oll. ſumat aliquoties de die cochl.
Coffèe ad meconium educendum.

Ante hujus Diſſertat. finem debeo tamen paucis apponere, quod in novellis Pariſinis (*a*) proclamatur: Anſam adhuc habemus credendi, quod, quando rad. Filicis, Corallia (*b*) & oleum

(*a*) Non deſperandum, quod ex mixtione radicis Filicis cum coral. Coſſic. ; & oleo Ricini Vermis cucurbitinus deſtrui tandem poſſit. Ephem. ſanitatis 1778. num. 25. pag. 104.
(*b*) Helminthochroton,

& oleum Ricini conjunguntur invicem, deveniatur recta ad destruendos vermes cucurbitinos &c. Quæso, ne seducamur a miscela adeo incerti & magni pretii, recordemur sæpius verborum D. SUTHERLAND (*a*): dantur medici, quæ sibi gratulantur, de remediis inventis, qui dispensatoriis cunctis tributa imperantes immutant, componunt, decomponunt indesinenter, & longe majori cum successu aggrediuntur crumenam quam morbum, *dum longe certius crumenam exhauriunt, quam morbum*.

F I N I S

SPIE-

(*a*) Vid. les vertus & l'analyse des Eaux de Bath & de Bristol.

SPIEGAZIONE

DELLA FIGURA DEL RICINO VOLGARE.

A Fiori maſchj, oſsia ſtaminei.
a Calice delli ſuddetti fiori ſtaminei.
B Fiori femine detti Piſtilli.
C Germe, oſsia Ovario.
D Calice dei fiori feminei.
E Ricino, o frutto della pianta.
F Riccio ſpaccato triloculare.
G Seme del Ricino.
H Scorza eſteriore del Ricino dura, e picchiettata.